



CC Tra i lavoratori ho trovato un bisogno straordinario, molto più grande di quello di avere un alto salario, di diventare persone libere, di conoscere. Bruno Trentin

Sciopero generale: per il lavoro

➔ **CENTO PIAZZE CON LA CGIL** mentre il governo vara l'ennesimo decreto elettorale: spiagge ai privati, meno controlli fiscali, authority anti-referendum

➔ ALLE PAGINE 4-9



ALL'INCASSO

Dall'opposizione al sottogoverno

Premiati nove parlamentari per il salvataggio del presidente del Consiglio. Pd: indecente

L'EDITORIALE

IL PREZZO CHE PAGHIAMO

Stefano Fassina

➔ A PAGINA 2

Gentile, Misiti, Villari, Polidori, Bellotti, Melchiorre, Cesario, Rosso, Catone

➔ ALLE PAGINE 10-13

Berlusconi:
«La Libia?
Mi ha costretto
il Parlamento...»

Premier imbarazzante a margine dell'incontro con Hillary ➔ ALLE PAGINE 14-15

Prodi chiede
«più coraggio»
alla sinistra
Letta: ha ragione

L'appello del Professore dopo le riflessioni di Napolitano ➔ ALLE PAGINE 16-17

OBAMA E BIN LADEN

**IL CORPO
DEL NEMICO**

Luigi Manconi

In alcuni stati americani, l'esecuzione capitale costituisce un vero e proprio rito, che prevede cerimonie, celebranti, attori, testimoni, pubblico(...) ➔ A PAGINA 32



**SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE**
DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

STEFANO
FASSINA

L'EDITORIALE

IL PREZZO
CHE PAGHIAMO

Ieri, oggi, domani. Ieri: il Consiglio dei ministri si è riunito per varare l'ennesimo, sedicente, "Decreto sviluppo" e nominare una decina di sottosegretari ed un consigliere del principe per tentare di arginare l'emorragia elettorale in vista del 15 e 16 maggio e pagare la cambiale firmata il 14 dicembre scorso ai cosiddetti "responsabili". Oggi: lo sciopero generale promosso dalla Cgil contro la politica economica classista ed inefficace del Governo e per affermare un programma per l'equità, la crescita ed il lavoro. Domani: le assise degli imprenditori di Confindustria a Bergamo, per la prima volta senza Ministri e Presidente del Consiglio, per rimarcare la disillusione oramai diffusa anche tra quanti avevano creduto all'"imprenditore prestato alla politica" e chiedere alle forze politiche, non al Governo Berlusconi, una svolta.

Le tre giornate "accidentalmente" in fila descrivono meglio di qualunque raffinata analisi politologica il segno dei tempi tristi e sempre più difficili nei quali si trascina l'Italia nel crepuscolo di Berlusconi.

Il nesso di causalità tra ieri e oggi e domani non potrebbe essere più chiaro. Da una parte, il governo e la maggioranza Pdl-Lega impegnata in un'intensa offensiva mediatica e populista per coprire la vera missione dell'esecutivo Berlusconi: salvare il premier dai suoi guai giudiziari. Dall'altra, il Paese reale: i lavoratori e le lavoratrici, gli studenti, i pensionati schiacciati da condizioni di vita e di lavoro sempre più precarie ed incerte; gli imprenditori stressati dalle pressioni della competizione

globale ed in debito d'ossigeno a causa di una ripresa sempre dietro l'angolo, ma sempre più a rischio nell'Unione Europea delle destre mercantiliste.

Lo scarto tra circuito politico-mediatico e la quotidianità è stridente. Il rumore è insostenibile. Siamo dentro una fase pericolosissima non soltanto per l'economia, ma soprattutto per la democrazia. I nostri rischi di populismo sono più elevati che nel resto dell'Europa. Non viene pagata soltanto da Berlusconi o, in parte, dalla Lega la distanza dal Paese reale. È la politica in quanto tale che appare lontana ed autoreferenziale. L'anti-politica si fa sempre più strada.

Così, rilevano i sondaggi, vengono colpite le istituzioni fondative della democrazia, prima tra tutte il Parlamento. All'origine della delegittimazione, ricordava l'altro giorno su queste pagine Alfredo Reichlin, l'impotenza della politica rinchiusa nei recinti degli Stati nazionali, prigioniera dell'economia globale. Poi, in più per noi, un'infame legge elettorale, i continui episodi di trasformismo ben remunerato e l'agenda sequestrata per approvare gli scudi giudiziari per il Capo. Così, soltanto due italiani su dieci si fidano del Parlamento. Insomma, una crisi di sistema, non una ordinaria crisi di governo.

La seconda ragione dei nostri maggiori rischi di populismo è frutto di un apparente paradosso: il declino di Berlusconi e l'utilizzo sempre più spinto del berlusconismo. Per tentare di recuperare il contatto con la realtà, Berlusconi al tramonto accentua i caratteri del berlusconismo. Oscilla tra posture eversive da super-uomo (l'esercito a Napoli per risolvere una volta per tutte la piaga rifiuti), l'ulteriore apertura all'utilizzo privatistico della cosa pubblica (concessioni novantennali delle spiagge; innalzamento delle soglie degli appalti a trattativa privata) e l'ennesima sollecitazione al fai da te morale, spalleggiato dal "delfino" Tremonti (Piano casa per condonare ex-ante l'abusivismo edilizio a scavalco delle competenze federaliste; allentamento dei controlli sulle imprese).

→ SEGUE A PAGINA 6

Duemilaundici
Pensiamo al piano B
per battere B.

Francesca Fornario

Che la mozione della Lega fosse una farsa si era capito dall'atteggiamento di Bossi: aveva minacciato le dimissioni se l'Italia non firmava un trattato di pace con i libici, poi aveva precisato che si riteneva soddisfatto della Pace di Losanna siglata con l'impero Ottomano nel 1912. Gli Stati Uniti hanno preso così sul serio le condizioni imposte da Bossi che il loro ministro della difesa, in tv, ha commentato: «Bossi? Ma chi è questo?». Tra i paletti imposti dalla Lega c'è l'esclusione di un intervento di terra contro i libici (perché secondo Borghesio i gommoni vanno abbattuti in mare) e la pretesa che si stabilisca un termine temporale per la fine della missione (ma Bossi lo lascerà fissare ai Maya). La mozione è l'ennesima dimostrazione che i leghisti non hanno nessuna intenzione di far cadere Berlusconi. Bossi ha minacciato di far cadere il governo così tante volte che i suoi ultimatum vengono ritenuti attendibili solo dai servizi segreti pakistani (i quali avevano notato il tizio con la barba che si muoveva con fare circospetto nella residenza di Abbotabad ma erano convinti che fosse Elvis Presley). L'episodio dovrebbe dissuadere definitivamente quanti, nell'opposizione, confidano ancora nella possibilità che sia la Lega a far cadere Berlusconi. Conviene concentrarsi sul piano B, che prevede che sia l'opposizione a far cadere Berlusconi. Ma come? Napolitano, invitato da Giuliano Amato a discutere di rinnovamento della sinistra con Eugenio Scalfari, sostiene che bisogna ispirarsi all'analisi ancora attuale di Giolitti. Delusione per l'assenza del quarto relatore invitato: Godzilla. D'Alema dice invece che per battere la destra di Berlusconi non basta il centro-sinistra. Che ci rimane? Proviamo con il centro-sinistra-sotto-sopra? ❖

Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i serviziIl nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollettevota ~~SÌ~~ ai referendumNON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il mondo di Salvini

Meno male: non vedremo il corpo di Bin Laden sfregiato dalla morte. Anche se non sapremo mai come veramente sono andati i fatti nel lontano Pakistan, Paese amico-nemico dove il capo terrorista ha vissuto per anni con molte complicità. Di questo si è parlato l'altra sera a Exit, tra una incredibile confusione di idee, dubbi e ipotesi di complotto. Unico ad essere sicuro di tutto, ovviamente il leghista Salvini, la cui visione del mondo, essendo limitata dallo zerbino di casa, non presenta complicazioni di sorta. Per esempio:

che cosa succede in Libia? Per Salvini non c'è una sollevazione popolare contro la dittatura, ma una guerra tra tribù che urta l'interesse fondamentale della Lega di veder sparire immigrati e rifugiati negli ospitali lager di Gheddafi. Dunque, la lite tra Lega e Pdl continua, almeno in tv. Infatti, come ha detto Bersani, il Parlamento è stato chiamato a decidere sulla guerra tra Arcore e via Bellerio. E chissà che, come effetto collaterale di questo scontro tra tribù milanesi, la signora Moratti non riceva un bel foglio di via dagli elettori. ♦

NON GIOISCO DAVANTI ALLA MORTE

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Mi unisco anch'io a quelli che non gioiscono per la morte di Bin Laden di cui ho letto le riflessioni in vari blog e giornali. Mica perché tenga per Bin Laden, ci mancherebbe, ma perché a fare festa per la morte di qualcuno non ci riesco. Lo capisco, cioè capisco cosa passa per la testa di molta gente che lo fa, i parenti delle vittime, per esempio, soprattutto quando vengono da una cultura come quella degli Stati Uniti in cui si va a manifestare davanti ai penitenziari in cui si tengono le esecuzioni. E non discuto neppure sull'efficacia strategica nella "lotta al terrore" dell'eliminazione se non di un capo sicuramente di un'icona di quel terrore. Lo capisco e non discuto, ma non mi rallegro. Non mi sarei rallegrato -pur capendo e non discutendo- neppure per la morte di Mussolini se fossi stato a Piazzale Loreto. O almeno credo. Perché essere dentro le cose è diverso che starne fuori, ma chi ha la fortuna di trovarsi in quella posizione privilegiata ha anche il dovere di mantenere l'equilibrio dei sentimenti, per fare da contrappeso a quella passionalità urlante e sanguinaria di chi le cose le vede da troppo vicino per sfuggire al proprio punto di vista, perché in ogni momento c'è chi sente e chi riflette. E già qui Bin Laden non c'entra più niente e la mia è solo una considerazione astratta e magari inutile. O meglio, un auspicio. Mi piacerebbe riuscire a vivere in un mondo e in un modo riassunti dalla frase del protagonista di "Il silenzio del mare" di Verors: "io non posso offendere un uomo senza soffrire, si tratti pure del mio peggior nemico". Lui e sua figlia, costretti ad ospitare un ufficiale tedesco nella Francia occupata, oppongono la propria ostinata e silenziosa umanità alla violenza della guerra. E vincono. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



Spiagge, arenili, scogliere: con il decreto arriva il «diritto di superficie» che durerà 90 anni con il diritto per le imprese di costruire edifici o di ristrutturare quelli esistenti

- **Meno controlli** fiscali nelle imprese, nessun vincolo per costruire di più, appalti senza gare
 → **Il decreto elettorale** promette solo la libertà di infrangere le regole. E chi vigila sarà punito

Quale sviluppo? Tremonti regala le spiagge ai privati

In 10 articoli scatta la deregulation che Tremonti ha promesso a imprese e commercianti. Diritti di occupazione delle coste, più facile noleggiare yacht e costruire posti barca. Parte il saccheggio italiano.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@libero.it

Non costa nulla alle casse pubbliche e libera tutti da vincoli e controlli. Un Bengodi che «aiuta le imprese» (lo dice Giampaolo Galli), le banche, i costruttori, ristoratori, albergatori, baristi delle zone costiere finalmente liberi di ampliare le attività su spiagge ed arenili. Di più: potranno anche allestire senza troppi permessi pontili galleggianti, posti barca, parcheggi per gli yacht, una vera priorità per l'Italia dopo la crisi. Altrimenti

chi ci pensa ai più ricchi durante la crisi? Comunque «la spiaggia resta pubblica e accessibile a tutti» assicura Giulio Tremonti. È specifica: «Non vendo le coste». Meno male che lo specifica. Il ministro non fa neanche quello che gli operatori turistici chiedono, cioè abbassare l'Iva, come osserva Enrico Gasbarra (Pd). Ma questo costerebbe.

Questa in estrema sintesi la presentazione a Palazzo Chigi dell'ultima trovata pre-elettorale del governo: il decreto cosiddetto per lo sviluppo. Incastonato tra un intervento di Silvio Berlusconi su sottosegretari, Napoli, nuove autostrade a Nord, l'annuncio di Paolo Romani del nuovo decreto sulle rinnovabili (su cui è già arrivato un ricorso degli investitori esteri) e quello dell'Economia sull'ok di Bankitalia alla Banca del Sud (cara al superministro), il «poderoso» provvedimento orchestrato da Tremonti appare

come una disperata rincorsa verso il consenso, che in 10 articoli ingloba norme fiscali, ambientali, industriali, bancarie, sull'acqua, sulla scuola, sulla ricerca, sul lavoro, sulla ricerca. Sta di fatto che mentre scriviamo il testo ancora non si conosce, ed è ancora da limare secondo il «ministro-delfino».

FRUSTATA

La «frustata» all'economia parte dal credito d'imposta sperimentale per 24 mesi per le aziende che investono in ricerca, che potranno dedurre il 90%. Come si possa fare, senza spendere, resta un mistero. Il ministro annuncia un metodo innovativo, un «prelievo volontario» che sarà spiegato in seguito. Segue un credito d'imposta per le assunzioni al Sud, norma ripescata dal governo Prodi. Ma la vera «carne» arriva con l'articolo 3, che riguarda appunto le reti d'impresa, le zone a burocrazia

LO SCONTRO

Il premier alle imprese: «Fate voi qualcosa per noi. Sarebbe ora»

Agli industriali, in pressing per chiedere al governo riforme e misure di sostegno alla crescita, il premier Berlusconi risponde: «A Confindustria dico di fare qualcosa per noi e che non sia solo il governo a fare qualcosa per loro». E aggiunge: «Sarebbe ora». Scontro alla vigilia della due giorni degli industriali a Bergamo con oltre seimila imprenditori attesi per un dibattito interno ma anche, per dettare l'agenda che proponiamo alla politica», come ha detto Emma Marcegaglia ribadendo l'allarme «crescita lenta», perché «se questo Paese continua a crescere dello 0,8%-1% non riusciamo ad assorbire occupazione, non riusciamo a crescere. Questo paese deve tornare al 2%».



zero, i distretti alberghieri e le coste. «Tutto ciò che riguarda gli operatori balneari sarà oggetto di diritto di superficie di 90 anni». Per Tremonti «è il momento di valorizzare il turismo soprattutto nelle coste, fermo il diritto di passaggio sulla spiaggia. Tutto ciò che è terreno su cui ci sono insediamenti turistici, strutture ricettive, chioschi. Pensiamo a un diritto lungo, che dia una prospettiva di tempo logica per fare davvero gli investimenti. Così si creano lavoro e investment. È un meccanismo in divenire, le entrate andranno alle Regioni e ai Comuni e al Ministero degli interni nelle zone a burocrazia zero». Esultano le associazioni dei commercianti, mentre gli ambientalisti denunciano il saccheggio. Secondo Legambiente, infatti, la norma «in modo totalmente illogico e anacronistico, di fatto privatizza il patrimonio costiero cedendolo a pochi soggetti più ricchi a scapito dell'intera cittadinanza cui viene alienato il diritto di usufruire liberamente del territorio e delle parti più preziose del nostro paesaggio». Meno controlli anche in campo fiscale.

Finanza

I finanzieri dovranno entrare nelle imprese senza divisa

Ricerca

Gli investimenti sono detassati, ma non si conosce la copertura

Anzi: basta con la «persecuzione» della guardia di Finanza e degli ispettori, che danneggiano la credibilità di un fisco che vuole trasparenza e che quindi deve dare rispetto, spiega il ministro. Così arrivano le sanzioni per gli ispettori che «eccedono nel loro ruolo» (che vuol dire?). «Se i comportamenti sono gravi, gravi saranno anche le relative sanzioni, nessuna esclusa». Insomma, la gravità sta nel fare i controlli, non nel non pagare le tasse. In un paese dove l'evasione supera i 120 miliardi l'anno di gettito. I recuperi finora si sono concentrati sulle grandi imprese, mentre le medio-piccole sono rimaste a briglia sciolta. Per evitare di disturbare troppo gli imprenditori, che già plaudono, Tremonti chiede anche ai finanzieri di effettuare i controlli senza divisa. A tutto questo si aggiunge la nuova soglia per le gare negli appalti pubblici e l'innalzamento del tasso usurario, che le banche considerano necessario mentre i consumatori giudicano assolutamente pericoloso. Lo sviluppo finisce qui. ❖

I provvedimenti

Un po' di tutto nel piatto di Tremonti



MUTUI Le famiglie a basso reddito potranno passare dal mutuo a tasso variabile a quello fisso con la stessa banca. Viene alzato il tasso usurario.



CASA Si possono ampliare del 20% i volumi. Se le Regioni non recepiscono la norma, la legge è ugualmente efficace dopo 120 giorni dal decreto



APPALTI In arrivo forti «semplificazioni»: si spiana la via agli affidamenti senza gara d'appalto. La soglia è stata infatti alzata a un milione di euro.



MENO controlli. Il controllo amministrativo da parte di qualsiasi autorità va unificato, può essere operato al massimo con cadenza semestrale, non può durare più di 15 giorni.

La trappola

Acqua, arriva l'Authority anti-referendum

La novità introdotta in extremis nel dl Sviluppo fa già cantare vittoria al governo
Il Comitato promotore: «È l'ennesima farsa»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Che l'intenzione sia colpire e affondare il referendum sull'acqua il governo lo dice apertamente. «Costituire un'autorità di regolazione per il servizio idrico significa tutelare i consumatori meglio di quanto non facciamo i referendari tra i quali ci sono persone in buona fede ma anche tanti aspiranti politicanti», attacca Stefano Saglia, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, quando in realtà la promessa Autorità per l'acqua non è più che una traccia da mettere nero su bianco nel decreto legge Sviluppo. Un punto nell'elenco delle promesse.

Il testo della norma che istituirà il nuovo organismo, infatti, lo devono ancora scrivere. Ma quello che importa è la mossa: far finta di avere in mano l'arma letale contro il referendum, che - assicura Saglia - «non sarà superato legalmente ma lo sarà nei fatti». Lo sa anche lui, infatti, che l'impegno a istituire una Autorità non sposta di una virgola i due quesiti referendari, che riguardano l'obbligo per le società a capitale pubblico di cedere il 40% delle azioni entro il 31 dicembre e la possibilità per i privati che intendano entrare nel mercato dei servizi idrici di avere garantito il profitto. Che c'entra l'Autorità?

«È l'ennesima farsa per delegittimare il voto popolare», avvertono dal Comitato referendario «2 sì per l'acqua bene comune». Oltretutto - fa notare Paolo Carsetti, uno dei portavoce del Comitato - non è molto chiaro cosa potrà regolare l'Autorità «dal momento che la gara è di fatto l'unico momento di mercato, mentre chi la vince acquisisce di fatto il monopolio in un determinato territorio e per un tempo assai lungo». Mentre le

Acli osservano che almeno il governo avrebbe dovuto convocare il Comitato promotore. Un fronte quanto mai vasto, capace di raccogliere in pochi mesi quasi 5 milioni di firme, che evidentemente fa paura all'esecutivo. Ed ecco, spuntare in extremis la dimenticata Autorità.

Che potere avrà? Da chi sarà composta? Per ora non c'è nulla di ufficiale. Anche se il ministro Prestigiacomo spiega che sarà nominata in parlamento con maggioranza qualificata dei 2/3.

Ma se anche il decreto dovesse essere licenziato dal governo la prossima settimana, poi dovrà essere sottoposto al parere del parlamento. «E questo non potrà che av-

Ermete Realacci (Pd)

«Chiara l'intenzione di depotenziare i quesiti ma anche l'Authority avrà più potere se vincono i due Sì»

venire dopo il referendum», osserva Ermete Realacci, deputato del Pd e membro della Commissione Ambiente, che denuncia «la chiara intenzione di depotenziare il referendum, sennò a istituire l'Autorità ci avrebbero pensato prima», ma rivendica anche che «L'Autorità pubblica per l'acqua è una nostra storica richiesta». Perciò: «Aspettiamo di vedere il testo della norma ma certo un successo del fronte referendario rafforzerebbe anche la posizione di chi vorrà dare più efficacia all'Authority». Il punto che sta più a cuore ai consumatori, invocati da Saglia, sono le tariffe. Ma rispetto a quelle - a quanto è dato capire - l'Autorità potrà al massimo esprimere un parere confermativo. ❖

→ **Decreto più elettorale che mai** Non si scrivono cifre, paletti ai trasferimenti

→ **A parole si parla** di 67mila stabilizzazioni tra prof e Ata. Ma servirà un altro decreto

Scuola, per le assunzioni non si sa né quanto né quando

Rasserenare prof, bidelli e personale di segreteria delle scuole precari prima delle elezioni con una promessa. Perché questo è per la scuola il contenuto del decreto sviluppo. Numeri solo a parole.

G.V.

ROMA
economia@unita.it

Il piano assunzioni dei precari della scuola annunciato dal governo è predisposto dall'articolo 9 del decreto sviluppo. Il piano, si legge, dovrà «garantire continuità nell'erogazione del servizio scolastico» e «conferire il maggiore possibile grado di certezza nella pianificazione degli organici della scuola» e dovrà essere compatibile «con la stabilità dei conti pubblici». Ma per vararlo definitivamente servirà un «decreto del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e con il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione».

Insomma, ieri è stato fatto solo un annuncio fumosissimo perché non è chiaro il quando né il quanto delle eventuali stabilizzazioni, così come spiegato ieri sull'Unità, anche se il segretario della Cisl esulta. Il governo Berlusconi non si sbilancia sulle cifre. A voce si parla di 67mila posti tra prof e personale Ata. Nel decreto si legge che il piano coprirà «gli anni 2011-2013» e verrà fatto «sulla base dei posti vacanti e disponibili in ciascun anno». Comunque dovrà essere «annualmente verificato» dai tre ministeri. Insomma, le cifre si scriveranno anno per anno. Ecco nel dettaglio le misure:

Piano triennale di immissioni in ruolo - Il dl prevede un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente, educativo ed Ata, su tutti i posti disponibili e vacanti. Il piano sarà annualmente verificato, ai fini di eventuali rimodulazioni che si dovessero rendere necessarie. Nell'anno



scolastico in corso -dicono- i posti vacanti sono 67.000, di cui 30.000 insegnanti e 37.000 Ata. Per il prossimo anno scolastico 2011/2012 le immissioni in ruolo saranno determinate sulla base delle graduatorie vigenti (quelle dopo l'inserimento «a pettine» sul piano nazionale in una sola provincia degli aventi diritto) e non come aveva in un primo tempo scritto il Miur su quelle 2010/2011;

Aggiornamento delle graduatorie - Dal prossimo anno scolastico 2011/2012 l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento è effettuato con cadenza triennale e con possibilità di trasferimento in un'unica provincia. L'aggiornamento triennale anziché biennale delle graduatorie consente di coniugare il diritto alla mobilità con l'esigenza di garanti-

re la continuità didattica e la qualità dell'insegnamento. A decorrere dal prossimo anno scolastico 2011/2012 è previsto che i nuovi docenti immessi in ruolo possano chiedere il trasferimento dopo cinque anni anziché dopo tre anni;

Proroga del salva-precari - Viene prorogata la legge salva-precari.

Fondo per il merito - Costituito il Fondo per il Merito, come fondazione pubblico-privata in cui far affluire fondi pubblici e capitali privati per erogare prestiti di onore agli universitari che, nei casi di eccellenza, si trasformano in vere e proprie borse di studio.

Categorico il Pd: «Solo chiacchiere e distintivo. Come annuncia lo stesso ministro Gelmini, non c'è nessuna certezza e nessuna cifra». ❖

L'EDITORIALE

IL PREZZO CHE PAGHIAMO

→ SEGUE DA PAGINA 2

In altri termini, l'offensiva mediatica e populista rilanciata dal decreto sviluppo di ieri non avviene nel vuoto. Al contrario, poggia su scelte concrete e rilevanti. Messaggi pericolosi, ma attraenti per larghi settori in difficoltà economica e poco sensibili alla legalità, al civismo, alla solidarietà responsabile come unica possibile via alla crescita sostenibile.

Le classi dirigenti italiane sottovalutano i danni profondi determinati dal crepuscolo di Berlusconi alla tenuta morale, economica e sociale del Paese. Far finta di non vedere è colpa grave. Anche perché l'accentuazione del berlusconismo avviene in una fase più grave di quella del '92-'93. Più grave per le condizioni delle nostre istituzioni repubblicane. Più grave per la tenuta dei soggetti della rappresentanza. Più grave per la lacerazione del tessuto economico e sociale del Paese. Nel '92-'93, la parte migliore delle classi dirigenti della politica, della cultura, della burocrazia, delle forze economiche e sociali seppe unirsi per salvare l'Italia. Oggi, con maggiore determinazione di allora, dobbiamo ritrovare quel patriottismo costituzionale e rigenerare la nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro.

STEFANO FASSINA

L'iniziativa

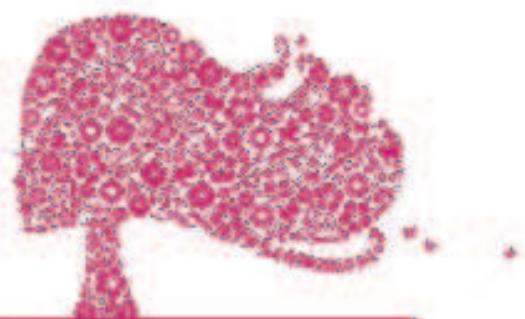
Venture capitalism, a Matera convegno con Letta

È in corso a Matera il convegno sul "venture capitalism" organizzato da "veDrò" il think tank fondato da Enrico Letta. Partecipano imprenditori, docenti, giornalisti, parlamentari di Pd, Pdl, Fli e Lega. I lavori si concludono domani

15-16 MAGGIO
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

10 IMPEGNI

PER UNA CITTÀ AMICA DELLE DONNE



**IL PARTITO DEMOCRATICO SOSTIENE DIECI PROPOSTE.
PERCHÉ CITTÀ PIÙ AMICHE DELLE DONNE SONO CITTÀ PIÙ ACCOGLIENTI E VIVIBILI PER TUTTI.**

- 1** Giunte composte in modo paritario da donne e uomini ed impegno parlamentare per una legge per le elezioni comunali che preveda la doppia preferenza di genere.
- 2** Quote rosa nelle nomine dei consigli di amministrazione di società partecipate, secondo la proposta di legge appena approvata in Senato.
- 3** Introduzione dei bilanci di genere e verifica sull'impiego delle risorse in tutti i settori dell'amministrazione (sport, cultura, trasporti, politiche del territorio,...).
- 4** Risorse da destinare ai centri antiviolenza, piani per la prevenzione della violenza di genere e per la lotta contro la tratta delle donne.
- 5** Piani per la sicurezza delle città, maggiore illuminazione pubblica, spazi urbani vivibili.
- 6** Campagne di sensibilizzazione contro immagini e stereotipi lesivi della dignità femminile.
- 7** Sostegno alla rete dei servizi per l'infanzia, a partire dall'incremento degli asili nido, per gli anziani e la non autosufficienza.
- 8** Misure per una città più semplice da vivere: tempi e orari flessibili, a partire dai tempi della pubblica amministrazione.
- 9** Campagne di prevenzione per la salute femminile e rafforzamento della rete dei consultori.
- 10** Piani per il lavoro e l'occupazione femminile: bollino rosa per le aziende che partecipano alle gare pubbliche, incentivi all'imprenditoria femminile, politiche di formazione.

**ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
SCEGLI UNA DONNA DEMOCRATICA.**



Sciopero generale

Si ferma l'Italia che chiede lavoro e diritti

Oggi la mobilitazione anche degli studenti

Le studentesse e gli studenti della Rete della Conoscenza scenderanno in piazza oggi in tutt'Italia con le lavoratrici e i lavoratori in sciopero con la Cgil.

Lo slogan scelto dalla Rete è «Da soli invisibili insieme invincibili»



La scuola c'è

L'Orsa aderisce: serve sforzo unitario

L'Orsa Trasporti sostiene lo sciopero generale condividendo le motivazioni. «L'attacco ai diritti dei lavoratori nonché la necessità di un maggiore impegno a difesa del lavoro richiedono uno sforzo unitario a cui l'Orsa non intende sottrarsi».

→ **Oggi la protesta** del sindacato di Corso Italia. Dalla parte dei giovani, e di chi paga troppe tasse

→ **Dialogo impossibile** Il segretario: «Il ministro non risponde mai. Quale futuro sta preparando?»

Camusso a Tremonti: basta colpire il lavoro si tassino i patrimoni

Faccia-a-faccia Camusso-Tremonti in occasione della presentazione di un libro sui precari. Lavoratori che il ministro non nomina mai e che oggi apriranno i cortei per lo sciopero generale della Cgil.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il confronto è pugnace, aspro, con un ministro quasi stizzito, che «avrebbe forse preferito non esserci», e la leader Cgil ferma nelle proprie posizioni, che non arretra. L'incontro pubblico tra Susanna Camusso e Giulio Tremonti è quasi la rappresentazione scenica dell'inevitabilità della protesta.

OGGI LO SCIOPERO

Oggi la Cgil sarà in piazza, con uno sciopero generale di 4 ore (che quasi tutte le categorie hanno raddoppiato) per chiedere al governo, al ministro dell'Economia di cambiare registro. Sul fisco, sul lavoro, sui diritti. Le distanze tra la politica economica dell'esecutivo e le rivendicazioni del maggiore sindacato sono siderali. Due mondi, due visioni. Che anche ieri non si sono mai incrociati. Tanto che alla fine Camusso ha concluso (in assenza dell'interlocutore, che ha abbandonato il campo prima del previsto): «Tremonti non risponde mai, si li-

Festa della mamma Lazio, il diversivo di Polverini: dipendenti invitati a pranzo

La presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, ha invitato con una mail tutti i dipendenti e le loro mamme al pranzo per la festa della mamma, che si terrà alla mensa della regione. «Un diversivo per contrastare il nostro sciopero», dicono in Cgil. E il consigliere Enzo Foschi (Pd) si chiede: «Chi paga?»

Protesta in cento piazze per chiedere la «svolta»

La Cgil porterà la protesta in circa 100 piazze italiane. Uno sciopero, il quarto dall'insediamento nel 2008 del quarto governo Berlusconi, che ha scelto come epicentro simbolico Napoli, dove sarà parlarà Susanna Camusso.

SALTA LA TURANDOT

La rappresentazione di Turandot prevista per oggi alla Scala di Milano non andrà in scena, a causa dello sciopero. Ne dà notizia la direzione del Teatro.

mita a dire che il mondo è cambiato». Ecco: nessuna risposta. Né sul lavoro (anche se sulle tipologie di contratti c'è una piccola apertura), né sulla politica fiscale (che resta a distanze siderali), tantomeno su quella sociale, che il ministro dice di aver mantenuto intatta (basta chiedere conferme ai sindaci). Qualche «tremontata», come quella proposta di «meno ballerine e più lezioni di inglese in prima serata sulla Rai». Roba da raccomandare al premier, che del ballo ha gfatto un «must» catodico generalizzato, piuttosto che alla Cgil.

L'occasione del duello è la presentazione del libro di Marianna Madia, giovane deputata Pd, dal titolo «Precari», parola mai citata dal ministro. A introdurre gli interlocutori Lucia Annunziata, che non riesce a smussare gli angoli. «Possiamo chiamarlo delfino», dice di Tremonti, che però non si «scioglie».

COMBATTIMENTI

È Camusso ad aprire e chiudere i combattimenti. Parte dalla «precarità come grande tema che interroga tutti», e visto che Tremonti ha teorizzato il posto fisso, gli chiede subito la possibilità di semplificare le figure contrattuali, e di distinguere tra autonomi e subordinati. Richiesta meno «pericolosa» di quella che segue. Un welfare che copra i periodi di non lavoro, magari ampliando l'utilizzo del sussidio per la disoc-

pazione. «Bisogna restituire l'età adulta ai giovani - prosegue Camusso - perché tra bamboccioni, lavoretto, accettazione delle condizioni dei migranti, oggi in Italia i giovani restano residuali, nella marginalità». Alla fine la domanda cruciale. «Quale Paese ci si immagina - chiede la sindacalista - il governo per quale Paese lavora?». La Cgil lo sa: chiede più giustizia sociale. E dunque una redistribuzione del reddito che passa per un fisco più equo. Anche per questo oggi sciopera. «Ma questa scelta implica pestare i piedi a qualcuno - dice Camusso - per questo non la si fa». Il sindacato chiede che la «torta» sia distribuita diversamente: dalle rendite, dai grandi patrimoni, deve passare al lavoro.

Tremonti non raccoglie. Anzi, rinfutta. «Siamo qui solo perché vogliamo essere democratici, ma in realtà questo libero è pieno di provocazioni», esordisce. Poi, una filippica contro i «manichei» che demonizzano il nemico e la difesa a oltranza del suo governo: tenuta dei conti, tenuta delle famiglie anche grazie agli

Sud

Senza le donne non si recupera il gap del Mezzogiorno

ammortizzatori, tenuta del sistema senza scontri sociali. Insomma, il governo ha passato l'«esame» della crisi. Dunque, perché si dovrebbe protestare?

«La patrimoniale? È una sciocchezza, perché in Italia non ci sono grandi patrimoni (in Italia forse no, ma al governo certamente sì, ndr) - spiega il ministro - Non ha funzionato dopo la guerra, non funzionerebbe oggi che i capitali sono mobili». È i grandi manager? Le stock option? Attacca Camusso. «Prima non pagavano un tubo, ora sì», replica il ministro, dimenticando che a tassarli è stato il secondo governo Prodi. Ma tant'è, l'importante è «battibeccare». ♦



Foto Ansa



Camusso e Tremonti alla presentazione di «Precari, storie di un'Italia che lavora»

La mappa dello sciopero Cgil

La protesta dei lavoratori dei vari settori



PUBBLICO IMPIEGO, SCUOLA E SANITÀ:

intera giornata anche a sostegno del rinnovo dei contratti del settore, bloccati dalla manovra estiva 2010 del Governo. Negli ospedali sono garantite le prestazioni essenziali



TRASPORTI:

piloti, assistenti di volo e personale di terra scioperano per quattro ore **dalle 10 alle 14**. Di quattro ore **dalle 10 alle 14** lo stop nel trasporto ferroviario. Bus, metro, tram e ferrovie si fermeranno, secondo modalità stabilite localmente e nel rispetto delle fasce di garanzia. Navi e traghetti ritarderanno di 4 ore le partenze



BANCHE:

lo sciopero è esteso all'intera giornata



COMMERCIO E TURISMO:

sciopero per l'intera giornata anche per la protesta contro l'accordo per il rinnovo del contratto firmato nei mesi scorsi solo da Cisl e Uil



EDILI:

per l'edilizia, il legno e gli altri comparti delle costruzioni le ore di sciopero sono otto



POSTE E TELECOMUNICAZIONI:

otto ore per le poste e l'intero comparto delle Tlc



METALMECCANICI:

protesta estesa a otto ore



ALIMENTARE, CHIMICA E TESSILE:

quattro ore di sciopero

La lotta dei precari: «Non siamo più disposti a tutto»

Si fermano anche i precari: in piazza o con forme alternative di astensione dal lavoro. Riuniti in comitati e iniziative, tornano a manifestare le loro condizioni di lavoro nel giorno dello sciopero generale della Cgil.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Un diritto negato si può manifestare anche virtualmente: appuntando sulla camicia un logo scaricato sul pc di lavoro o sostituendo alla relazione da presentare ad un convegno, un rapporto sul precariato.

È quello che faranno alcuni archeologi sardi che oggi non potranno partecipare fisicamente allo sciopero generale indetto dalla Cgil: al posto dei risultati delle loro ricerche sul campo, questi precari della storia mostreranno ai colleghi più fortunati cosa vuole dire fare l'archeologo a

tempo. Con il sindacato di Corso Italia oggi tornano in piazza i lavoratori più deboli, quelli per i quali lo sciopero non è un diritto: precari, nelle loro mille forme e sfaccettature, riuniti nel comitato «Il nostro tempo è adesso, il futuro non aspetta» o legati alla campagna nata in seno alla Cgil col nome di «Giovani Non più disposti a tutto».

Se potessero incrociarle tutte, il mondo del lavoro si ritroverebbe in un colpo senza otto milioni di braccia. Non sarà così neanche oggi, per-

In testa ai cortei

I precari apriranno i cortei in rappresentanza di 4 milioni di colleghi

ché molti dei quattro milioni di precari italiani dovranno continuare a lavorare, schiacciati dalla perenne minaccia che quello firmato - per chi ce l'ha

- potrebbe essere l'ultimo contratto. Così si sono inventati altre forme di protesta, perché non si dica che oltre ai diritti scarseggiano di creatività. Per tutti lo slogan è: «Precari e precarie in sciopero». «Per dire che ci siamo, per contarci, per manifestare la presenza anche di chi non potrà fisicamente esserci, per raccontare la difficoltà a scioperare del popolo a diritti zero», spiegano in un comunicato.

Saranno in tutte le piazze, in testa ai cortei: a Roma, a Napoli con Susanna Camusso, a Palermo, a Catania. Molti di loro si sono incontrati per la prima volta il 9 aprile, in occasione della prima mobilitazione de «Il nostro tempo è adesso» (www.ilnostrotempoadesso.it, per scaricare il logo dello sciopero). Manifestano e propongono «che quando si versa oltre il 25% del proprio reddito all'Inps si abbia diritto alla maternità o alla malattia», spiega Salvo Barrano, uno dei portavoce del movimento. «Chiediamo un welfare orientato alla persona, che preveda la continuità di reddito nei momenti di difficoltà, di non lavoro. E pretendiamo che a lavori stabili corrispondano contratti stabili», riprende Barrano riferendosi anche al popolo delle finte partite IVA. Perché a 14 anni dal pacchetto Treu, e a otto dalla legge 30, un bilancio è possibile: «Il precariato è un tumore che si sta mangiando il lavoro e quindi l'Italia». ♦

LA SCHEDA

Orari dello stop: così si fermeranno treni, bus e aerei

— Ecco la mappa della protesta dei lavoratori dei trasporti in occasione dello sciopero generale indetto dalla Cgil. Bus, metro, tram e ferrovie concesse si fermeranno secondo modalità stabilite localmente e nel rispetto delle fasce di garanzia: - a Roma dalle 8,30 alle 12,30; - a Milano dalle 18 alle 22; - a Napoli dalle 9,30 alle 13,30; - a Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; - a Firenze dalle 17,30 alle 21,30; - a Venezia dalle 10 alle 13; - a Genova dalle 9,30 alle 17; - a Bologna dalle 19,30 a fine turno; - a Bari dalle 20 a fine turno; - a Cagliari 10 alle 14; - a Palermo dalle 9,30 alle 13,30. Piloti, assistenti di volo e personale di terra degli aeroporti scioperano per quattro ore dalle 10 alle 14. Il personale circolante delle ferrovie si ferma dalle 14 alle 18. - Interessati allo sciopero anche navi e traghetti che ritarderanno di 4 ore le partenze, gli autisti di camion per tutto l'arco della giornata, i lavoratori portuali per 4 ore per ciascun turno di lavoro, gli addetti alle autostrade per 4 ore al termine di ciascun turno.

Su disposizione dell'assessorato alla Mobilità di Roma Capitale i varchi Ztl «Centro Storico» e «Trastevere» rimarranno aperti.

Aggiungi un posto a tavola Chi entra nell'esecutivo

Da Luca l'irriducibile finiano ad Aurelio l'ex oppositore
Ecco i figliol prodighi



Massimo Calearo
Industriale veneto nel settore antenne per auto. Ex deputato Pd migrato nell'Api e poi nel misto. In cerca di un viceministero, alla fine va sul concreto



Antonio Gentile
Geologo calabrese, senatore forzista della prima ora, voluto a Via XX Settembre, dice, da Tremonti in persona. Unico premiato tra i pidiellini doc



Aurelio Misiti
66 anni, anche lui calabrese, ex dipietrista passato al Misto, poi lombardiano pentito. Votò contro la perquisizione a Spinelli sul Rubygate e lasciò l'Mpa

→ **Nove nuovi sottosegretari** e una nomina ad personam. Il premier: «Presto altri dieci»

→ **Il premier attacca** il leader di Fli: «Senza di lui mi sento liberato da un peso»

In dieci tornano da Re Silvio Fini: «Per lui compassione»

Prima tranche del rimpasto: accontentati (una parte de)i Responsabili. Il premier annuncia: presto il ddl per altri 10 posti di governo. «Troppo gli insoddisfatti». Ultimo pressing su Ronchi e Urso.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

I parlamentari, dice Berlusconi, stanno «senza fare niente» e si alienano perché «sono troppi». I sottosegretari evidentemente no, visto che il consiglio dei ministri ieri ne ha varati altri nove. Premiando (una parte de)i Responsabili. Ed è solo la prima tranche dell'informata: presto approderà nell'ozioso Parlamento un disegno di legge per allargare la squadra di governo di altri dieci posti. Il premier avrebbe preferito un decreto, ma si sa che il Quirinale non gradisce. Del resto, la logica dell'operazione è esplicita: da un lato, con la fuoriuscita dei finiani «c'erano posti da assegnare», dall'altro l'allargamento non è finito, altri devono «trovare soddisfazione». Anche perché Berlusconi sa bene che i malumori degli esclusi - dai pidiellini sacrificati perché dati per scontati, ai leghisti voraci, agli altri personaggi a vario titolo in cerca d'autore - costituiscono per lui un gra-

ve pericolo.

I nove figliol prodighi ricompensati sono (una parte dei) Responsabili: l'ex fliniano già forzista piemontese Roberto Rosso va all'Agricoltura (scatenando le ire dei colleghi pidiellini), l'ex fliniano superconvinto Luca Bellotti al Welfare, la lib dem Daniela Melchiorre e la bionda già futurista Catia Polidori allo Sviluppo Economico, Bruno Cesario e Antonio Gentile all'Economia, l'ex lombardiano Aurelio Misiti alle Infrastrutture, l'ex presidente della Vigilanza (eletto però dai voti della maggioranza) Riccardo Villari ai Beni Culturali, il sempreverde Giampiero Catone all'Ambiente. La sottosegretaria a Via XX Settembre Sonia Viale trasloca all'Interno.

Chiude il pacchetto la nomina di Massimo Calearo, l'industriale veneto che Veltroni volle deputato nel Pd poi migrato verso altri lidi. Per lui un ruolo cucito su misura: consigliere personale di Berlusconi all'export. Non vice-ministeri, ma affari.

Resta vacante il dicastero per le Politiche Comunitarie, che Berlusconi lancia come esca: «Presto avremo una decisione». C'erano dei fuoriusciti cui piaceva e bisognava essere concreti: «Inutile fare gli schizzinosi». Il premier usa l'imperfetto e ammicca all'ex titolare Ronchi, che con Urso rappresenta le «colombe» in Fli

e lamenta di sentirsi a disagio. Non a caso, sul piatto della bilancia c'è anche la poltrona di viceministro con delega al Commercio Estero: proprio quello lasciato libero da Urso. L'ultima chiamata è partita.

Nel giorno in cui incontra Hillary Clinton per definire la strategia in Libia, per la cui guerra civile «non dormo la notte», Berlusconi si dedi-

AMMINISTRATIVE

Par condicio violata: un osservatorio di tutte le opposizioni

■ L'azzurro che vola in vetta, il rosso schiacciato in basso. È un grafico basato sui dati Agcom relativo al «tempo di notizia» lasciato dai Tg Rai e Mediaset rispettivamente alla maggioranza e all'opposizione in campagna elettorale: 4 ore e 19 contro 57 minuti. È un esempio tra i tanti. Una evidente violazione della par condicio, dicono le opposizioni che hanno istituito un osservatorio comune e hanno anche inoltrato un esposto urgente alla medesima Agcom. In un documento firmato Bersani, Di Pietro, Rao, Della Vedova, Rutelli e Migliore, si invita l'Agcom a «intervenire con più tempestività e applicando le sanzioni di legge». Della questione verrà investito anche il capo dello Stato.

ca ampiamente alla politica interna. E se premia il coacervo dei Responsabili - «niente ironie», sono la Terza Gamba, valida stampella in sostituzione dei futuristi - il premier non dimentica di staffilare l'ex cofondatore del suo partito: «Quando Fini se ne è andato mi sono sentito sollevato. Avere nel Pdl persone stataliste che si sono appoggiate alla magistratura per avere protezione garantendo che nessuna delle modifiche invise ai magistrati passasse ci aveva legato le mani e creava difficoltà».

Ora invece, tutta vita: «Mi sento liberato. La diaspora ha dato origine a una nuova maggioranza più esile ma coesa e determinata». Lo «statalista» replica: «Quella di Berlusconi nei miei confronti è ormai un'ossessione che non merita più risposte politiche - dice Fini - Solo compassione».

Forse per rimuovere dalla mente degli elettori l'idea che sulla Libia abbia ceduto alla Lega, il Cavaliere si dedica a una girandola di interviste a emittenti locali. Ne emerge la sua certezza che a Milano Moratti vincerà senza ballottaggio; la ribadita intenzione di spingere le famiglie «meno fortunate» a mandare i figli alle scuole private grazie al buono governativo; infine, le migliaia di assunzioni tra i precari delle pur depredate scuole pubbliche. ♦



Giampiero Catone

Un evergreen. Buttiglianone nell'Udc, eletto in quota neo-dc di Rotondi, brevemente transitato nel Misto, poi fieramente Responsabile



Catia Polidori

Biondissima imprenditrice umbra, omonima ma - giura - non parente di Mister Cepu, fliniana, salì alla ribalta il 14 dicembre quando non votò la sfiducia



Roberto Rosso

Ex coordinatore piemontese di Fi, avvocato, in Parlamento dal '94, passato con Fli e tornato a casa. Poco amato dai colleghi del Pdl



Luca Bellotti

Va al Lavoro. Imprenditore di Rovigo, seguì Fini con convinzione ma una settimana dopo Bastia Umbra cambiò idea e tornò dal Cavaliere



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

E Calearo diventa consulente all'Export Con Agenzia ad hoc

Per l'ex Pd, che non lascia la sua azienda, un ruolo tutto nuovo. Avrà capacità di spesa e deleghe sul Commercio Estero. Per lui si parla di un ente snello centrato su ricerca e sviluppo

Il ritratto

F. FAN.
ROMA
ffantozzi@unita.it

Non un viceministero ma un ruolo cucito su misura. Con una telefonata Massimo Calearo è diventato consigliere

personale di Berlusconi per l'Export. Ed essendo uomo concreto, è contento.

Anche se, prima di esternarlo *urbi et orbi*, attende che vengano limati dettagli di qualche spessore: la capacità di spesa e il nome del prossimo viceministro con delega al Commercio Estero. In pratica il suo interlocutore nel governo.

Alla fine dei conti, l'industriale di Isola Vicentina, settore antenne per auto e antenne mobili per le Tlc, ha

diversi motivi di soddisfazione. Uno: non dovrà lasciare la presidenza della sua azienda, inseguito da noiosi cavilli legati a incompatibilità e conflitti di interesse. Due: si parla già di un'agenzia *ad hoc*, dotata di proprio budget, che costituirebbe la polpa della consulenza. Un ente snello, proiettato su ricerca e tecnologia, dunque non un doppione dell'Ice, spesso visto come un carrozzone di Stato, bensì un «gioiellino» di modernità.

Sarebbe un errore però considerare il deputato veneto - approdato in Parlamento con il Pd guidato da Veltroni e poi migrato nell'Api rutelliana, nel Misto, infine nei Responsabili - un semplice lobbista. Casomai un «parlamentare d'affari». Un imprenditore privato prestato al pubblico. Un uomo del fare e non delle chiacchiere. Inevitabile il feeling con Silvio. A partire dagli orologi: il primo li colleziona, il secondo li regala.

«Promozione e tutela giuridica del *made in Italy* e internalizzazione sono stati i miei cavalli di battaglia a Montecitorio - ha detto - «Il brand Italia ha grande attrattiva per l'estero: la sfida è ottimizzarne le capacità». E lui, inutile dirlo, la accetta.

55 anni, tre figli, possessore di Ferrari usata e ascoltatore di canti gregoriani, ex presidente di Federmeccanica con nomea di falco, è approdato in politica (non con la Lega però) per rappresentare il laborioso popolo padano, e quello delle partite Iva. Nel tempo libero lavora: la Calearo Group ha vinto un importante appalto per un milione di euro per un progetto con l'Agenzia Spaziale Europea, ha vinto la gara dell'Audi per equipaggiare le sue vetture con un'antenna Mib, ha «internazionalizzato» l'azienda con un nuovo stabilimento in Slovacchia, investe sul suo Centro Ricerche specializzato in radiofrequenze ad altissimo livello. Per rilassarsi, se il veneto Galan va a pesca, Calearo caccia fagiani. ❖



Bruno Cesario

Napoletano, ex Pd (da cui si ritiene «trattato male»), confluito nell'Api con Calearo e Scilipoti, è approdato nei Responsabili



Riccardo Villari

Va ai Beni Culturali. Ex Pd, è noto per essere diventato presidente della Vigilanza con i voti del centrodestra rifiutando di dimettersi. Fu espulso dal partito



Daniela Melchiorre

Va allo Sviluppo Economico. Celebre libdem in coppia con l'azzimato Tanoni. Da tempo aspira a un sottosegretariato

FRANCESCO PIONATI
GRUPPO RESPONSABILIGIUSEPPE GALATI
PDLMARIO BACCINI
EX MINISTRO, EX UDCELIO VITTORIO BELCASTRO
MPA CALABRIA

→ **Pionati, Galati, Baccini** sono rimasti fuori dal rimpasto del governo. L'ex giornalista Rai furioso

→ **La coperta corta** Tutti ora in attesa di una nuova legge che aumenti le poltrone di governo

Pronti, affamati e trombati «Ma verrà il nostro turno»

Con i le nomine di ieri dei 65 posti, ne sono stati occupati 64 - e per allungarla serve una nuova legge. E Verdini rassicura tutti, ma per ora c'è spazio a chi può portare nuovi voti per il Pdl.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Che sarebbe stata una pessima giornata è stato evidente alle tre del mattino della scorsa notte quando un furioso Francesco Pionati, il giornalista Rai un tempo re del pastone politico, compare a casa di Mario Pepe e gli chiede disperatamente perché. Perché proprio lui è rimasto fuori dal rimpasto. Perché lui, Pionati, che con Alleanza di centro era stato il primo a dare sostegno al governo orfano dei finiani, era stato messo da parte. Mario Pepe, salernitano con occhi furbissimi, medico specializzato in endocrinologia, giunto alla terza legislatura, non è certamente Denis Verdini, il signore delle poltrone, ma qualcosa di molto simile nel senso che da quando ha formalmente creato i Responsabili, s'è ritagliato il ruolo di smistatore delle richieste di altri.

Un lavoro noioso ma qualcuno lo dovrà pur fare. Lui lo fa bene grazie ai modi simpatici e al fatto che poi per sé non chiede nulla. Gli basta essere ricandidato. E così Mario Pepe è stato ieri - a conclusione di tre mesi di richieste ricevute, smistate, rinviate e sempre una parola di speranza per tutti - il terminale degli esclusi dal rimpasto. Non perché fossero arrabbiati con lui, con Mario, ma perché alla fine sperano sempre che un miracolo lo possa fare.

Della notte di Pionati sappiamo che s'è presentato a casa Pepe alle tre del mattino ed è andato via più o meno alle cinque. Con nulla di fatto. Ieri non s'è fatto vedere a Montecitorio. Ma le dichiarazioni di Verdini («ringraziamo Pionati per il senso di responsabilità e il passo indietro che gli abbiamo chiesto di fare in questo momento») e il grido di Pepe («a questo governo per andare avanti altri due anni servono dieci nuovi sottosegretari») sono senz'altro rivolte a lui. E non solo. Nella lista degli arrabbiati ci sono i Cristiano popolari di Mario Baccini e Giuseppe Galati. Eppure una settimana fa c'era stato uno scambio di missive e telefonate Baccini-Verdini-Galati: «Tranquillo Giuseppe, il posto è tuo».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Duce tu sei la luce

Se il buongiorno si vede dal mattino, ieri sera Minzolini ci ha offerto tra i titoli di testa del suo Tg1 la nuova alba del governo; con un titolino degno di Rin-Tin-Tin: «Arrivano nuovi sottosegretari». Berlusconi va, d'obbligo, allo sportello delle poltrone e vara la prima infornata di pacchi dono per chi lo ha salvato dalla rovina, ma Minzolini ha deciso che da lui gli ascoltatori queste cose non le sapranno mai. Più tardi farà dire: è stato «un minirimpasto». Il premier lo definisce «logico» secondo una logica che il Tg1 ha ficcato nella discarica dell'organico mentre quell'incoscienza di Berlusconi lo strombazzava con crudezza pornografica. Era lo scoglio più duro; tra l'altro, vuoi forse ricordare che proprio il premier aveva annunciato la forbice per i sottosegretariati in tempo elettorale? Per il resto, un olio: «il governo vara pacchetto sviluppo», sì, tricolore, e buttata lì la promessa che di sottosegretari ne arriveranno un'altra decina. Come le sigarette, dici «solo un paio» e poi ti fumi la credenza. Da Oscar la notizia sullo sciopero generale della Cgil: «Possibili disagi nei trasporti». Fine. Duce tu sei la luce.

Ma nella conta finale sono saltati anche loro. E ieri hanno reclamato, con toni severi, i loro trenta danari: «Prendiamo atto che gli impegni assunti dal premier non sono stati mantenuti». D'altra parte la coperta sempre quella è - 65 posti, con il rimpasto di ieri ne sono stati occupati 64 - e per allungarla serve una nuova legge. Con questa «coperta» - è stato il ragionamento di Verdini - è giusto premiare ora chi ha portato voti nuovi alla maggioranza. Ad esempio un posto doveva toccare a Silvano Moffa, finiano di ferro che pure ebbe il coraggio, con dolore, di voltare le spalle a Fini il 14 dicembre. Invece è spuntata fuori Daniela Melchiorre,

Armata
Fuori sono rimasti anche la De Girolamo, Razzi e Scilipoti

bella signora tutt'uno con Tanoni, coppia che ha attraversato in pochi anni tutto l'arco costituzionale tranne gli estremi, e che sul voto per Ruby ha fatto di nuovo il grande salto. Moffa è un signore: «Il Presidente Berlusconi ha scelto in modo ocula-



ARTURO IANNAACONE
NOI SUD



ANNA MARIA BERNINI
EX AN



NUNZIA DE GIROLAMO
PDL

to...».

Molto arrabbiati quelli di Noi-Sud, una delle componenti confluite nei Responsabili. Non hanno avuto nulla. Elio Belcastro e Arturo Iannaccone ieri pomeriggio indugiavano ancora nei corridoi vuoti di Montecitorio. Eppure c'è una campagna elettorale in corso. Cercavano il loro capogruppo Luciano Sardelli che s'era fatto garante della nomina di Belcastro, una sorta di quota Calabria. Ma altri sono stati i calabresi premiati con un posto nel governo. Quanti mal di pancia... «Suggerisco - dice un Responsabile - la cura dell'alacaloide della segala cornuta». Non è uno scherzo, «aiuta la motilità intestinale».

Basso e triste finale. Che non riguarda le pur deluse signore del Pdl tra cui Anna Maria Bernini e Nunzia De Girolamo. E neppure, va detto, Antonio Razzi e Mimmo Scilipoti. Lasciarono l'Idv per votare Berlusconi. Fossoro rimasti al loro posto il 14 dicembre, il governo non ci sarebbe più. Non hanno avuto quasi nulla: Razzi un ufficio all'Agricoltura all'Antifrode; Scilipoti è diventato famoso e va in tv. A loro basta così. ❖

Minetti scarica l'avvocato Pesce «Non ero allineata»

Nicole Minetti cambia il suo avvocato. Daria Pesce lascia il posto Pier Maria Corso che difende anche il leghista Brancher. «È chiaro che chiederanno alla mia ex assistita di appiattirsi sulle posizioni del premier».

C.FUS.
ROMA

Alla pattuglia dei delusi, anche se per tutt'altri motivi, si aggiunge l'avvocato penalista Daria Pesce. Fino a martedì è stata il combattivo e convincente difensore di Nicole Minetti, colei che ha preso in mano la situazione nel momento più difficile - in ottobre quando venne fuori la faccenda

Ruby - e poi a gennaio quando è accaduto tutto il resto. Martedì mattina la giovane - e irrisconoscete - Nicole s'è presentata al suo studio a due passi dal palazzo di Giustizia a Milano, è salita al quarto piano, s'è messa a sedere nel salottino con mobili dell'ottocento e ha detto: «Mi spiace Daria ma ti devo revocare l'incarico. Lo devo fare, sono in difficoltà». La sera prima era stata a cena a villa Germetto di Lesmo, una delle residenze del premier. E qui, ospite tra Daniela Santanchè e lo stato maggiore del partito - un parterre da cui Nicole temeva di essere stata estromessa per sempre - è stata convinta a lasciare quell'avvocato in favore di uno più in linea con Berlusconi, Pier Maria Cor-

so già avvocato di Brancher.

La Pesce, signora dai modi spicci, a proprio agio nelle aule di giustizia come fosse casa sua, soprattutto ottima conoscitrice del Cavaliere e del giro Fininvest, da Confalonieri a Dell'Utri, non ha battuto ciglio. «Me lo aspettavo - ha detto a Nicole - d'altra parte non mi sono mai allineata e non lo farò mai a certe pretese e punti di vista. Per quello che ti riguarda stai attenta e se avrai bisogno sai dove trovarmi». La Minetti ha lasciato lo studio consapevole di fare un errore non fosse altro per i buoni rapporti che Daria Pesce ha sempre avuto con la procura e i pm, consuetudine che certo non guasta nella fase del processo. La consigliera regionale è stata l'unica a farsi interrogare dai pm di Milano titolari del Ruby-gate. «Tra me e Berlusconi c'è stata una storia d'amore. Io sono invaghita di lui, tra di noi c'è stata una relazione...» disse a fine gennaio ai pm Forno, Boccassini e Sangermano.

Quell'interrogatorio è stata la prima di una lunga serie di mosse che Berlusconi e la sua difesa non hanno condiviso. In questi mesi Daria Pesce ha rilasciato interviste in cui ha criticato, e non da oggi, la scelta del Cavaliere di difendersi dal processo e non nel processo. Così come ha suggerito ai co-imputati della Minetti, Lele Mora e Emilio Fede, di scegliere una linea di difesa comune evitando l'assurdo di negare ciò che invece è evidente. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la memoria difensiva trasmessa ai pm in cui Minetti, cioè Daria, scrive che furono Mora e Fede a portare Ruby ad Arcore. Evidenze già acquisite dall'indagine. «Quello che temo - ha confidato la Pesce ad alcuni colleghi - è che chiedano a Nicole di appiattirsi sulle posizioni degli altri. In questo modo lei, così giovane, ha solo da rimetterci. Ed è ciò contro cui ho sempre combattuto». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Ciao

ANDREA

maestro di vita e di politica,
con noi rimarrai sempre.
Agata e Gianni Pittella
Roma, 4 maggio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Alla Farnesina riunito** il Gruppo di contatto sull'operazione anti-Gheddafi, c'è anche la Clinton
→ **Frattini smentisce** se stesso, Bossi, e l'intero governo: missione senza limiti di tempo

Berlusconi: in Libia perché costretto dal Parlamento...

Foto Hannibal Hanschke/Ansa-Epa



Franco Frattini con il premier del Qatar, Sheikh Hamad bin Jassim bin Jabor Al-Thani, ieri alla Farnesina

Il Cavaliere confessa: è stato il Parlamento a costringermi a intervenire in Libia. E davanti a Hillary Clinton, Frattini «dimentica» Bossi: «Confermiamo l'impegno italiano su tutte le missioni, certamente in Libia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Oltre il bluff. L'ultrafarsa. Altro che la «guerra a tempo». Se fosse stato per lui, l'Italia non avrebbe sparato un colpo contro l'amico Muammar. È l'ultima «confessione» di Sil-

vio Berlusconi. «Il clima è assolutamente sereno. di fronte ad un'emergenza come la Libia che non era prevedibile e che non era nel programma, su cui non è mai venuto meno l'accordo, abbiamo avuto posizioni lievemente differenti», dichiara il Cavaliere in una intervista rilasciata a Gold tv, in merito alle tensioni con la Lega Nord sulla mozione relativa all'intervento italiano in Libia.

LA CONFESSIONE DI SILVIO

«Anche io non dividevo quella che è stata l'azione della coalizione dei volenterosi - aggiunge Berlusconi -. solo che c'è stata una risoluzione

ne Onu votata dalle commissioni congiunte Esteri e Difesa del Parlamento ed io sono dovuto andare a Parigi ed unirmi agli altri Paesi perché il Parlamento aveva deciso». «Ho visto che Berlusconi ha spiegato che non è lui a voler andare in Libia, ma il Parlamento di cui tra l'altro è proprietario per una parte rilevante. Si tratta di un messaggio devastante, che manca totalmente di senso di responsabilità e dello Stato», commenta Massimo D'Alema. «Certo - sostiene il presidente del Copasir - siamo in campagna elettorale e lui dà il meglio di sé, dobbiamo aspettarci nei prossimi giorni ulteriori

NATO

La fine delle ostilità dipende dalle scelte che farà il rais

Il presidente del comitato militare della Nato, ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha ribadito ieri a Bruxelles che l'Alleanza continuerà la sua missione in Libia fino a quando non saranno stati raggiunti i tre obiettivi (cessazione degli attacchi di Gheddafi contro i civili, ritorno delle forze militari del regime nelle caserme, accesso senza ostacoli all'aiuto umanitario) ovvero, ha aggiunto, «fino a quando Gheddafi deciderà di fermarsi». L'ammiraglio ha insistito che su questo punto l'Alleanza e i 28 partner della coalizione «sono tutti d'accordo, inclusa l'Italia: sta a Gheddafi dire quando si fermerà».

Per Di Paola le capacità militari di Tripoli «sono state sistematicamente indebolite e degradate» dagli attacchi Nato. La missione «Unified Protector» è impegnata soprattutto in tre aree: «A Brega e Ajdabiya, per impedire che le forze del regime possano progredire ulteriormente verso Bengasi e Tobruk; nella zona centrale, e in particolare a Misurata, dove c'è la situazione più problematica e impellente; e nella zona occidentale, dove le forze di Gheddafi stanno esercitando una notevole pressione contro la popolazione berbera».

contributi all'etica».

Come non detto. Come non votato. Umberto Bossi e la «Lega che vince perché ce l'ha duro» non esiste. La parola d'ordine è: «inguattare» quella mozione. Fuori dai confini italo-padani il Senaturo non è presentabile. Dopo la «guerra a tempo» ridicolizzata dai vertici Nato, ieri alla Farnesina l'italietta del Cavaliere e del suo fido «scudiero Franco» mette in scena un'altra farsa: quella del Governo che «inguatta» se stesso. Vergognandosi di proporre agli interlocutori internazionali convenuti a Roma per la riunione del Gruppo di contatto sulla Libia, di discutere una da-



ta di fine operazioni contro Gheddafi e le sue milizie.

Al centro della recita c'è il ministro degli Esteri italiano, l'ineffabile Franco Frattini. «Confermiamo l'impegno italiano su tutte le missioni internazionali e «certamente anche quella in Libia», afferma, senza arrossire, il titolare della Farnesina, al termine dell'incontro bilaterale con la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton. Altro che discutere di una data certa in cui decretare la fine dei bombardamenti. Frattini recita la parte del ministro con l'elmetto e, con Hillary al fianco, insiste sulla necessità di continuare le pressioni militari «per convincere il regime a cessare le violenze contro i civili».

MINISTRO ZELIG

È lo show del ministro-Zelig. L'altro ieri aveva sostenuto alla Camera le ragioni dei leghisti. Ieri, però, cambia spartito e assicura che tutte le operazioni internazionali che l'Italia «intraprende» sono «concertate e definite con i partner internazionali, gli europei e innanzitutto gli Stati Uniti». Aggiungendo che «questo è

stato per tutte le missioni internazionali per cui confermiamo l'impegno dell'Italia, e certamente per la Libia».

La mozione vincolante non esiste. Umberto Bossi? Chi è costui? «Siamo molto grati per l'impegno dell'Italia» nei teatri di crisi internazionali, dice la segretaria di Stato Usa, non sapendo, o facendo finta di non sape-

D'Alema
«Il premier italiano non ha alcun senso dello Stato»

re, dell'esistenza del vincolo leghista. Chiamando Frattini per nome, la responsabile della diplomazia americana sottolinea: «Ti ringraziamo Franco per aver ospitato questa riunione». E ricorda la «forte amicizia e partnership con l'Italia». Da Hillary Clinton giunge anche «profondo apprezzamento» per la partecipazione dell'Italia alla missione in Afghanistan.

Franco sembra averla sfangata

ma evidentemente le sue parole sono giunte alle orecchie di qualche suo collega leghista, e allora ecco l'ennesima giravolta. Un cessate-il-fuoco in Libia potrebbe essere ottenuto entro «poche settimane», profetizza Frattini intervistato dalla trasmissione *Baobab* in onda su Radio 1. «Poche settimane» per ottenere una tregua è un «tempo realistico», insiste Frattini. Ma di tutto ciò, di questa «realistica» previsione temporale, il ministro degli Esteri italiano si guarda bene di parlare con i suoi omologhi presenti alla riunione di Roma. La farsa continua. L'Italia non ha intenzione di indicare tempi sulla durata della missione in Libia, afferma il ministro degli Esteri britannico, William Hague, dopo la riunione del Gruppo di Contatto alla Farnesina. Il titolare del Foreign Office sottolinea la necessità di avere «pazienza e determinazione» e ribadisce quanto già detto dal collega francese Alain Juppé, ossia che «non c'è una deadline» sull'intervento militare: «potrebbe durare mesi», rimarca il capo del Quai d'Orsay. Ditelo al Senato. ♦

TRIPOLI

«Il destino del nostro Paese non si decide a Roma»

Il regime di Tripoli reagisce alle conclusioni cui sono pervenuti i partecipanti alla riunione del gruppo di contatto sulla Libia ieri a Roma. «Stanno dicendo ai libici: voi non sapete scegliere cosa è meglio, prenderemo noi le decisioni più difficili e lasceremo a voi quelle più semplici».

Così ha dichiarato alla stampa un portavoce del governo, Mussa Ibrahim, che ha poi aggiunto: «È sbagliato, moralmente e legalmente, ed è contro ogni logica cercare di condizionare la scelta dei libici». «Il mondo», ha aggiunto il portavoce, «dovrebbe ascoltare quello che dicono le tribù della Libia, non le persone riunite a Roma. Cosa è più importante, la voce di Hillary Clinton o quella di duemila leader tribali della Libia?».

[pieneta]



ITALIA. STESSO PIANETA.

**NUCLEARE.
LA SCELTA
SBAGLIATA.**

No alle centrali nucleari
Si alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica



I tormenti della sinistra

Dopo Napolitano il richiamo di Prodi «Serve più coraggio Si pensi al domani»

«Se quest'opposizione ce la può fare? Non sono mica uno psicologo». Questa la battuta ieri a Bologna. Poi il monito: «Occorre avere delle carte vere ma questo comporta lunghe marce, investimenti sui giovani».

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Serve più coraggio, più capacità di guardare «al domani e non solo all'oggi». Romano Prodi torna a strigliare il centrosinistra, a pochi giorni da un affondo che già aveva fatto rumore («gli eredi dell'Ulivo? Non fanno che litigare tra loro»). E soprattutto, lo fa a sole ventiquattr'ore da un'altra bacchettata di primo livello, quella impartita dal capo dello Stato Giorgio Napolitano: secondo cui la sinistra dovrebbe essere più «credibile e responsabile, o immagina così l'alternativa o rimarrà all'opposizione». Parole che il numero uno dei democratici Pier Luigi Bersani non può non commentare: «Sappiamo benissimo di dover avere credibilità, in un momento in cui il governo non ne ha. Amareggiato? Non sono il tipo». Pierferdinando Casini si scansa: «Napolitano si è rivolto alla sinistra, non mi sento richiamato da lui».

È un uno-due pesante, per un'opposizione in cerca di riscatto a una settimana dalle amministrative. Napolitano si concentra proprio sui suoi compiti, prendendo spunto da un incontro su Giolitti e su un testo che «dovrebbe leggere chi fa politica oggi a sinistra e sta all'opposizione: ci trova la definizione di cosa sia l'alternativa: credibile, affidabile e praticabile». Tre aggettivi che inchiodano il Pd

in un nuovo dibattito interno. Bersani abbozza, ma poi replica anche nel merito: «Sappiamo di avere la responsabilità di presentare un pacchetto di riforme per ricostruire il Paese, abbiamo già pronto un programma».

LA LEZIONE DEL PROFESSORE

Il ragionamento di Prodi è invece ad ampio raggio, ma va comunque a battere lo stesso tasto. Si parte da una riflessione sull'«Economia giusta», organizzata da Coop Adriatica ieri a Bologna, insieme al politologo

Bersani

«Amareggiato dal Colle? Non sono certo il tipo»

Piero Ignazi. Punta il dito, l'ex presidente del Consiglio, sulla paura che ormai attanaglia «le famiglie ma anche le imprese che, bolognesi e non, preferiscono investire sull'edilizia che sulla ricerca». Boccia dunque «i leader europei: hanno scelto tutti di rincorrere chi ha paura - in Italia succede con la Lega». Occorre insomma ricostruire «una clima di fiducia». E avere più coraggio. A partire da una considerazione molto autobiografica e molto amara: nonostante la disuguaglianza sociale sia ormai in crescita senza controllo, in Italia «c'è ormai una correlazione tra parlare di tasse e perdere le elezioni. E non si può nemmeno fare una seria politica di lotta all'evasione, se ne parla ma poi nessuno la tocca. Questo è un dramma della nostra democrazia. Mi chiedo invece se essere riformista, non sia avere il coraggio. Io e Padoa Schioppa - ricorda - abbiamo pagato per questo».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Si arriva alla domanda *clou*: «Di coraggio ne ha abbastanza quest'opposizione?». Prodi si rifugia in una battuta («non sono mica uno psicologo»), già indicativa, poi però va a fondo. «Quasi ogni opposizione deve sentire di avere delle carte vere. Ma questo comporta anche - avverte - solitudine, lunghe marce, seminare piante e non erba, investimenti sui giovani». Il verdetto finale non è negativo, ma il pressing del padre dell'Ulivo dalla città che ne è stata la culla è netto. «La nostra opposizione soprattutto deve avere questa

mentalità, perché ha di fronte delle ingiustizie. Mobilitare la società su questi temi non è impossibile: però - detta Prodi - bisogna guardare al domani e non all'oggi». Non che il mondo del sindacato se la cavi meglio: «La divisione è la sua l'autodistruzione, al di là di chi ha ragione o torto, è un suicidio collettivo». Nè Prodi risparmia il governo, all'anno zero sulla politica estera: «Abbiamo soldi solo per la guerra, e nessuna proposta politica. Spero che dopo la morte di Bin Laden si torni a investire nella cooperazione». ♦



Bossi e il Trota contestati a Roma

Contestazione spontanea all'ingresso della celebre gelateria pasticceria Giolitti nei pressi di Montecitorio dove seduto a un tavolo c'era il leader della Lega Umberto Bossi in compagnia del figlio Renzo. Alcuni studenti di una scuola del Frusinate, avvistato il ministro, hanno intonato in coro l'Inno di Mameli.



Prima piazza per Cossiga

È in Calabria, a Soveria Mannelli, la prima piazza intitolata al presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, scomparso lo scorso 17 agosto. L'area, che è quella davanti al palazzo comunale, verrà inaugurata sabato alla presenza del figlio dello statista Giuseppe Cossiga, sottosegretario alla Difesa.

visti da sinistra

Intervista a Enrico Letta

«Il Colle? Per noi uno stimolo. L'Idv non vuole governare»

Il vicesegretario Pd «Il premier ha una capacità di comprare tutto. Ma ormai sembra Mubarak»

ANDREA CARUGATI

ROMA

Berlusconi mi sembra alla disperata difesa dell'ultima ridotta, l'unica spinta che lo guida è la pura sopravvivenza. Prima cede alla Lega sulla Libia esponendo il Paese a una figuraccia internazionale, ora paga le cambiali coi posti di governo a chi lo ha salvato nei voti di fiducia». Enrico Letta, vicesegretario del Pd, vede «un unico filo» che lega le ultime mosse del premier: «La vicenda dei nuovi sottosegretari ha dell'incredibile, sono scene da ultimi giorni di Bisanzio: il posto di consigliere per Calero, quelli che protestano perché la loro cambiale non è stata pagata, perché non avranno l'auto blu... Berlusconi sembra Mubarak che nomina nuovi ministri la settimana prima di uscire di scena». **Già, però voi sono mesi che date Berlusconi per uscente e invece resiste...** «La sua non è resistenza ma capacità di comprare. È lo schema di tutta la sua vita, è sempre stato abituato a farlo».

Non lo avete sottovalutato ancora? «Noi dobbiamo continuare su una linea molto dura. Più lui resiste con queste compravendite, più noi dobbiamo insistere e raccontare al Paese che questo tentativo di sopravvivenza è solo legato ai suoi problemi. Non c'è nulla di politica e nulla di positivo per l'Italia».

Come e quando se ne esce? «Voglio vedere questo governo fare una manovra da 8 miliardi a giugno e un'altra da 20 miliardi a settembre. Quella sarà la prova del nove per verificare la loro reale forza».

E le amministrative che segnali posso-



Sel

«Queste elezioni sono un banco di prova importante per verificare la possibilità di governare insieme a Vendola»

Sistema bipolare addio?

«La presenza del Terzo polo porterà molte città ai ballottaggi. Dobbiamo prepararci a una campagna lunga»

no offrire?

«Questo voto cambierà il sistema bipolare. Fino ad oggi le amministrative si chiudevano tendenzialmente al primo turno. Lo scenario è cambiato, la presenza del Terzo polo porterà molte città ai ballottaggi. Dobbiamo prepararci a una campagna lunga».

Che aspettative ha sul rapporto tra

voi e il Terzo polo?

«L'auspicio è che prendano tanti voti alla destra al primo turno. Al di là di accordi formali con noi, queste elezioni stanno allargando il fossato tra destra e centristi. E più il governo va avanti, più il nostro rapporto col Terzo polo è destinato a rafforzarsi. Il voto parlamentare sulla Libia lo conferma».

Il presidente Napolitano ha detto che se non diventa credibile e affidabile il centrosinistra resterà all'opposizione. Vi sentite un po' «terremotati» da questa riflessione?

«Al contrario, è da cogliere con grande soddisfazione. Quelle frasi rappresentano il dna, la sintassi del Pd, io le condivido in pieno. Bersani ha sempre definito il Pd un partito di governo momentaneamente all'opposizione».

Anche Prodi oggi (ieri, ndr) ha invitato il Pd a formulare pensieri lunghi, a non guardare solo all'oggi.

«È un altro stimolo giusto, vinciamo solo se lasciamo il piccolo cabottaggio a Berlusconi. Il libro di Bersani contiene proprio riflessioni di questo tipo, indicazioni profonde e di lungo respiro».

Non vede in queste parole una critica all'attuale gruppo dirigente Pd?

«Non c'è alcun prendere parte per gli uni o gli altri, sono riflessioni rivolte a tutti noi. Meno male che ci sono persone come Prodi. Se dicessimo che tutto va alla grande non saremmo un buon gruppo dirigente. C'è molto da lavorare, è vero che c'è troppa litigiosità tra gli eredi dell'Ulivo».

In questa tornata amministrativa siete alleati quasi ovunque con Sel. Il rapporto tra Pd e Vendola tiene?

«Sì ed è un fatto positivo. Queste elezioni sono un banco di prova importante per verificare la possibilità di governare insieme. Vendola lo sa, visto che in Puglia governa grazie al Pd. Si è mosso con intelligenza e questa sarà una delle chiavi della nostra vittoria».

«Nel Pd, dopo le parole di Napolitano, c'è chi torna a parlare di scaricare Vendola e Idv per allearsi col Terzo polo. Un tema a lei molto caro...»

«Bisogna partire da un rapporto forte col Terzo polo, che è imprescindibile, ma tenendo dentro chi dimostra una cultura di governo come Sel. Mentre di Pietro, dal caso Napoli alla Libia, dimostra di avere poca voglia di governare, sembra che stia molto meglio all'opposizione di Berlusconi».

La bufala di Sallusti
«L'Unità sull'orlo del crac»
Il Giornale «copia» male



«L'Unità sull'orlo del crac» titolava ieri il Giornale di Sallusti. Secondo il giornale di Berlusconi Paolo il nostro quotidiano avrebbe 170 milioni di debiti. Ma la notizia è falsa. La vicenda, già riportata da il Messaggero, riguarda la vecchia Unità fallita nel 2000.

L'editore

In merito all'articolo di prima pagina, pubblicato in data odierna da il Giornale «l'Unità sull'orlo del crac», la società NIE (Nuova Iniziativa Editoriale), che edita il quotidiano l'Unità dal 2000, smentisce categoricamente quanto riportato, ricordando che la causa degli Istituti Finanziari non è nei suoi confronti. Pertanto l'Unità edita da NIE non è impattata, né mai lo sarà, dalle vicende che riguardano gestioni precedenti.

La NIE, che nel 2010 ha visto per la prima volta dopo dieci anni un bilancio con EBITDA ed EBIT positivi e che prevede per il 2011 una crescita della raccolta pubblicitaria del 12%, ha già incaricato gli avvocati Giuseppe Macciotta e Fabio Pili di introdurre un procedimento per diffamazione a mezzo stampa e di segnalare la vicenda all'ordine dei giornalisti a tutela della società e dei suoi dipendenti.

L'EDITORE

Il cdr

Ancora una volta «il Giornale», «organo» della famiglia Berlusconi, procede con attacchi personali, gratuiti e infondati. Il Cdr de l'Unità, d'intesa con la Fnsi, stigmatizza l'ennesima montatura pubblicata ieri ed esprime piena solidarietà nei confronti del direttore Concita De Gregorio, offesa in prima persona, anche a nome della redazione tutta.

IL CDR

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Di fronte allo spettacolo del governo, alla nomina dei nuovi sottosegretari, anche il peggio della prima repubblica appare in una luce di santità in confronto a questa sorta di "solenne lupanare". Hanno trasformato in un mercato persino le istituzioni». Nichi Vendola risponde da Bruxelles, dove è impegnato a discutere di politiche sull'acqua con le altre regioni europee. «Assistiamo alla giostra di una classe dirigen-

La questione sociale

«La ribellione dei cittadini rischia di non trovare uno sbocco politico. Tocca sempre alla Cgil tenere alta l'emergenza lavoro»

te che gira a vuoto attorno alle proprie contraddizioni, che ha ormai come unico motore blindarsi dentro gli spazi del potere».

Che segnale si aspetta dalle amministrative?

«Avverto disagio misto a disgusto nei cittadini. C'è una ribellione che rischia però di non prendere il volo perché fa fatica a individuare un luogo politico in cui esprimersi. In fondo, tocca alla Cgil, con lo sciopero generale di domani (oggi, ndr) rimettere davanti agli occhi della politica il carattere acuto e dirompente di una nuova questione sociale».

Sembra pessimista sull'esito del voto...

«Non sono mai pessimista. Anzi, avverto un bel fermento a Milano e una buona aria a Torino. A Milano la sinistra esce da un lungo stato di depressione e ritrova un discorso pubblico forte come quello di Pisapia, e Torino si conferma uno dei laboratori urbani più moderni d'Europa».

Che previsioni fa su Milano?

«Siamo vincenti nel centro della città, parliamo a larghi strati di mondo giovanile, di ceto medio e di borghesia d'impresa. Però bisogna andare a conquistare quelle sterminate periferie dove la partita è aperta. Dove la gente rischia di continuare a votare Berlusconi finché non vede e non tocca con mano un'alternativa credibile. E cito volutamente la citazione del presidente Napolitano».

È in linea con le parole del presidente della Repubblica che ha citato Antonio Giolitti parlando della credibilità delle opposizioni?



Il presidente della Regione Puglia e leader della Sel Nichi Vendola

Intervista a Nichi Vendola

«Pisapia può vincere, ma l'alternativa non decolla»

Il leader di Sel ottimista sulle amministrative. «Però il centrosinistra non ha ancora un'anima. Agli elettori delusi manca un punto di riferimento»

«Parole di assoluto buon senso, con cui mi sento in una speciale sintonia».

Forse il dna dell'alternativa di cui parlava il Presidente è diverso da quello che immagina lei...

«Un'alternativa credibile, affidabile e praticabile. Non c'è una tradizione che abbia il giusto copyright di come costruirla. Secondo me, per farlo, il centrosinistra deve affrontare da protagonista due appuntamenti fondamentali: lo sciopero generale della Cgil in un Paese dove c'è l'estremismo del modello Marchionne e la saggezza del leader Fiom Landini che to-

glie alibi all'aggressione padronale; e i referendum dove sono in gioco tre beni pubblici che non possono essere privatizzati come l'acqua, il territorio e la giustizia».

Referendum a rischio. Dopo la mossa del governo sul nucleare il quorum rischia di saltare...

«Dipende molto da noi. Il tentativo di scippare un diritto fondamentale come il voto è senza precedenti. Bisogna reagire a questa truffa, mobilitarsi. In questi quesiti c'è un'idea di società, fondata sul primato dei beni comuni».

Lei chiede che il centrosinistra si strut-

turi. Alle elezioni quasi ovunque avete dato vita a coalizioni. Eppure lei sembra insoddisfatto. Perché?

«Perché manca l'essenziale. Siamo una coalizione pulviscolare, manca un cantiere, un'agenda comune. Vorrei che discutessimo del Paese, della sua crisi, del passaggio d'epoca che il mondo sta vivendo. Anche di temi scomodi come la guerra alla Libia, su cui io avrei votato no in Parlamento. L'ingerenza per ragioni umanitarie non può tradursi solo nei bombardamenti e nella guerra. L'ingerenza per me è politica, diplomazia. Bisogna rifondare le regole del diritto interna-



zionale, immaginare una politica della pace, e l'Europa può svolgere un ruolo importante. Parlo di cose praticabili e credibili, per tornare alla citazione di prima...».

Casini ieri ha riproposto al Pd l'idea di scaricare Sel e Di Pietro.

«Ho sempre rifiutato la politica come esercizio di veti. Non ho mai posto veti su Casini, non mi piace subirne. Ai centristi ribadisco: parliamo delle famiglie, di come si sono impoverite».

Ai ballottaggi, a partire da Milano, vede possibili alleanze col Terzo polo?

«Non pongo alcuna pregiudiziale ad allargamenti dell'alleanza. L'unica condizione è che ci sia un'idea di città, di come cambiarla, di come moralizzarne la scena pubblica».

Sulle sorti del centrosinistra lei sembra piuttosto preoccupato...

«Si sta perdendo molto tempo. Non siamo mai partiti per quel lungo viaggio di cui ha parlato Romano Prodi, siamo in un limbo, sempre in attesa dell'"ora x" della caduta di Berlusconi. Il gruppo dirigente del Pd appare ostaggio di un'attesa infinita dei "Godot" Fini e Casini e questo ostacola la costruzione di uno spirito del centrosinistra».

Il «kapò» Schulz a Milano: «L'Italia? Vittima di Silvio»

Anche Martin Schulz tira la volata a Pisapia. Domani mobilitazione Pd, con Rosy Bindi, Ignazio Marino, la segretaria Cgil Susanna Camusso e Gianrico Carofiglio. Poi i big: domenica Vendola, settimana prossima Bersani.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«So di essere famoso perchè Berlusconi mi ha attaccato, ma non sono l'unica vittima delle sue follie. La più grande vittima è l'Italia». L'europarlamentare tedesco Martin Schulz scende in campo a Milano per sostenere il candidato del centrosinistra,

Giuliano Pisapia. È il presidente del gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici a Bruxelles, ma in Italia è arcinoto soprattutto per lo scontro verbale avuto nel 2003 con un Berlusconi appena insediato come presidente di turno della Ue ansioso di farsi riconoscere: «Signor Schulz - gli si rivolse il premier - so che c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò».

Pisapia cita una recente indagine secondo la quale il 70% dei milanesi ritiene che la città sia peggiorata negli ultimi 5 anni sotto tutti i profili, mentre i giovani sognano di andarsene a Parigi, Barcellona o Berlino: «È

ora di cambiare rotta - dice - Milano deve tornare ad essere un punto di riferimento in Europa». «L'Italia è un pilastro della Ue - riprende Schulz - anche se essendo governata dal centrodestra è mal rappresentata in Europa. Se da Milano partisse un segnale diverso, sarebbe molto importante». Anche perchè «Milano, dal punto di vista economico, culturale, sociale, è una delle principali metropoli europee - prosegue - Viviamo in una patria comune, se il sindaco è di destra o di sinistra è essenziale. Se Milano sarà governata bene sarà il centro del futuro con un sviluppo dell'economia costruito socialmente in modo adatto».

Ultimi fuochi, intanto, per la campagna elettorale, che il centrosinistra chiuderà venerdì 13 con un concerto in piazza Duomo. Domenica è previsto l'arrivo del leader di Sel Nichi Vendola, la settimana prossima quello del segretario Pd Pierluigi Bersani. E domani mobilitazione straordinaria «Tutti x Milano» organizzata dal Pd, che coinvolgerà l'intera città in contemporanea con l'ennesimo comizio di Berlusconi, al Palasharp.

[pianeta]



**ENERGIE.
RINNOVARE
MIGLIORA.**

Cortezza degli incentivi per le energie rinnovabili
Sostegno a cittadini e imprese



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



P.G.C.

Un treno per Yuma

D'ora in poi, la ricorrenza dell'omicidio di Bin Laden sarà Festa Nazionale come il Giorno del Ringraziamento, e si mangerà e ci s'ingozzerà di tutto, non solo di tacchini. Ma non solo in America: a mezzanotte, scorrendo i fusi orari, si scatterà una pirotecnica festa mondiale visibile dai satelliti, dalle navicelle spaziali da Marte a Saturno.

RISPOSTA ■ Un ricordo importante della mia infanzia è «Un Treno per Yuma», un film che allora mi sembrò bellissimo, in cui Glenn Ford, lo sceriffo che lo aveva catturato difendeva, rischiando la sua vita, il bandito che gli altri volevano uccidere senza permettergli di arrivare a un processo. È su questo punto fermo della democrazia americana ed europea (il diritto di tutti ad un processo in cui ci si può difendere dicendo le proprie ragioni) che venne impostato il processo di Norimberga contro i criminali nazisti e quello che si celebrò contro Eichmann in Israele ed è su questo punto fermo che ci si sarebbe dovuti attestare anche nei confronti di Bin Laden perché l'idea di uccidere la persona che potrebbe essere catturata è un'idea che ha consonanze forti con quelle dei «terroristi». Una fase in cui quella che scuote le masse islamiche è una ricerca forte di libertà e di democrazia è una fase in cui l'Occidente avrebbe dovuto dimostrare una maggiore fiducia nei suoi principi. Evitando di offrire, a chi crede ancora nella Jihad, un martire che, come ammonisce Robert Fisk, potrebbe essere più pericoloso da morto che da vivo.

FABIO ANTONIO SIENA

La crisi della politica e dei politici

La figura del politico è una figura disprezzata dai giovani e dagli anziani, dagli studenti e dagli intellettuali, da chiunque li appoggia per perseguire i propri fini, dagli intellettuali e dai sognatori che ancora sperano di poter cambiare il mondo intero, da tutti coloro che insomma hanno assistito più volte a vili voltafaccia e tradimenti; gli stessi voltafaccia che ad ogni legislatura si realizzano ai danni degli elettori. Il Parlamento giorno dopo giorno continua a preci-

pitare in uno stato deplorabile: insulti vergognosi, discriminazioni razziali e sessuali, pregiudizi e violenza si concretizzano in quello che dovrebbe essere il luogo del confronto diplomatico e democratico per eccellenza. I membri del governo non camminano tra la gente ma sappiamo senz'altro che essi continuano indisturbati ad agire in difesa del sistema antidemocratico e nemico della Costituzione di cui sono gli artefici; continuano a proporre disegni di legge palesemente contrari alla volontà popolare, contro l'ambiente, contro la giustizia, contro l'uguaglianza sociale, contro la collettività, contro la Costituzione della Repubblica Italiana. Non esiste, sempre

più spesso, il forte senso di appartenenza ai partiti, ma piuttosto un tifo incondizionato verso l'uno o l'altro candidato, a prescindere dalle competenze tecniche, dalle capacità, dalla moralità e dalla coerenza di questo, a prescindere se sarà in grado o meno di rappresentare una porzione di elettori in maniera concreta. Si vota senza riflettere o si riflette senza votare in Italia: l'affluenza alle urne è calata in cinquant'anni di Repubblica del 12%. «L'ideologia è l'unico strumento di organizzazione delle masse, utile a raggiungere un compromesso tra interessi storici contrapposti», essa è necessaria alla politica ed ai partiti come l'acqua e il sole alle piante. Senza una ideologia la politica mai sarà in grado di rispondere ai bisogni delle masse popolari tanto quanto ai bisogni di studenti, intellettuali, imprenditori e professionisti. In una situazione in cui i tradizionali difensori dei valori di famiglia, moralità e giustizia, capi dei partiti conservatori, tradiscono le mogli, organizzano feste dalle ambigue finalità e sono continuamente indagati dalla magistratura; in una situazione in cui gli eredi dei partiti riformisti non riescono a far valere le proprie ragioni neppure nelle fasce della società che aspirano a sostenere, c'è bisogno di una radicale rivisitazione degli obiettivi e della ideologia, la quale dovrà essere rinvigorita e fortemente sostenuta da membri credibili, onesti, capaci e innovatori dei partiti.

ROBERTO VASSALLO*

Oggi sciopero

Oggi NON è uno sciopero come tanti o il solito sciopero. È sciopero generale di tutte le categorie. Promosso da Cgil, da tempo caldeggiato dalla stessa Fiom, che sta avendo riscontro delle sue ragioni dalle sentenze dei giudici, circa gli accordi del contratto nazio-

nale firmato invece da Fim e Uilm e circa gli accordi capestro di Marchionne e soci. Le ragioni e le lotte della Fiom sono le ragioni e le lotte di tutti i lavoratori, metalmeccanici e non. L'inflazione del 2,5% supera gli aumenti medi salariali, attestati sul 2%. Il potere d'acquisto di chi lavora è manifestamente inferiore al costo della vita. Per chi lavora appunto, ancora peggio per chi è in cassa integrazione, e chi è precario. Il 6 maggio deve essere l'inizio di una stagione di rivendicazioni e di contrattazioni collettive, non settoriali.

* Rsu - Rls Fiom Almagora Milano, Diritto Cgil Milano

ELVIA FRANCO

Il valore dei simboli

Esprimo la mia contrarietà riguardo l'apertura dei negozi il 1° Maggio. Il motivo riguarda l'aver reso indifferenziato il tempo differenziato. Il tempo dei giorni festivi non è il tempo di quelli feriali. Il settimo giorno è un'altra cosa, è un simbolo che non si può barattare per quattro soldi. Il 1° maggio è un simbolo vivido. Per questo il simbolo non va mai rottamato. Depotenziare un simbolo, smembrarlo, allude al poterne fare superbamente a meno. Non si può finché il simbolo è vivo. E il 1° Maggio lo è perché, oggi più di ieri, evoca le cose creative e gli ozi in cui si rinnova il pensiero. Ci fa presenti al nostro bisogno di essere donne e uomini in verità con se stessi. L'effrazione di un simbolo non è cosa innocente. Riassimilare nell'identico ciò che si è differenziato costa e si paga. Si paga con il grigiore della mente e la fiacchezza dello spirito rattrappito. O, ed è l'altra faccia della medaglia, con un attivismo, che non faccia pensare a ciò che si è voluto buttare e lasci tutti a competere con tutti e vinca il più furbo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FEI

Blog

contatti
 www.unita.it.blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

E se la Lega ce l'avesse molle?

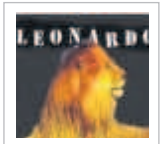
Egregio ministro Bossi, lei ha votato una mozione con l'indicazione di un tempo per la fine della missione in Libia. Ma ieri né Berlusconi, né Fratini hanno parlato con la Clinton di date. Ministro, che succede?



Pietro Spataro
Giubbe rosse

Lavoratori, buon sciopero

Mentre loro fanno un rimpasto di governo ad personas, l'Italia cade a pezzi. Il lavoro non c'è, le tasse le pagano sempre gli stessi, l'economia è ferma, il precariato dilaga, i ricchi evadono.

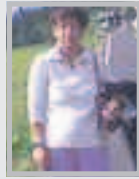


Leonardo Tondelli
Leonardo

Dietrologia su bin Laden

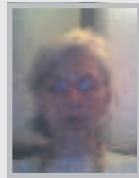
L'esitazione a mostrare le vere foto, e lo sbrigativo funerale in mare, danno l'impressione che la Casa Bianca non si stia dando nemmeno troppa pena di evitare la fioritura di cento, mille dietrologie. Come Elvis, più di Elvis.

Social Tremonti premier



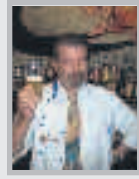
Patrizia Guermandi

Prima Alfano ora Tremonti, poi magari il giorno dopo smentisce dicendo che sono i giornalisti comunisti a interpretare male le sue parole, una solo cosa mi auguro che se ne vada per sempre...



Artemisia Gentileschi

Penso che abbia ragione Mieli, quando finalmente quest'individuo mollerà l'osso ci sarà una sorta di tsunami politico che non lascia prevedere assolutamente quello che potrà essere lo scenario futuro. Non sono convinta che quando questo tizio che ci ammorbata se ne andrà il suoi - come dire? - "alleati" saranno ancora graditi.



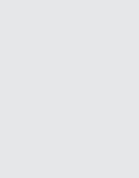
Luciano Affabulatore

Un altro nome buttato in pasto ai pescecani. cio dimostra che alla fine rimarrà solo lui, candidato. e lui con gran sacrificio si assumerà tutti gli oneri di salvare l'Italia.



Giovanni Giudetti

È una "giravolta" costretta dall'istrione Bossi; stranamente non candidato un suo figlio: probabilmente, non li ritiene all'altezza, magari ha pensato al 'trota', sempre per compiacere il 'ce l'abbiamo sempre duro'!



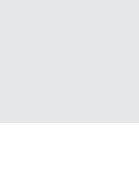
Angelo Tummarello

Il prezzo pagato dal Nano alla mozione Libia. Tremonti la prima volta si è dimesso perché truccava i numeri del debito pubblico quindi falso! E chiaro che merita una promozione facciamolo Presidente del Consiglio magari riuscirà a falsificare l'Italia intera. AUGURI A TUTTI.



Dan Tenguchan

Comincerebbe con l'alienare tutto cio' che non e' attaccato all'italia come le isole, quindi le propaggini puglia e e calabria e continuare a tagliare andande sempre piu' a nord; ovviamente i tagli verrebbero fatti vendendo i beni a privati, e comprati sottocosto da lui stesso o amici e conoscenti attraverso cosiceta' off-shore lussemburghesi...



Renzo Saporetti

Lo promette a tutti, prima a Fini (che in un momento di lucidità ha deciso di abbandonare la nave prima che coli a picco), lo ha promesso a Bossi, a La Russa, alla Prestagiacomo, ora a Tremonti... Di questo passo, se verrà appoggiato e diventerà Presidente della Repubblica l'Italia, stando a quello che ha promesso a tutti, questo paese, minimo minimo, avrà 15 Presidenti del Consiglio...

a cura di Giuseppe Rizzo

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio
CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu
VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CRONACA IN DIRETTA
Sciopero generale: cento piazze per i lavoratori

VIDEO
Napoli sommersa dai rifiuti E rispunta l'esercito...

VIDEOPARODIA
Formigoni-social: balla, si agita, fa tutto da solo

lotto GIOVEDÌ 5 MAGGIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	21	31	33	40	50	52	62	89		
Nazionale	83	5	56	75	33					
Bari	70	44	1	38	37					
Cagliari	20	78	29	40	5					
Firenze	85	55	32	76	39					
Genova	69	71	70	62	9					
Milano	7	39	32	10	74					
Napoli	75	51	49	25	22					
Palermo	4	49	77	24	41					
Roma	9	51	23	68	84					
Torino	53	20	49	41	70					
Venezia	11	43	61	85	49					
Montepremi	2.909.343,01					5+stella	€991.821,50			
Nessun 6 - Jackpot	€ 16.154.104,59					4+ stella	€37.620,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.980,00			
Vincono con punti 5	€ 39.672,86					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 376,20					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,80					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	1	4	7	9	11	20	29	39	43	44
	49	51	53	55	69	70	71	75	78	85

RINVIO SUL FEDERALISMO SERVIRÀ A RADDRIZZARE DAVVERO L'ALBERO STORTO?

**I NODI
IRRISOLTI**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



È di ieri l'altro la notizia che le Commissioni bilancio e finanze della Camera hanno approvato la proroga a fine novembre del termine della delega sul federalismo fiscale. Dopo il voto di maggio si pronuncerà l'aula. E scatterà così la verifica sull'attuazione della delega, su quell'«albero storto» denunciato da un arco sempre più vasto di forze politiche e sociali.

Sarà esame vero o semplice manovra dilatoria? C'è la volontà dei ministri di mettere mano alle storture dell'impianto federalista, che non sono marginali o di dettaglio ma profonde e sistemiche? Lo vedremo presto, anche se l'impressione che si ricava dalle dichiarazioni di Calderoli è quella di un approccio minimalista del governo, disposto a qualche concessione di forma ma non di sostanza.

Se così fosse si aprirebbe un problema politico serissimo perché il Pd e le opposizioni non accetteranno lo stravolgimento della delega e la mortificazione delle autonomie; ma anche sociale, perché questo federalismo snaturato ed iniquo graverebbe sulle categorie economiche, su lavoratori e famiglie, sull'associazionismo, in termini di nuove tasse, di aumenti delle tariffe, di tagli a servizi essenziali. I nodi verranno presto al pettine.

Intanto il quadro si complica. La ripresa economica annunciata in ogni comunicato del governo non arriva mai e l'Italia retrocede ancora. Il debito pubblico continua a crescere, non essendo mai stata intrapresa dal governo nessuna riforma strutturale degna di questo nome. E si prospetta la possibilità concreta di nuove manovre finanziarie del Governo. Ora è tutta una ridda di voci e di smentite e Tremonti dice che non ce n'è bisogno. Ma così disse anche l'anno scorso, più o meno di questi tempi, salvo poi smentirsi senza

remore subito dopo. E così vennero i famosi «tagli di luglio», i più pesanti mai inferti alle autonomie regionali e locali.

Tutto ciò non sarà indifferente sulla «verifica» federalista. Senza risorse, quasi certamente anche senza quelle promesse a Comuni e Regioni per siglare le intese più recenti, ed anzi con nuovi tagli imposti dall'instabilità di bilancio, un federalismo come quello costruito dalla Lega e dal Pdl non va da nessuna parte. Anzi fa solo danni. Passate le elezioni ed il referendum bisognerà aprire una campagna di discussione in tutto il Paese. Non è in gioco solo il braccio di ferro tra Berlusconi e Bossi che, in fondo, interessa a pochi. Ma il futuro del sistema autonomistico, dei servizi sociali, della qualità della spesa pubblica, dell'unità tra Nord e Sud del Paese. Cose troppe serie per finire nel tritacquo propagandistico della Lega.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 6 maggio 1981

ULSTER, MORTO BOBBY SANDS
Dopo 66 giorni di sciopero della fame è morto l'eroe dell'indipendenza dell'Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna. Scontri a Belfast, sotto accusa il governo Thatcher.

IL CASO SPOSINI INSEGNA: TAGLI SENZA CRITERIO E L'AMBULANZA RITARDA

**SANITÀ
NEL LAZIO**

**Giulia
Rodano**

CONSIGLIERE
REGIONALE IDV



L'amberto Sposini sta lottando per la vita. Forse le sue condizioni non dipendono e non dipenderanno dalla modalità in cui è stato soccorso. Tuttavia la sua vicenda drammatica ci aiuta a capire cosa sta succedendo. L'impoverimento della sanità pubblica prodotto da anni di tagli lineari sta mettendo in ginocchio il sistema sanitario nazionale e con esso la sicurezza dei cittadini, anche dei più fortunati. Figuriamoci i deboli, i poveri, quelli che vivono nelle nostre periferie isolate e lontane.

Che cosa sembrerebbe essere successo: il 118 non ha ambulanze libere, ne deve dirottare una che arriva in un tempo molto più lungo degli otto minuti previsti per i soccorsi in città. Il medico della Rai non sembrerebbe a conoscenza che all'ospedale Santo Spirito è stato chiuso, causa tagli, il reparto di neurochirurgia e quindi indirizza l'ambulanza proprio presso quell'ospedale, dove non possono fare altro che spostarla al Policlinico Gemelli, nel quale finalmente il giornalista può essere operato.

Sembrerebbe un insieme di tragiche casualità. La verità però non è così semplice.

La scelta che hanno compiuto il governo Berlusconi, e di conseguenza la presidente-commissario Polverini, è stata tagliare il tagliabile, senza criterio: interi ospedali, reparti, budget, assunzioni, investimenti per attrezzature.

Oggi, nel Lazio ci sono meno posti letto, meno tecnologie, meno reparti specialistici, meno personale.

Al 118 mancano quasi 60 ambulanze e il relativo personale. Non solo i cittadini, ma neppure i medi-

Le scelte di Polverini Risparmi sulla salute dei cittadini e spese per la propaganda

ci sono adeguatamente informati delle chiusure e dei cambiamenti in atto, mentre oltre 500.000 euro della Regione sono stati spesi per propagandare il buon cuore della presidente. Non ci sono più l'ospedale e il reparto sotto casa, come ci hanno spiegato è giusto che sia, ma non c'è neppure il sistema di emergenza in grado di portarci in tempo all'ospedale più lontano, che magari è anche sovraffollato e tocca aspettare in barella per ore.

Forse sarebbe il momento di prenderne tutti atto: l'obiettivo di chi governa non può essere solo la riduzione dei costi, che non ci dice se i cittadini sono assistiti decentemente. Non si può tagliare tutto nello stesso modo: i posti letto in provincia come in città; ridurre i reparti specialistici, e non garantire la migliore assistenza e in tempi certi in quelli che rimangono; bloccare contemporaneamente le assunzioni e gli investimenti ovunque: nel sistema di emergenza, nei nosocomi e nelle strutture territoriali.

Quello che serve veramente alla sanità italiana è, come del resto a tutto il Paese, un piano straordinario di investimenti, una vera politica di sviluppo. Solo così potremo rendere le fatalità veramente fatalità.

Commenta su www.unita.it

Maramotti





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

DAL 9 MAGGIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **«Protezione globale»** Il ruolo dell'ex sottosegretario: «asservimento della pubblica funzione»

→ **L'ex ministro Scajola** (per ora) non c'è: il Pdl esulta. Toro e i figli chiedono il patteggiamento

Bertolaso e la «cricca» del G8 Chiesto il processo per trenta



Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'ex responsabile della Protezione civile Guido Bertolaso

PROCESSO FIRENZE

Graviano in silenzio davanti alle domande dei pm su Dell'Utri

Uno ha risposto alle domande ma non a quelle sulla politica; l'altro ha negato ogni contatto con Marcello Dell'Utri e di aver fatto "favori" a Forza Italia. Dopo Gaspare Spatuzza e Giovanni Brusca, ieri nell'aula bunker a Firenze sono stati ascoltati il boss di Brancaccio Giuseppe Graviano e il fratello Filippo. La corte d'assise fiorentina sta ricostruendo la stagione delle stragi del 1993 per il processo che vede imputato il boss Francesco Tagliavia. Giuseppe Graviano, in collegamento video dal carcere milanese di Opera, è stato il primo a rispondere alle domande del presidente della corte Nicola Pisano. Ha taciuto solo su quelle specifiche su Dell'Utri e la Fininvest. «Ho dei processi in corso, sulla politica mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha spiegato. Ma poi ha smentito il racconto di Spatuzza sull'incontro, nel 1994, al bar Doney di Roma, quando Graviano gli avrebbe confidato che Berlusconi e Dell'Utri gli «avevano messo praticamente il Paese nelle mani».

La procura di Perugia, dopo la chiusura indagini, ha chiesto il rinvio a giudizio per 19 persone e i rappresentanti legali di undici società legate all'imprenditore Anemone. Fra loro anche Balducci e Della Giovampaola.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Guido Bertolaso ha dato «protezione globale» in quanto numero uno della Protezione civile al sistema della cricca e ai suoi attori e comparse. Una lista di trenta soggetti, 19 persone e i legali rappresentanti di undici società tutte riconducibili all'imprenditore Anemone, per cui la procura di Pe-

rugia chiede il processo per una serie di reati che vanno dalla corruzione all'abuso, dalla rivelazione di segreto al favoreggiamento della prostituzione. Prima di spiegare il sistema della cricca, da cui emerge «la prova incontrovertibile dell'asservimento della pubblica funzione» di *grand commis* come Angelo Balducci, Mauro Della Giovampaola, Fabio De Santis e Claudio Rinaldi (responsabili del G8 della Maddalena nel 2009, delle Opere per l'Unità d'Italia e dei Mondiali di Nuoto a Roma sempre nel 2009) alle richieste di imprenditori privati (leggi Anemone e le sue aziende che «hanno realizzato utili illeciti per complessivi 75 milioni e 523 mila euro tra il 2005 e il 2009»), conviene parlare dei nomi assenti.

Non c'è ad esempio l'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro e i

figli Camillo e Stefano. L'ex magistrato e il figlio hanno chiesto il patteggiamento per l'accusa, specie per Achille, più odiosa: la rivelazione di segreto d'ufficio. L'aggiunto Toro, infatti, «violava il segreto d'ufficio e comunque il dovere di riservatezza fornendo le informazioni sul procedimento penale di Roma e Firenze, notizie di cui era a conoscenza sia per la funzione di coordinatore del gruppo di lavoro, sia per l'attività di coordinamento investigativo tra i due uffici». Non solo, Toro «interveneva sui suoi sostituti Cocomello e Colaiocco (titolari a Roma di indagini sugli abusi edilizi per i Mondiali di nuoto, ndr) alterando l'iter di sviluppo delle indagini e inducendoli a compiere atti contrari ai doveri d'ufficio». Accuse così circostanziate per cui Toro e il figlio Camillo hanno chiesto di pat-

teggiare (8 e 6 mesi). La procura è d'accordo. Procura che ha chiesto l'archiviazione, sempre per Toro e figli, per il reato di corruzione. Se nell'avviso di chiusura indagini (fine gennaio), l'accusa parlava di corruzione, di «vantaggi e utilità» ottenuti dall'aggiunto per i figli (assunzioni), questa parte è ora sparita. «È mancata ancora una volta - si spiega - la correlazione temporale tra la rivelazione di segreto compiuta dal padre e il favore ottenuto dal figlio». Anche Zampolini, a giudizio per la ricettazione dei soldi di Anemone ricavati da atti corruttivi, ha chiesto di patteggiare.

Ma più di tutto colpisce l'assenza dalla richiesta di rinvio a giudizio dell'ex ministro Claudio Scajola. Il fondatore di Forza Italia nel 2004, titolare del ministero per lo Sviluppo



economico, si era trovato in regalo una casa con vista sui Fori Imperiali «a sua insaputa». Novecentomila euro in assegni circolari consegnati alle proprietarie dell'immobile nei locali del suo stesso ministero e davanti a lui. Assegni portati sul posto dall'architetto Luigi Zampolini. Ma di tutto questo Scajola, mai indagato e mai interrogato dai pm, non si è mai reso conto. E gli investigatori non sono stati in grado, per ora, di dimostrare consequenzialità fattuale e temporale tra qualche atto firmato dal ministro, ad esempio, un appalto, e il regalo della casa (aprile 2004).

Ieri il ministro Scajola ha consegnato a un video-messaggio la sua amara rivincita: «Un anno fa mi sono dimesso in seguito a una campagna violenta contro di me. Si era fatto passare il messaggio che qualcuno nottetempo a mia insaputa avesse pagato parte della mia casa di Roma. L'inchiesta che si è conclusa oggi dimostra la mia estraneità a questa vicenda. Ora basta con i processi mediatici».

Davanti alla soddisfazione di Scajola, esaltata da decine di messaggi di colleghi di partito, prima

L'ex aggiunto di Roma «Violava il segreto fornendo informazioni sui procedimenti»

tra tutti quello del ministro Guardasigilli Angelino Alfano, la procura di Perugia ricorda che «gli atti che riguardano l'ex ministro sono ancora in possesso dell'ufficio». Così come quelli dell'ex ufficiale del Sismi Francesco Pittorru. Per paradosso assistiamo al fatto che la caserma Zama, i cui lavori sono passati da un importo di tre milioni a 12 tra il 2001 e il 2004, figura tra gli appalti «truccati» ma non si sa da chi. Interventi richiesti e decisi dal servizio ma autorizzati dal ministero dell'Interno di cui Scajola in quegli anni è stato titolare. Ancora in corso, e per questo assenti dall'attuale richiesta, le indagini sui presunti affari tra l'ex ministro Pietro Lunardi e il cardinal Crescenzo Sepe e gli immobili di Propaganda Fide.

Più in generale un sistema a cui Bertolaso, in quanto capo supremo della Protezione Civile e autorizzato a ricorrere ogni volta che lo riteneva necessario a «procedure d'urgenza» prive anche del controllo del mastino Tremonti, garantiva «la protezione globale». In cambio, si legge nelle carte, soldi (documentata una consegna di 50 mila euro), massaggi al Salaria Village e l'uso della casa in via Giulia. ❖

«Niente domiciliari» Tanzi prelevato a casa e portato in carcere

Condannato per aggioaggio nel crac della sua ex azienda, ieri Calisto Tanzi è stato accompagnato dai finanziari di Parma nel carcere cittadino. Oggi la nuova istanza dei suoi legali per ottenere gli arresti domiciliari.

G.VES.

MILANO
cronaca@unita.it

L'ex Cavaliere va in galera: sono le 18 quando le porte del carcere di Parma si aprono per l'ex patron della Parmalat Calisto Tanzi.

Il giorno dopo la sentenza della Cassazione che lo condanna definitivamente a otto anni e un mese di reclusione per aggioaggio nel crac miliardario dell'azienda alimentare, l'ex industriale di Collecchio lascia la villa intestata alla moglie accompagnata dai finanziari. Direzione via Burla, dove ha sede lo stesso carcere che ospita da qualche mese Bernardo Provenzano.

Maglione rosso, sguardo cupo: «Sono sorpreso», avrebbe detto ai finanziari che hanno eseguito l'ordine emesso dal sostituto procuratore di Milano Carmen Manfreda: «Non mi aspettavo che mi mandassero in carcere, pensavo accoglieressero la sospensiva».

Il riferimento è alle istanze presentate dai suoi legali poco prima della pronuncia della Cassazione: una al tribunale di Sorveglianza per chiedere i domiciliari, un'altra alla Procura generale di Milano per chiedere di aspettare la decisione della Sorveglianza.

DOMICILIARI

Fallito il primo tentativo, oggi gli avvocati di Tanzi riformuleranno la stessa richiesta di conversione ai domiciliari al Tribunale di Sorveglianza di Reggio Emilia. La domanda farà leva sull'età del condannato, 72enne, e illustrerà a corredo le sue condizioni di salute, definite dall'avvocato Fabio Belloni di «assoluta delicatezza». Già mercoledì sera, dopo la sentenza della suprema Corte l'ex manager si è sentito male ed è stato necessario l'intervento di un medico.

Per l'aggioaggio commesso a Calisto Tanzi restano da scontare 4 anni e 4 mesi di reclusione. Così si legge nell'ordine di carcerazione emesso ieri dalla Procura milanese, che riduce gli otto anni e un mese di condanna a 7 anni e 4 mesi a

causa del «presofferto», ovvero dei nove mesi già scontati quando il processo milanese era ancora in fase di udienza preliminare. A questi va aggiunto l'indulto, che accorcia l'espiazione della pena fino, appunto, a quattro anni e quattro mesi.

Ma questa è «solo» una parte della vicenda giudiziaria legata al crac dell'azienda agroalimentare di Collecchio che ha travolto oltre trentamila risparmiatori (a quelli costituiti parte civile è stato riconosciuto un risarcimento di 103 milioni di euro). È appunto il processo per aggioaggio e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza su Parmalat, istruito dalla pubblica accusa sostenuta dal procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco e dai pm Eugenio Fusco e Carlo Nocerino. Mentre lo stralcio legato alla presunta responsabilità delle banche coinvolte nell'affaire si è risolto con l'assoluzione degli istituti di credito e dei loro manager.

A Parma invece Calisto Tanzi è già stato condannato in primo grado a 18 anni di carcere per la bancarotta della sua ex azienda, oggi tornata in buona salute tanto da fare gola al gruppo francese Lactalis, che recentemente ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto sulla totalità delle azioni. ❖

NAPOLI

Maxisequestro da oltre un miliardo al clan Polverino

Un vero e proprio tesoro, circa un miliardo di euro. È quanto è stato sequestrato al clan Polverino, organizzazione criminale egemone a Marano di Napoli, Villaricca, Quarto, Pozzuoli e nel quartiere partenopeo Camaldoli, ma che controlla attività imprenditoriali e commerciali anche a Barcellona, Alicante e Malaga, nella Spagna meridionale. I beni sequestrati: 106 appezzamenti di terreno, 175 appartamenti, 19 ville, 18 fabbricati, 141 tra box auto, negozi e magazzini, 43 società, supermercati, alberghi, ristoranti, panifici, bar, gioiellerie e negozi vari, 14 imprese individuali, 117 autovetture, 62 autocarri e 23 motocicli. A testimoniare la «centralità assunta dal clan Polverino nello scenario criminale campano e la sua pervasiva capacità di infiltrazione nel mondo economico e imprenditoriale». ❖

«Vittime di guerra in tempo di pace» Convegno a Roma sui veleni militari

Per l'affitto del poligono di Quirra lo Stato incassa 3.6 milioni di euro al giorno, cifre peraltro relative agli anni 70: cosa dobbiamo aspettarci, dunque, dall'inchiesta sui veleni militari che la procura di Lanusei ha aperto e sta conducendo? Ed è ammissibile che una comunità, cioè un gruppo di cittadini italiani, chieda proprio allo Stato di rispettare la legalità? Queste e altre domande si poneva, a nome di tutti, Claudia Zuncheddu, consigliere regionale sarda e presente tra i relatori ad un convegno molto interessante. «Le vittime di guerra in tempo di pace», il titolo dell'appuntamento organizzato da Anavafaf con Vittimeurano.com e Cesv. Al tavolo docenti come il professor Rizzini, ordinario di Fisica e consulente del pm Domenico Fiordalisi nell'inchiesta su Quirra, politici, rappresentanti di organizzazioni, militari e familiari come Concetta Proietti. «Una mamma», come si è definita lei, che da 32 anni attende di sapere come e perché suo figlio, elicotterista ed elettricista, è morto una sera di baldoria nella base Dal Molin, a Vicenza. Una storia, tra tutte, simbolo del muro di gomma contro cui si va a sbattere, oggi come ai tempi della Guerra del Golfo, quando si cerca di capire qualcosa sull'uso dell'uranio impoverito e sugli altri veleni che uccidono durante le guerre ma, ancora di più, quando le guerre sono finite e ci inspiegabili ecatombi di donne, bambini e militari in congedo. Come gli abitanti del Kosovo che nel periodo tra il 1999 e il 2008 hanno visto aumentare del 63% le loro patologie tumorali, pagando ad un prezzo disumano i 78 giorni di bombardamenti Nato, come testimoniano anche le falde acquifere di quel verde paese che non si sono certo contaminate per coincidenza, dopo la pioggia di missili e bombe. O come i soldati italiani, che sono stati spediti da quelle parti senza essere informati sui rischi che correvano.

S.M.R.

COMUNE DI CALVELLO (PZ)

ESITO DI GARA. Il 12.04.2011 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto relativo al servizio di distribuzione del gas naturale nel territorio comunale, inclusi l'esecuzione delle opere e impianti propedeutici al suo servizio. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 6. Aggiudicatario: Salerno energia distribuzione SRL di Salerno. Ulteriori informazioni su www.comunecalvello.pz.it.
Il Responsabile del Settore II
Ing. Rocco Di Tolla

→ **Spot elettorale** del premier come a marzo dell'anno scorso prima del voto per le Regionali
→ **Scaricati** Cesaro (Provincia) e Caldoro (Regione): «Non hanno fatto ciò che avevamo indicato»

Napoli, per l'immondizia mai sparita Berlusconi rimanda in strada i militari

L'emergenza infinita della monnezza potrebbe ritorcersi contro il premier, atteso a Napoli venerdì prossimo. Ecco allora la carta dell'esercito. E La Russa, che aveva detto «mai più», fa buon viso a cattivo gioco.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Fece la stessa cosa anche a marzo dell'anno scorso, nell'immediata vigilia del voto per le Regionali. Un bel colpo di ramazza affidato all'Esercito per liberare la città dai cumuli di monnezza. Silvio B. non si smentisce mai. Stavolta, scarica addirittura i governi amici di Provincia e Regione dei fedelissimi Cesaro e Caldoro - messi esplicitamente sotto accusa perché «non è stato fatto quello che avevamo indicato, neanche le gare d'appalto per i termovalorizzatori» - per promettere un nuovo, personalissimo, miracolo. Peccato per lui però che, oggi come un anno fa, il gioco sia scoperto in partenza: il premier è preoccupatissimo per l'accoglienza che potrebbe ricevere in città venerdì prossimo, quando alla Mostra d'Oltremare chiuderà la campagna elettorale del candidato sindaco del Pdl, Gianni Lettieri. E quindi, compulsato il fido La Russa, ecco che dal mazzo truccato di una partita sporchissima, spunta di nuovo la carta dei militari. Il buon Ignazio, che, chiamato a risolvere con gli uomini del Genio guastatori l'ennesima emergenza qualche mese fa giurò solennemente che sarebbe stata l'ultima volta, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Mettendo a disposizione 73 mezzi e 170 uomini, «per - parole del premier - far ritornare Napoli a essere una città civile». I militari entreranno in azione lunedì mattina: avranno cinque giorni per rimuovere più di duemila tonnellate di spazzatura non raccolte perché gli impianti industriali o sono in tilt o, nella migliore delle ipotesi, funzionano a scartamento ridotto, nessun piano di smaltimen-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Cumuli di spazzatura a Napoli prima di Pasqua. Il problema-rifiuti è sempre più attuale

Il caso

È allarme anche nella capitale 1000 tonnellate non raccolte

Roma come Napoli. Dal primo maggio in alcune zone della città non è stata raccolta l'immondizia e accanto ai cassonetti sono sorti cumuli di rifiuti. Circa 1000 tonnellate maleodoranti. «Si tornerà alla normalità entro 3 giorni», assicura Alemanno. Mentre voci parlano di dimissioni dell'ad Franco Panzironi. E di uno sciopero bianco, dopo il superlavoro per la beatificazione di Wojtyla. «Alemanno ha ringraziato tutti tranne l'Amato», attacca la Uil. Secondo la Cgil: «Qualcuno vuole creare l'emergenza e fare nuove infornate di precari».

to è stato ancora varato dai governi locali di centrodestra, e le discariche sono sull'orlo della saturazione. Dove sarà conferita la monnezza raccolta, resta un mistero, considerato che non lo sa nemmeno l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, il «signore dei flussi», da mesi in pieno marasma.

SI RIPARLA DI TAVERNA DEL RE

Torna lo spettro di una riapertura di Taverna del Re, a Giugliano, dove lo scorso inverno ci furono violente proteste: ma sarebbe una soluzione altamente rischiosa sotto il profilo dell'ordine pubblico. Facile prevedere il solito show propagandistico per quattro/cinque giorni, massimo una settimana. Poi, passata la festa, gabbato il santo: la città tornerà

sporca come prima. Anzi, più di prima. «Siamo preoccupati e purtroppo realisti - afferma l'assessore all'igiene urbana del Comune, Paolo Giacomelli. - La situazione non è facilmente risolvibile e siamo certi che, quando lasceremo Palazzo San Giacomo, non ci saranno novità positive. Il sistema, al momento, non prevede cambiamenti perché non sono ancora stati costruiti impianti e individuati nuovi siti. La crisi, poi, sarà ulteriormente aggravata dalla chiusura definitiva della discarica di Chiaiano che, secondo le stime dei tecnici, sarà satura entro la fine di giugno. A quel punto la situazione sarà ancora più difficile da gestire». L'istantanea scattata da Giacomelli è molto fedele: la spazzatura resta per strada perché il duo Cesaro-Caldoro, nonostante l'alluvione di Piani messi a punto di concerto con Palazzo Chigi, negli ultimi mesi non ha cavato il classico ragno dal buco. Il primo non è riuscito a trovare uno straccio di sito di stoccaggio per conferire i rifiuti cittadini in attesa di trasferimento negli impianti; il secondo, ha lasciato incancrenire la situazione senza muovere un dito. Avrebbe potuto costringere le altre province a un ulteriore sforzo di solidarietà, ma si è guardato bene dall'ingaggiare un braccio di ferro con le popolazioni e le amministrazioni locali. Le capacità di smaltimento di Napoli sono ridottissime, quasi nulle, considerato anche che la magistratura ha posto sotto sequestro tutto il lato nord della discarica di Chiaiano. I Noe procederanno ad una serie di carotaggi per conto della Procura antimafia, che indaga sulle infiltrazioni della camorra casalese nella preparazione e nella gestione del sito, aperto da Guido Bertolaso nel febbraio del 2009. Contestualmente al sequestro, sono scattati altri 11 avvisi di garanzia per i titolari della imprese Ibi ed Edilcar, in odore di rapporti con il clan Mallardo di Giugliano, legato alla fazione casalese capeggiata dal superlatitante Michele Zagaria. ♦

→ **La Segretaria di Stato** americana a Roma difende le ragioni del blitz in Pakistan

→ **«Sono stati i 38 minuti** più intensi della mia vita. Osama era un pericolo per l'umanità»

Hillary Clinton: la lotta al terrorismo non è finita

Foto di Rahat Dar/Ansa-Epa



Due donne guardano dalla loro casa il compound in cui è stato ucciso Osama

Nessun dubbio. Nessun ripensamento. Ma una orgogliosa rivendicazione: con l'uccisione di bin Laden «il mondo e gli Usa sono più liberi». Così Hillary Clinton a Roma. «Sono stati i 38 minuti più intensi della mia vita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Le sue considerazioni intrecciano politica e sentimenti. «Sono stati i 38 minuti più intensi della mia vita». Un momento di emozione se l'è concesso Hillary Clinton. La donna di ferro che rappresenta l'America nel mondo, ha rivissuto così i momenti del blitz che ha portato all'uccisione di Osama bin Laden, il «nemico giurato degli Stati Uniti», come lei stessa lo ha definito. Ma poi è tornata immediatamente nel ruolo, per difendere il raid americano «condotto con i massimi standard professionali». E senza commettere errori. A Roma per partecipare al Gruppo di Contatto sulla Libia, la segretaria di Stato Usa - che nel pomeriggio ha avuto incontri al Quirinale con il Capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano e successivamente a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - ha abbandonato per un momento l'etichetta ricordando i concitati momenti del raid americano ad Abbotabad, seguiti in diretta dallo staff del comandante in capo Barack Obama.

MANO SULLA BOCCA

Trentotto minuti, questo il tempo impiegato dalla squadra dei «Navy seals» per fare irruzione nel compound dove viveva lo «Sceicco del terrore», immortalati in una foto, che ritrae il presidente Obama, il vicepresidente Biden, Robert Gates e Hillary Clinton in attesa di notizie. Lei con lo sguardo preoccupato e una mano a coprire la bocca. «Non ho la più pallida idea di cosa stessi pensando in quel millesimo di secondo», dice, rispondendo ad una domanda. Di certo «sono stati i 38 minuti più intensi della mia vita».

Ma lo spazio per le emozioni è stato breve, subito spazzato via con una battuta: «La mano davanti alla bocca? Qualcuno ha detto che poteva essere un colpo di tosse dovuto alla mia allergia primaverile». Per poi tonare a parlare da Segretaria di Stato, difendendo - prima di tutto - il lavoro svolto per fermare un «pericolo per l'umanità».

OPERAZIONE IMPECCABILE

A chi le chiedeva se l'uccisione di bin Laden, uomo prezioso, ma anche «scomodo», se preso da vivo, rappresentasse un «errore» commesso dalla squadra dei «Navy seals», Clinton risponde in modo molto diretto, senza lasciare spazio ad interpretazioni: il blitz, dice, «è stato condotto con i massimi standard professionali», «lo sforzo chiaro era quello di porre fine alla sua leadership». «Ho massimo rispetto per tutti coloro che hanno condotto l'operazione», aggiunge la segretaria di Stato Usa. La morte del «miliardario del terrore» «ha reso gli Stati Uniti e il mondo più sicuri». «Bin Laden era un nemico giurato degli Stati Uniti da quasi dieci anni e un pericolo per l'umanità - insiste Clinton -. Grazie a Dio, la sua ideologia di odio e violenza è stata rifiutata nel mondo arabo e in Nord Africa». Ma sul raid, avverte, «non darò alcun dettaglio». L'uccisione del fondatore di Al Qaeda, spiega, rappresenta «un messaggio inequivocabile della ferma determinazione della comunità internazionale di opporsi al terrorismo». Ma non può certo bastare. La battaglia contro il terrorismo «non finisce con una morte». Non ha dubbi, Hillary. E a quanti nel mondo li avanzano, chiedendo di far luce sulle modalità di uccisione di bin Laden, ripete: «Non c'è niente da chiarire. È stata un'azione esemplare». ♦

ERRATA CORRIGE

L'intervista a Nabil Shaath è stata pubblicata ieri senza la firma dell'autore: U. De Giovannangeli.



Gli eroi dell'11 settembre, il presidente in visita alla caserma 54 dei vigili del fuoco di New York

→ **Cerimonia silenziosa** Per la prima volta da presidente sul luogo dove morirono 2800 persone

→ **Unità nazionale** La fine di Bin Laden come una vittoria comune. «Il nostro impegno oltre i partiti»

Obama, fiori a Ground Zero «L'America fa sul serio»

La prima volta da Presidente a Ground zero, quattro giorni dopo l'uccisione di Bin Laden. Una corona di fiori, l'abbraccio ai familiari delle vittime. Obama rivendica il successo come Paese: «Noi facciamo sul serio».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una piccola corona di fiori bianchi rossi e blu, i colori dell'America, deposta nel vuoto ancora informe di Ground zero, davanti all'unico albero sopravvissuto al crollo delle Torri. La parola fine. Un gesto che, nelle intenzioni, segna la conclusio-

ne di un decennio di dolore, sapendo che nulla è davvero e definitivamente concluso, e che pure qualcosa è avvenuto. Bin Laden ucciso e le polemiche sul come relegate a rumore di fondo, quello di Obama è un rito sommesso, quasi in punta di piedi. Non c'è la folla festante della prima ora, quando la notizia del blitz era appena arrivata, ma un piccolo gruppo di familiari commossi, mani da stringere, ragazzine che erano bimbe dieci anni fa cresciute nell'assenza di padri e madri. Per la prima volta a Ground Zero da presidente, reduce dal successo su quello che per tutto questo tempo è stato il nemico, Obama evita con cura maniacale di

sembrare un candidato in cerca di voti, l'uomo di una parte. La caccia è conclusa, è una vittoria di tutti. È il messaggio che consegna al mondo ma soprattutto all'America, quella della paralisi politica e delle divisioni. «Quello che è successo domenica scorsa manda un messaggio: quando diciamo che non dimenticheremo, intendiamo esattamente questo. Il nostro impegno per assicurarci che giustizia sia fatta è qualcosa che trascende la politica e i partiti. Non importa quale amministrazione ci sia».

Lo dice Obama nella caserma 54 dei vigili del fuoco di New York, prima della breve cerimonia a Ground

Zero, ringraziando quelli di cui restano solo le targhe appese ad un muro - solo questo gruppo perse 15 uomini l'11 settembre - e quelli che «continuano a lottare ogni giorno». Sorrisi e pacche sulle spalle, insieme a tavo-

VISITA AL COMMANDO

Obama oggi incontrerà privatamente alcuni membri del commando autore del blitz contro Bin Laden. L'incontro a Fort Campbell in Kentucky. Il team è rientrato mercoledì negli Usa.



la, a mangiare parmigiana di melanzane e pasta alla panna. Una battuta sull'ottima cucina con quella mesta allegria da dopo funerale. Poi una sosta alla centrale del dipartimento della polizia di New York, il presidente non dimentica i protagonisti di allora. Al suo fianco il sindaco Michael Bloomberg e quel Rudy Giuliani che dieci anni fa fece coraggio alla città ferita, il governatore dello stato di New York Andrew Cuomo. Non c'è Bush, che ha declinato l'invito, per lasciare a Obama «il suo momento» e anche per paura di finire in uno spot elettorale per il presidente.

INVITO ALLA CASA BIANCA

Non ci sono anche molti dei parenti delle vittime, il presidente ne ha incontrato solo un piccolo gruppo selezionato. E qualcuno si lamenta che così non saranno rappresentate le preoccupazioni per quel memoriale in costruzione che non avanza. C'è Payton Wall però, una ragazzina di 13 anni. Ne aveva tre quando suo padre morì nel crollo delle Torri gemelle. Lunedì scorso ha scritto ad Obama una lettera in cui raccontava come sono stati questi anni di assenza. Il presidente l'ha invitata alla Casa

Nel cantiere

**Bush declina l'invito
Presenti Bloomberg
e Rudy Giuliani**

Invito

**Andrà alla Casa Bianca
l'orfana delle Torri
che scrisse al presidente**

Bianca.

Commozione, abbracci. Arianna Huffington, sul suo frequentatissimo Post, si chiede «come Obama userà questo momento di inattesa unità», in un Paese fino a ieri convinto al 70% di essere sulla strada sbagliata e diffidente sulle capacità della Casa Bianca. Fuori dal muro contro muro, magari cominciando a tagliare quei 4 miliardi di dollari di sussidi alle compagnie petrolifere: un obiettivo da libero mercato, condivisibile. Ma anche altre «grandi e piccole cose», tutto quello su cui si può trovare un terreno comune. «Non c'è ragione per cui questa sensazione di successo debba fermarsi ad Abbotabad».

Mettere il punto e voltare pagina. Come a Ground zero, che a settembre sarà completato, avrà il suo museo sull'11/9. Non ci saranno le foto di Bin Laden. Obama lo ha detto chiaro, non vuole in giro immagini così esplicite ad alimentare altra violenza. Ma anche su questo l'America si divide. ❖

Pakistan agli Usa: state minando l'intesa militare tra i nostri Paesi

Il Pakistan diviso sul blitz che ha portato all'uccisione di Osama bin Laden. L'esercito ammette "carenze", ma chiede la revisione della cooperazione con gli Usa e la riduzione delle forze militari sul territorio.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Le conseguenze della morte di bin Laden sono un complicato pantano da cui il Pakistan cerca di uscire, ma se da un lato il mondo punta il dito contro le carenze di Islamabad, dall'altro il governo locale deve tenere a bada un fronte interno che si fa ogni giorno più ostile. Si può leggere in quest'ottica l'inconsueto comunicato dell'esercito che da un lato ha riconosciuto le proprie «mancanze» negli sforzi per localizzare il leader di Al Qaeda, dall'altro ha minacciato di rivedere le intese con Washington se dovessero verificarsi nuovamente raid statunitensi in territorio pachistano. Il capo di stato maggiore, il generale Ashfaq Parvez Kayani, ha inoltre dato già da subito istruzioni a tutti i reparti di ridurre al minimo il numero di istruttori militari americani presenti in Pakistan.

«Pur ammettendo le carenze nelle informazioni sulla presenza di Osama bin Laden in Pakistan, i successi dell'*Inter Services Intelligence* (Isi, i servizi segreti che dipendono dall'esercito) contro al Qaeda in Pakistan sono stati messi in luce e sono senza paragoni», si legge in un comunicato dello Stato maggiore al termine di una riunione presieduta dal generale Kayani. «Il capo di Stato maggiore ha detto chiaramente che qualsiasi nuova azione di questo tipo (l'incursione americana), che viola la sovranità del Pakistan, comporterebbe una revisione del livello della cooperazione militare e nel settore dell'intelligence con gli Stati Uniti», precisa il testo. Islamabad riconosce soltanto la presenza di «istruttori militari» in Pakistan. Da parte sua l'Isi ha fornito informazioni iniziali alla Cia su Osama bin Laden, ma questa «non ha condiviso

sviluppi sul caso con l'Isi, contrariamente alle pratiche esistenti tra le due agenzie».

Le relazioni tra Stati Uniti e Pakistan erano già tese prima del raid di lunedì in cui è stato ucciso l'ex capo di Al Qaeda. Ormai da giorni l'amministrazione Obama accusa poco velatamente il Pakistan di non aver fatto abbastanza per reprimere i talebani afgani che vivono sul territorio, mentre le autorità pachistane hanno più volte reagito con rabbia agli attacchi americani con droni sul proprio suolo.

LA RABBIA DEL MINISTRO

Vede rosso il ministro degli Esteri pachistano, Salman Bashir, che ha messo in luce tutte le violazioni degli Usa durante il blitz. «I nostri radar sono stati bloccati durante l'operazione. Si è trattato di un'azione segreta e i militari non erano stati informati», ha detto Bashir. «Le prime informazioni - ha continuato - ci sono giunte quando uno dei velivoli è caduto e ai dipartimenti interessati è stato subito chiesto di controllare se si trattasse di un mezzo pachistano. Ci sono voluti circa 5-10 minuti. Appena abbiamo capito che non era un nostro elicottero, abbiamo ordinato alle forze di sicurezza di intervenire. Dopo circa 15 minuti le unità hanno raggiunto il posto, che come sapete dista quattro chilometri da un'accademia militare. A questo punto l'operazione era già finita e gli elicotteri erano ripartiti. Il nostro personale è entrato nel compound e ha riferito quello che ha trovato. È successo tutto molto velocemente, l'operazione è durata circa 40 minuti». Soltanto alla fine dell'operazione gli Usa si sono fatti sentire: «Solo alle 3 di notte il capo del vertice interforze americano, Michael Mullen, ha informato il capo delle Forze armate pachistane, il generale Kiyani», ha spiegato Bashir. «È sbagliato violare la sovranità del Pakistan», ha concluso il ministro e «non ci deve essere alcun dubbio sul fatto che qualsiasi ripetizione di un'azione del genere avrà conseguenze disastrose». ❖

Giornale saudita: Bin Laden vittima di una faida in Al Qaeda

Una faida di potere interna ad Al Qaeda sarebbe all'origine della fine di Osama Bin Laden. Il numero due dell'organizzazione terrorista, il medico egiziano Ayman al-Zawahiri, avrebbe fatto pervenire agli americani le informazioni necessarie per arrivare fino al covo di Abbottabad, in Pakistan, dove Bin Laden si nascondeva.

Lo sostiene il quotidiano dell'Arabia saudita Al Watan, citando «una fonte regionale interna». Secondo il giornale, tra lo sceicco del terrore e il medico egiziano c'erano delle divergenze e il corriere che ha guidato gli americani da Bin Laden era al servizio di Zawahiri.

Stando a questa ricostruzione, il corriere era di nazionalità pachistana e non kuwaitiana, come era trapelato in un primo tempo, e sapeva di essere pedinato dagli uomini dell'intelligence Usa, ma lo avrebbe tenuto nascosto ad Osama.

«Ora la fazione egiziana di Al Qaeda è de facto alla guida dell'or-

Tradimento

**L'egiziano Zawahri
avrebbe favorito la
scoperta del covo**

ganizzazione. Un obiettivo che perseguiva da quando Bin Laden si ammalò, nel 2004». Così si legge sul quotidiano saudita, secondo il quale era stata proprio la fazione di Zawahiri a persuadere Bin Laden a lasciare le aree tribali lungo il confine afgano e a rifugiarsi ad Abbotabad. L'ala egiziana di Al Qaeda covava il piano per eliminare Osama sin da quando, nell'autunno scorso, è rientrata dall'Iran in Egitto una figura di spicco dell'organizzazione terrorista, Saif al-Adek.

La tv britannica Bbc ha raccolto voci secondo cui, in Pakistan, sono già in corso incontri dei massimi dirigenti di Al Qaeda per nominare Ayman al-Zawahiri come nuovo leader al posto di Osama. Chiunque sia il successore, poco cambierà nella strategia Usa, ha detto il capo della Cia Panetta: diventerà lui il nuovo nemico numero uno degli Stati Uniti. ❖



Il premier David Cameron si reca a votare No nel suo seggio di Londra al referendum sulla riforma del sistema elettorale

→ **Ieri il referendum** sulla riforma elettorale proposta dal partito liberaldemocratico

→ **Secondo i promotori** con il nuovo metodo di voto il Parlamento sarebbe più rappresentativo

Gli inglesi scelgono se mantenere il bipartitismo

Scarsa attenzione in Gran Bretagna per il referendum sul sistema elettorale che si è svolto ieri insieme ad una tornata amministrativa. I due alleati al governo, il libdem Clegg e il tori Cameron, su fronti opposti.

I referendum sono il contrario dei cappellini, per gli inglesi. Ieri i 46 milioni di elettori britannici erano chiamati alle urne per il primo referendum degli ultimi 36 anni, una novità che però non sembra averli appassionati.

Come nel 1975 non li appassionò entrare nella Comunità europea, così gli elettori pare siano rimasti piuttosto «freddini» anche rispetto al nuovo tema: decidere se cambiare siste-

ma elettorale, abbandonando il vecchio, collaudato, noioso, maggioritario secco a collegio uninominale e turno unico - il cosiddetto *first past the post* o meglio vince tutto chi taglia il traguardo come nelle corse dei cavalli - per avventurarsi nel più complesso e moderno sistema delle preferenze. Un sistema - detto di *alternative voting* - che mantenendo il meccanismo maggioritario si concentra sull'eventualità - neanche tanto rara - che nessun candidato in un collegio raggiunga il 50 più uno dei voti. Con il nuovo metodo si ripartirebbero i voti dell'ultimo arrivato sugli altri, dal secondo in poi.

GRADUATORIA DI PREFERENZE

Nel sistema inglese vecchio stile passa comunque il più votato. Perciò l'elettore è spinto soprattutto al voto utile e il sistema è forzato sul bipartitismo mentre chi non punta su candidati «vincenti» finisce per sprecare la sua scheda - il problema, molto discusso tra gli esperti, della crescente massa di *wasted vote*, voti ininfluenti - finendo per indebolire la rappresentanza. Nel sistema riformato invece l'elettore si comporterebbe davanti alla scheda elettorale un po' come con una schedina del campionato, se-

gnando una graduatoria di preferenze: primo, secondo, terzo. E ciò favorirebbe le terze forze e i partiti di medie proporzioni, movimentando il monolitico sistema a due toni della più vecchia democrazia del Continente.

La riforma sottoposta al giudizio

Favorevoli

Per il Sì i libdem di Nick Clegg e il leader laburista Ed Miliband

Contrari

Il premier Cameron e i Tory schierati per il No «Il governo reggerà»

diretto degli elettori è portata avanti dai liberaldemocratici di Nick Clegg che hanno imposto il referendum come parte dell'accordo di governo con i conservatori. Se Clegg avesse avuto una legge elettorale come quella che sta proponendo nel voto di un anno fa, in effetti, oggi sarebbe lui ad abitare al numero 10 di Downing Street e non David Cameron. E forse avrebbe potuto anche scegliere un diverso al-



Spagna

**Elezioni amministrative
Sondaggi contro Zapatero**

Le elezioni regionali e amministrative del 22 maggio in Spagna potrebbero riservare allo Psoe, il partito del premier socialista José Luis Zapatero, una sonora sconfitta. Lo dice un sondaggio secondo cui i socialisti perderebbero consensi in tutte le 15 regioni o province autonome e nelle sette grandi città nelle quali i cittadini sono chiamati alle urne. Il principale partito di opposizione, il Partido Popular (Pp), manterrebbe la guida di Madrid e Valencia, e strapperebbe ai socialisti Siviglia e forse Saragozza e Santiago di Compostela, mentre a Barcellona, governata da 32 anni dai socialisti, potrebbe essere eletto un sindaco del movimento nazionalista catalano Ciu. Il Psoe potrebbe cedere inoltre al Pp la regione della Castiglia La Mancha, suo feudo storico, e le Asturie, e sarebbe costretto ad alleanze con altre forze di sinistra o con i partiti nazionalisti per restare al potere in Estremadura e Aragona. Zapatero ha già annunciato che non si presenterà candidato alle elezioni politiche del marzo 2012.

leato. Questo è probabilmente ciò che pensa Ed Miliband, il fratello dello sconfitto David Miliband che oggi regge le sorti del Labour party, unico laburista ad appoggiare convinto la battaglia dei liberaldemocratici per la riforma elettorale.

È da notare che oltre alla cara, vecchia Inghilterra l'unico grande Paese ad avere ancora il Fpp (firs past the post) è l'Australia. La Nuova Zelanda lo ha corretto nel 1996 introducendo gli innesti di proporzionalismo.

Ma in Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord neanche l'accoppiata del referendum con il rinnovo di 9.500 seggi dei parlamenti regionali e di 279 municipi sembra abbia favorito l'affluenza. La campagna referendaria del resto è stata poco enfatizzata e poco seguita. I risultati definitivi si sapranno solo oggi. Ma l'ultima stima del Guardian è stata persino peggiore per i riformatori dell'ultimo sondaggio ComRes: 68 per cento di no e appena il 32 per cento di sì.

ADDIO ALL'ULTIMO DELLA '15-18

Morto a 110 anni Claude Choules, ultimo soldato noto della Prima Guerra Mondiale. Inglese, prima di emigrare in Australia s'era arruolato a 14 anni nella Royal Navy barando sull'età.

Intervista a Natascha Kampusch

«Ho scritto questo libro per non guardare mai più indietro...»

Rapita e rinchiusa in uno sgabuzzino per 8 anni Poi la fuga. Ora è una giovane donna che ama «Casablanca» e teme solo di essere controllata

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

È ancora in fuga, Natascha Kampusch. Il suo rapitore, Wolfgang Priklopil, occhi blu, aveva l'abitudine di fissarla intensamente. Lei i suoi occhi azzurri li chiude spesso, mentre parla, o li volge da un'altra parte. Non è la stessa che rilasciò una stupefacente intervista alla televisione austriaca pochi giorni dopo esser scappata dall'abitazione «del rapitore», così lo chiama lei, l'uomo che l'aveva tenuta prigioniera per otto anni nello scantinato di casa, largo cinque metri quadri, dall'età di dieci anni fino ai diciotto. Allora, la giovane che un giorno d'agosto, nel 2006, decise di fuggire correndo per i giardini di un ridente sobborgo dell'*Austria felix* finché una spaventata signora di 71 anni alla cui porta aveva suonato non si decise a chiamare la polizia, sembrò fin troppo tranquilla e sicura per una ragazza che per anni era stata picchiata, sottomessa, torturata, una ragazza a cui era stata rubata mezza infanzia e tutta l'adolescenza. Oggi, cinque anni dopo e dopo centinaia di interviste, un programma televisivo, infinite copertine sui settimanali e una pagina su Facebook chiusa precipitosamente, sta ancora cercando di costruirsi una vita. Sa quello che dice, è certa delle sue idee, ma sembra aver poche persone di cui fidarsi. Per voltare pagina ha scritto un libro, *3096 giorni*, in uscita con Bompiani. Avvolta nel suo cappottino rosa fucsia, parla con lentezza e precisione, e chiede: «Ma lei l'ha letto il mio libro?» **Beh, in parte, signorina Kampusch. Quello che colpisce è che il libro è estremamente pacato nei toni...** «Questa non è una domanda». **No, in effetti. Diciamo così: non è strano non provare rabbia dopo tutto quello che le è successo?**



Vittima Natascha Kampusch

«La rabbia non mi appartiene. Sono contraria alla rabbia. Comunque, già poco dopo la mia fuga avevo pensato di scrivere un libro. Era una cosa che volevo fare in primo luogo per me stessa. In tanti si sono inventati le proprie verità, in tanti non mi hanno creduta. Ho avuto bisogno di riappropriarmi della mia storia».

A cinque anni dalla libertà, lei ha ancora paura?

«No. Cioè, ho le paure che hanno tutti: un po' come capita anche a voi in Italia, ho paura che altri possano controllarti al di là della tua volontà...».

Questo libro è scritto molto bene. Ancor più sorprendente considerando che per tanto tempo, proprio negli anni della formazione, è stata tagliata fuori da tutto...

«Credo che la cosa abbia a che fare con

mia madre. Per lei era molto importante che il mio tedesco fosse un buon tedesco. Voleva che io mi esprimessi in maniera corretta, non usava mai diminutivi».

È stata rinchiusa per tanti anni. Come ha cercato di recuperare il tempo perduto?

«All'inizio ho provato a ricostruire tutto quel che avevo perso, ma poi ho capito che non era possibile. Gli altri ragazzi parlavano in un modo per me incomprensibile. A quel punto ho cercato di costruirmi un modo d'essere che fosse solo mio. Per esempio, ora sono vegetariana. Proprio non considero la possibilità di mangiare carne. Non potrei mangiare, non so, fegato di cavallo, ma nemmeno il coniglio, la bistecca... so che vengono uccisi lo stesso, per me è impensabile».

Ha altre passioni... musica, film?

Ieri & oggi

«Sono vegetariana, non potrei mai uccidere degli animali. Cosa provo quando penso al mio rapitore? Niente...»

«Per esempio, *Casablanca* è uno dei miei film preferiti. In fondo parla anche a noi, nonostante sia un film del secolo scorso: la scena dell'aeroporto, potrebbe essere anche oggi, no? Ah, e adoro i film tratti da Agatha Christie... Miss Marple, in particolare. L'attrice, Margareth Rutherford, era unica. Mi ricorda la mia nonna, quella che è morta. Per quanto riguarda la musica, mi appassionano gli anni 50 e 60, il soul, il pop. Cat Stevens, Eric Burdon & the Animals, cose del passato. Cerco sempre di approfondire quel periodo... e poi quel cantante, Ted Harold, quello che chiamavano l'Elvis tedesco».

Ha degli amici?

«Forse da voi è diverso, ma da noi è molto difficile trovare veri amici. La maggior parte delle persone sono concentrate su se stesse. E poi per me è molto complicato, ho una notorietà che rende tutto più difficile... mi considerano un caso criminale. Certe volte penso che anche a settant'anni mi chiederanno del rapimento, ancora e ancora...»

Proprio per questo, non hai mai pensato di andare a vivere all'estero, dove non la conoscono?

«Già è difficile reintegrarmi nel mio ambiente. Altrove mi sembrerebbe impossibile».

Nel libro lei non usa parole di condanna nei confronti del suo rapitore... cosa prova oggi quando pensa a lui, quando guarda indietro?

«Niente. Io non guardo indietro». ♦

Brevi



Nigeria, 250 bimbi sepolti vivi per stregoneria

Centinaia di bambini nigeriani sono stati picchiati, bruciati e sepolti vivi perché accusati di stregoneria. Stando al rapporto dell'organizzazione britannica "Stepping Stones Nigeria" sono circa 250 i bambini vittime di queste violenze nello Stato Akwa Ibom. Anche bambini di soli due anni, scrive l'ong, sono stati bruciati, avvelenati, sepolti vivi o incatenati per settimane solo perché le loro famiglie credevano fossero delle streghe.

Ex-nazista 97enne alla sbarra in Ungheria

Si è aperto in Ungheria il processo a Sandor Kepiro, ex capitano di gendarmeria accusato di aver partecipato nel 1942 a un raid delle forze ungheresi nella città serba di Novi Sad, in cui furono uccisi 1200 civili. Il 97enne Kepiro, ritornato a Budapest nel 1996 dopo anni passati in Argentina, ha ammesso di aver partecipato ai raid, ma si è dichiarato innocente e si è seduto in tribunale con in mano un cartello con la scritta: «assassini di un uomo di 97 anni».

Prigione per 5 attivisti in Bielorussia

Un tribunale bielorusso ha condannato 5 attivisti di opposizione fino a 4 anni di prigione, per avere preso parte alle proteste contro le elezioni di dicembre che confermarono alla presidenza Alexander Lukashenko. Nove altri erano stati già giudicati, mentre altri rimangono sotto processo. Oltre 700 persone sono state arrestate, tra cui 7 dei 9 candidati che corsero contro Lukashenko, che governa l'ex repubblica sovietica dal 1994.

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Il corpo del nemico e la scelta di Obama

Perché non pubblicare le foto del cadavere del Nemico Assoluto? Forse per riportare la guerra ad al Qaeda dentro una dimensione più giuridica

In alcuni stati americani, l'esecuzione capitale costituisce un vero e proprio rito, che prevede cerimoniali, celebranti, attori, testimoni, pubblico. Quel rito contempla abitualmente la partecipazione dei familiari delle vittime di coloro che vengono sottoposti alla pena di morte. E altrettanto abitualmente un certo numero di parenti è presente e assiste all'esecuzione. Ciò rimanda a una tradizione culturale e giuridica propria degli Stati Uniti, che interpreta la categoria di giustizia, ma anche quella di vendetta, secondo un'angolatura assai diversa dalla nostra. In estrema sintesi: un punto di vista, quello americano, dove gli elementi "naturalistici" convivono con quelli dello stato di diritto.

Alla sensibilità europea (sia chiaro: a quella delle *élite*) può risultare sgradevole e persino imbarazzante il coinvolgimento così profondo dei familiari della vittima nell'atto finale della condanna del colpevole (o presunto tale): ma, per quanto ci risulti sorprendente, c'è in quella partecipazione una ispirazione morale. Alla vittima, attraverso i suoi parenti, viene offerto una sorta di risarcimento, destinato a sanare la lacerazione che il delitto ha prodotto, restituendo simbolicamente - attraverso una speculare procedura di sottrazione - ciò che è stato tolto. Ed è esattamente quanto ci fa ostili alla pena di morte e, tanto più, al coinvolgimento in essa dei familiari della vittima. Ma, per altre culture, così non è: e sulla celebrazione del rito della "retribuzione" (morte contro morte) si fonda un'idea morale della giustizia, che incardina la vendetta (uccido chi uccide) nel diritto positivo sottoponendola a vincoli e a forme, e tuttavia conservandone l'ispirazione origi-

naria. È un'ispirazione elementare e, per certi versi, primitiva, che ha le sue radici nella storia americana e nel travagliato processo di formazione, tra conquista e guerra civile, di quella comunità.

Se questo è vero, perché non pubblicare le foto del cadavere del Nemico Assoluto? Ovvero perché non far "assistere" i familiari delle vittime dell'11 settembre all'esecuzione capitale dell'autore di quella strage? Secondo lo storico Juan Cole la decisione di non pubblicare quelle foto esprime «rispetto per un combattente anche se era un assassino

Un gesto importante

Nel Paese della pena di morte, della vendetta e del tutto fa spettacolo la decisione del Presidente merita una seria riflessione

di massa. Una scelta coraggiosa e con un senso politico importante» (*la Repubblica* di ieri).

Ovviamente una interpretazione, così virtuosa, di tale decisione, può lasciare perplessi (sorvolando qui sulla questione del mancato ricorso a un processo legale a carico di Osama Bin Laden). E, tuttavia, sono propenso a prenderla in considerazione: magari per una ragione che contiene, anch'essa, un fine utilitaristico (quel "senso politico" di cui parla Cole). Il presidente Obama considera opportuno che la guerra contro Al Qaeda, tutt'ora condotta attraverso molte forzature e alcuni strappi del diritto internazionale e delle stesse leggi americane, debba essere restituita a una dimensione maggiormente controllata e formalizzata. Ovvero che vada valorizzata la dimensione statutale e giuridicamente regolata, per quanto possibile, dell'azione antiterroristica. Il che po-

trebbe avere il duplice effetto di assegnare maggiore autorevolezza all'operato dell'amministrazione statunitense, sottraendola al rischio di apparire speculare al proprio nemico, e di ridurre la capacità di suggestione che la visibilità del Corpo del Vinto è in grado di esercitare.

Siamo di fronte a una inversione di tendenza? Forse, ma si tratta di un segnale che potrebbe essere contraddetto sin da domattina. E tuttavia va considerato: tanto più che veniamo da decenni che possiamo definire di celebrazione della Massima Visibilità: l'immensa espansione dei mezzi di informazione, comunicazione e trasmissione di dati e immagini tende a rendere tutto Guardabile. Il tragico e l'efferato, l'eccitante e lo sconvolgente, l'occultato e l'ostentato. E al centro di questo sguardo universale sta il corpo, costantemente e meticolosamente scrutato. Nonostante reticenze e resistenze, anche il corpo del sovrano. Anche nella debolezza oltre che nella forza; nella decadenza come nell'esuberanza; nella malattia e nella salute; nell'intimità quanto nel pubblico. Perché tutto è diventato pubblico e tutto fa politica e, in qualche modo, tutto torna utile. La *fel-latio* di Monica Lewinsky, non fotografata certo e, tuttavia, la più indagata al mondo, mortifica Bill Clinton e ne esalta, al contempo, l'umanità (sessuocentrica e compulsiva, probabilmente, ma non perciò meno "umana"). Questo ha riguardato la sfera della sessualità, ma - attraverso un processo parallelo - anche l'immagine della morte. Due dimensioni che, nella cultura contemporanea, evocano la stessa categoria di osceno. Rispetto a tutto ciò la decisione di Barack Obama non è certo irrilevante. ♦

→ **Un litro di verde** costa più di uno di latte, anche a causa dell'aumento delle accise

→ **Ma la corsa al rialzo** dovrebbe finire. Scaroni (Eni): non arriveremo a 2 euro

La benzina supera 1,6 euro ma ora può scendere

Ennesimo record per la verde, ma secondo l'Eni la corsa strebbe per finire. I rincari al distributore nonostante sui mercati calino i prezzi dei prodotti raffinati: -24 dollari la tonnellata per la benzina, -19 il gasolio.

LA. MA.
MILANO

La benzina costa ormai più del latte. La denuncia è della Coldiretti, il dato è oggettivo: ennesimo record storico ieri per il prezzo della benzina che ha superato la soglia psicologica degli 1,6 euro al litro su una media nazionale. Per Esso e TotalErg si rileva un aumento di 1 centesimo al litro sul prezzo della verde. I prezzi medi nazionali salgono così a 1,595 euro/litro e 1,601 euro/litro. I rincari al distributore arrivano peraltro nonostante sui mercati internazionali si registri un nuovo calo dei prezzi dei prodotti raffinati (-24 dollari la tonnellata per la benzina, -19 il gasolio). Il prezzo alla pompa scende solo nei distributori no-logo. A livello nazionale risulta invece in calo il prezzo del diesel (1,484 euro al litro nelle stazioni Eni, 1,497 Tamoil). In questo caso incide soprattutto la decisione di Eni di abbassare di 2 centesimi il prezzo del gasolio per auto. Ed è proprio da Eni che arriva una speranza: secondo l'ad Paolo Scaroni il prezzo della benzina «non arriverà a 2 euro al litro». Anzi, secondo lui, la corsa si starebbe esaurendo, e i prezzi sarebbero «piuttosto orientati alla discesa che al rialzo», senza dimenticare «il rafforzamento dell'euro verso il dollaro, visto che il petrolio lo misuriamo in dollari

ma la benzina la paghiamo in euro». Morale: «Tutto questo fa pensare - conclude Scaroni - che la corsa, che i consumatori naturalmente vivono con sofferenza, sia al termine». In realtà il presidente uscente dell'Eni, Roberto Poli, parla di «riduzioni non significative», spiegando che i paesi produttori «trovano un equilibrio su cifre elevate».

SENZA ALTERNATIVE

In tutto questo, a soffrire particolarmente «sono proprio i pendolari - ricorda Michele Meta, capogruppo Pd in commissione Trasporti - che non hanno alternative all'utilizzo dell'automobile e che hanno subito prima gli aumenti dei pedaggi sulle autostrade in concessione, poi il prezzo della benzina schizzato alle stelle, ve-

L'ASSEMBLEA

La Libia preoccupa Eni Scaroni: «Tra 4-5 anni si tornerà al nucleare»

La Libia comincia a preoccupare Eni. Il protrarsi dei disordini nel Paese, dove il cane a sei zampe è il primo operatore internazionale, preoccupa per l'impatto sulla produzione, che potrebbe arrivare nel 2011 a 200mila barili al giorno in meno. A favore della società c'è però il rialzo del prezzo del petrolio che finora, ha spiegato l'ad Paolo Scaroni, ha compensato l'impatto libico. Tanto da poter guardare con tranquillità al dividendo di quest'anno. Assemblea annuale del gruppo, ieri, anche alla luce del declassamento del rating da parte di Fitch che, proprio per le incertezze in Libia, ha ta-



Foto Ansa

Il prezzo della benzina alla pompa

dendosi privare del diritto costituzionale alla mobilità. Il governo non stia a guardare». I gestori, intanto, si schierano con la Lega Nord, che presenta un progetto per la riforma della rete di distribuzione di carburanti in Italia, «Libera la benzina». L'obiettivo è introdurre disposizioni per aumentare la concorrenza nel mercato dei prodotti petroliferi nel suo complesso, per ottenere il massimo beneficio in termini di contenimento dei prezzi dei carburanti. ♦

In Breve

EURO/DOLLARO: 1,4606

FTSE MIB
21.741
-0,79%

ALL SHARE
22.465
-0,77%

La Bce non tocca i tassi di interesse fermi all'1,25%

Costo del denaro confermato all'1,25 per cento nell'area euro: la Banca centrale europea si è astenuta dall'operare nuovi aumenti, dopo quello deciso ad aprile, e le parole pronunciate dal presidente Trichet sembrano escludere rialzi anche su giugno. La linea mostrata dalla Bce è in parte più morbida di quel che era atteso dai mercati.

La crisi del gruppo Berloni: 166 esuberanti

Il piano di riorganizzazione del gruppo Berloni prevede un esubero di 166 dipendenti. Lo riferiscono i sindacati che esprimono forte preoccupazione per «la richiesta della cassa integrazione straordinaria, alla quale seguirà la messa in mobilità dei lavoratori». Secondo Fillea e Filca, il piano «lacrime e sangue» prevede l'alienazione dei siti produttivi

Zegna aumenta i ricavi e l'export nel 2010

Il consiglio di amministrazione di Ermenegildo Zegna, azienda attiva nell'abbigliamento maschile di lusso, ha approvato il bilancio consolidato 2010, chiuso con un fatturato di 963 milioni di euro (+21% a cambi correnti) e un utile netto di 60 milioni di euro, tornato ai livelli pre-crisi. La quota export del fatturato è risultata superiore al 90%.

giato il giudizio da AA- ad A+. Se il prezzo del greggio dovesse ripiegare sui 70-80 dollari al barile, allora si che «il fenomeno Libia sarebbe una ragione per riconsiderare la politica dei dividendi», dice Scaroni. L'assemblea è stata l'ultima presieduta da Roberto Poli, cui succederà il neo eletto Giuseppe Recchi.

Scaroni non ha escluso ancora una volta la cessione di Snam, sulla quale comunque non c'è alcuna fretta di decidere. E ha assicurato che nel prossimo quadriennio i risultati di Eni resteranno «al top». Una garanzia di cui possono essere soddisfatti Tesoro e Cassa Depositi e Prestiti che riceveranno un assegno complessivo di oltre 1,2 miliardi. Corollario sul nucleare: «Ci sarà un ripensamento che potrà durare 4 o 5 anni, poi l'atomo potrà ritornare alla ribalta».

Attorno a Giuliano Pisapia cresce una coalizione unita che sa distinguere e che scorge un'opportunità progettuale anche per il «dopo amministrative»

MILANO

VOLTARE PAGINA PER RISCATTARE ANCHE L'ITALIA

La sfida Il ballottaggio fa tremare la destra: a competere con Letizia Moratti c'è un professionista serio che propone un patto per la crescita fondato su diritti e responsabilità

BARBARA POLLASTRINI

La sfida di Milano: la deputata Pd sulla necessità della svolta. I perché della «scelta Pisapia»



Il ballottaggio li fa tremare e mettono le mani avanti per giustificare lo schiaffo che sta per arrivare. In campo c'è una motivazione formidabile, l'idea che voltando pagina per sé, Milano possa avviare il riscatto dell'Italia tutta intera.

La sfida, come altrove, si incarna nelle persone. Da una parte Pisapia, un professionista serio che ama la sua città, ha rispetto della politica, meglio se partecipata. Un garantista che difende l'autonomia della magistratura.

Giuliano rovescia il canone tutto schiacciato sul leaderismo ad alti decibel. Uomo mite nel linguaggio ma radicale sui problemi di Milano e sulle alternative necessarie. Non nasconde gli «ultimi». Anzi, propone un patto per la crescita fondato sui diritti e sulle responsabilità, modificando quel Piano del Territorio per evitare speculazioni e guasti ambientali. Sull'altro fronte c'è lei. La sindaca uscente, battezzata cinque anni fa con non poche fortune rapidamente sperperate. Ha consumato in litigi e opacità la chance dell'Expo che il governo di centrosinistra aveva sostenuto. Poi ci sono i

ritardi su periferie, traffico, servizi. E una visione arrogante dell'amministrazione chiusa nella cerchia dei Navigli, peraltro abbandonati. In archivio la «Grande Milano», la città pensata come area metropolitana e snodo interregionale per infrastrutture, ricerca, cultura. Ma innanzitutto sono colpita da qualcosa che tutto questo precede: l'aver sciupato il privilegio di essere stata la prima donna alla guida della nostra comunità. Non mi ero illusa, so che «donne si diventa» e che nulla quanto il rispetto della dignità femminile distingue destra e sinistra, come insegna la bella squadra delle nostre candidate per il consiglio comunale e le circoscrizioni. Eppure impressiona la distanza di Letizia Moratti dalla quotidianità. Quasi un'insofferenza ai sentimenti di tante al punto da volare ad Arcore per difendere il «capo» e ottenerne la protezione proprio

quando le donne riempivano le piazze con le sciarpe bianche. O accettare i rimbrotti pubblici di Bossi e fare da spalla alle grossolanità del suo coordinatore regionale sulle donne del Pd. Certo, loro hanno

molti quattrini ma il portafoglio pare non bastare perché l'aria è cambiata. C'è orgoglio e un popolo si sta ritrovando. E lo fa contro un potere che si reputa eterno, impunito, solo perché protetto nella sua commistione di pubblico e privato. Il castello inizia a sgretolarsi proprio dove l'avventura del premier era iniziata. Ancora una volta questa capitale produce i miti e li demo-

lisce. Sono le due facce dell'ansia di Milano verso la modernità: quella generata dalla fiducia e quella figlia delle paure. Un'ambivalenza che la storia della città ci racconta: Piazza San Sepolcro con i primi fasci e la città medaglia d'oro della Resistenza. Il mondo del lavoro come valore generale e il liberismo più spinto, col lascito di due o tre generazioni condannate a vite precarie. L'intreccio tra politica e affari ma pure il sostegno a Mani pulite. E ancora, la prima metropoli consegnata in mani leghiste con la nascita di Forza Italia, ma adesso i segni di un risveglio civico, dell'incontro tra indignazione morale e aspirazioni sociali.

Descrivere Milano come una città moderata è poco più di un luogo comune. Semmai, questo sì, non piacciono estremismi faziosi. Ma qui vivono passioni e identità forti, interessi robusti. Altrettanto banale è definirci il laboratorio dell'antipolitica. La realtà è quella di una società densa che ha le energie per determinare la «sua» politica nel male e nel bene. Lo ha fatto da lontano, con lo straniero Ambrogio che battezzò Agostino, migrante africano. E poi col pensiero di Beccaria e il federalismo di Cattaneo. Ma anche con la Cattedra dei non credenti voluta dal cardinale Martini a cui è seguito il solidarismo di Tetamanzi. E infine lo ha fatto con chi ha resistito sempre e comunque, con l'eroismo di Ambrosoli e, su un piano assai diverso, con lo sguardo laico di Veronesi.

Insomma la freddezza che accoglie la sindaca appena esce da sale riparate o i disagi della Lega dicono di una Milano che sta scrollandosi. Ecco perché attorno a Pisapia cresce una coalizione unita che sa distinguere e che scorge nella nascita del Terzo Polo, e nella candidatura di Palmieri, un'opportunità anche per il dopo. In fondo a Milano, in controtendenza, si formarono le giunte progressiste e di centrosinistra negli anni Settanta. A destra, invece, continua il conflitto tra Lega e Pdl per l'egemonia. L'ultima loro giocata è dirottare l'attenzione dai problemi veri ad altri improbabili «colpevoli». Addirittura l'Europa intera. Per l'ennesima volta si appigliano alle paure e cercano capri espiatori per i loro errori. Col risultato che Milano scompare e lascia il posto all'ideologia sciagurata del «padroni in casa nostra». Per Berlusconi nella versione cinica delle regole calpestate, di una magistratura piegata e della disegualianza elevata a valore, con l'abbandono a se stesse di almeno due generazioni precarie. Per Bossi, invece, sono le crociate contro i migranti e la moschea, in un assalto ai diritti civili dei singoli e usando persino la tragedia libica come arma di campagna elettorale. È la conferma che

Pisapia a Moratti

Il candidato sindaco:
«Mostri in tv il preventivo
delle sue spese elettorali»



Concerti elettorali

La campagna elettorale si
chiuderà il 13 in piazza Duomo
con un concerto Vecchioni

I funerali di Geremicca

Si svolgeranno domani a
Napoli. È atteso anche il
presidente Napolitano



IL PONTE COL WEB

L'ANALISI / 1 PIANO CASA: UN CONDONO PER I RICCHI

Roberto Morassut
RESPONSABILE NAZIONALE URBANISTICA DEL PD

Un'operazione di trasfor-
mazione edilizia di milio-
ni di immobili senza al-
cuna garanzia ambienta-
le: non un solo alloggio
per le famiglie povere né
per gli anziani soli



L'ANALISI / 2 SE UNA DONNA SU DUE È SENZA LAVORO

Cesare Damiano
DEPUTATO PD, GIÀ MINISTRO DEL LAVORO

I dati Istat parlano chia-
ro: per quanto riguarda
l'occupazione femmini-
le siamo nel mondo
all'88esimo posto. Eppu-
re il ministro Sacconi
esulta...



WWW.UNITA.IT

questa destra è stata forte soprattutto in ragione della sua continuità con quel misto di trasformismo e autoritarismo che ha segnato la storia peggiore dell'Italia. E allora nessuno dovrebbe restare a guardare, magari in nome di qualche privilegio da conservare. Ciascuno ha una sua responsabilità. E a noi spetta stare con corralità e vicinanza con gli elettori più semplici - quelli delusi e che si sentono abbandonati - per dire loro che astenersi significa lasciare la città a chi mai li rispetterà davvero.

Dunque è il momento della scelta. Perché, come direbbe Giovanna Rosa, questa volta Milano ha nostalgia di futuro. Nostalgia della sua storia migliore, con uno sguardo in avanti, a quel mondo più libero è giusto che si è messo in cammino anche a poche miglia da noi. ♦

IL RICORDO LA BELLA OSSESSIONE DI ANDREA GEREMICCA

L'intesa tra intellettuali e proletari era il suo amato filo rosso
L'incontro tre anni fa a proposito della Festa dell'Unità del 1976

FABIO CALÈ

L'autore di
«Sessant'anni di feste
de l'Unità» (Donzelli)
rievoca i suoi
incontri con Andrea
Geremicca



Andrea Geremicca non c'è più.
Ho avuto la fortuna e l'onore di conoscerlo tre anni fa, per un'intervista sulla Festa nazionale de l'Unità del 1976. Avevamo appuntamento dopo pranzo. Quando al ristorante chiesi lumi sull'indirizzo al cameriere, questi mi disse: «Ma dovete parlare con Andrea? Ora vi indico la strada, ma ricordatevi di dirgli che lo saluta con affetto Vincenzo. Non se ne trovano più di politici come lui».

Di lui sapevo poco. Mi dissero di aspettarlo in sala d'attesa. Aprii la porta sbagliata e vidi un uomo anziano, con la schiena dritta, che passeggiava con aria assorta. Richiusi immediatamente. Poco più tardi, nel suo studio, capii che era lui. Ci accolse con sobria cordialità. La sua scrivania era piena di appunti; estrasse da una borsa il libro sulla Festa del '76, e disse, col sopracciglio alzato: «Sapete, io, quando prendo un impegno, mi preparo». Allora mi feci coraggio, presi dalla mia borsa lo stesso libro e dissi: «Ci siamo preparati anche noi». Solo in quel momento il suo volto, un romanzo intenso, la sceneggiatura di un film d'autore, s'aprì in un sorriso largo, ironico, insieme a uno sguardo d'intesa che comunicava un'intelligenza penetrante. Fu un viaggio illuminante, dagli anni '70 al 1946 e ritorno, inclusa qualche confidenza sull'oggi, pronunciata con una insoddisfazione profonda, temperata dalla fiducia incrollabile nel valore e nella funzione della politica. La Politica, quella vera, che si riconosce sempre di meno e di cui si avverte sempre di più la necessità, l'urgenza, a Napoli forse più che altrove.

Pochi mesi fa lo chiamai per chiedergli di presentare *Popolo in Festa*, nella Mostra «Avanti Popolo», a Roma. Intervenne tre volte, affascinante come sempre, la platea raccolta in silenzio. Il «filo rosso» era sempre quello: l'alleanza tra intellettualità e proletariato, protesa a conquistare la fiducia della gente dei bassi, «il popolo debole», come lo chiamava lui. Il referendum del 1946, l'assalto alla federazione di via Medina, l'esperienza dei bambini di Napoli nelle regioni rosse, il Partito al servizio della città nei giorni del colera, ovviamente la Festa, la giunta Valenzi, l'estate napoletana dopo il terremoto del 1981, la capacità di discutere e confrontarsi di un Partito che proprio in ragione di quella libertà intellettuale sapeva essere compatto.

Ripensando alle sue parole, mi sono accorto di un particolare: ogni volta che raccontava questo popolo difficile, a volte disperato e spesso diffidente, l'immagine che prendeva forma dalle sue parole era quella di una donna, di una madre. Una madre impegnata a difendere la famiglia, a proteggere la speranza di vivere, abituata a considerare l'autorità come un nemico, la politica come un alieno, a meno che non si presentasse nelle sembianze suadenti del clientelismo, laurino prima, democristiano poi. Una madre da convincere, per ottenerne la fiducia e la generosità che solo Napoli, terra feconda non solo di drammi ma di arte, cultura, intelligenza e vitalità, può dare. Una fiducia da riconquistare sempre, una generosità che non si può mai considerare acquisita una volta per tutte.

Tre anni fa, rievocando il momento in cui si decise di portare la Festa nazionale a Napoli, ci regalò con ironia una verità importante: «Io lo dico sempre: chi vuole cambiare la società ha una vena di follia. Chi vuole cambiare il Mezzogiorno ne ha due».

Pochi mesi fa ci indicò il confine tra nostalgia e memoria, citando Kierkegaard: «Il colmo dell'infelicità è non avere nulla da rimpiangere e nulla in cui sperare».

Ciao compagno Geremicca, e grazie di tutto. ♦



**CINEMA
&
STORIA**

**Sordi,
Mastroianni,
Loren...**

Chi è

Ettore Scola è nato a Trevico il 10 maggio 1931. Dall'inizio degli anni Cinquanta comincia a scrivere sceneggiature di commedie all'italiana, spesso in coppia con Ruggero Maccari. Dalla fine degli anni '40 collabora con i testi a diverse trasmissioni di varietà sia radiofonici che televisivi della Rai.

Il successo

Ha esordito alla regia nel 1964, ma il suo primo grande successo fu «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?» (1968) con Alberto Sordi. Fra i suoi film di successo «C'eravamo tanto amati» (1974), «Brutti, sporchi e cattivi» (1976), «Una giornata particolare» (1977).

Intervista a Ettore Scola

«A 80 ANNI SO CHE I GIOVANI CI SALVERANNO»

Il regista festeggia il suo compleanno il 10 maggio. Oggi il David al Quirinale: è l'occasione per una riflessione sul presente, la politica, il sociale e il cinema. Quello che ha deciso di mollare quella volta che Berlusconi...

GABRIELLA GALLOZZI

Roma

A ottant'anni (li compie il prossimo 10 maggio) Ettore Scola ha trovato l'antidoto alla vecchiaia: un ottimismo contagioso e una assoluta fiducia nei giovani e nel futuro. «Le cose non sono finite nonostante tutto e andranno sempre meglio. Ci saranno migliori politici, migliori medici e migliori insegnanti e anche questa precarietà che sta segnando i nostri anni sarà superata bene e senza le ideologie che per noi sono state degli scudi. I giovani non si sono abbandonati a nessuna deriva e riscopriranno vecchie parole che noi abbiamo imbrattato, come solidarietà, onestà e fiducia». Insomma è davvero un «bel compleanno» questo dei suoi ottanta che vedrà festeggiamenti da questa e da quell'altra parte dell'oceano. In Argentina e Brasile («lì sono legatissimi alla commedia all'italiana», dice, «ma non ci andrò»), in Francia dove è di casa da sempre e da noi, dove oggi riceverà il David alla carriera con cerimonia pomeridiana al Quirinale.

DA PLUTARCO AL LIFTING

È questa dunque l'occasione per una chiacchierata che non trova confini di territorio o competenze. Scola può conversare su tutto. E su tutto con la stessa attenzione. Da Plutarco (che continua a leggere e rileggere «perché gli antichi sono più avanti di noi») alla chirurgia estetica. Dalla politica ai movimenti gio-

vanili, compresi quelli mediorientali, alla famiglia che cambia «perché la società comunque va avanti». Alla fine è proprio il cinema ad avere meno spazio. Forse perché a quello, almeno al farlo, ha rinunciato agli inizi del 2000, dopo *Gente di Roma* e i film collettivi sul G8 e sulla Palestina.

«È stata una delle tante colpe di Berlusconi, vero?». «No, forse è stato un suo merito», risponde con la consueta ironia. «Quella capitata con Berlusconi è stata solo l'occasione - spiega - Stavo preparando un nuovo film per Medusa. C'erano già il titolo, *Un drago a forma di nuvola*, la sceneggiatura che avevo scritto con mia figlia Silvia e l'attore, Depardieu e le riprese fissate a Parigi». Ma sfogliando i giornali - cosa che fa

accadeva più, anche perché sono prevalse le logiche di mercato e televisive».

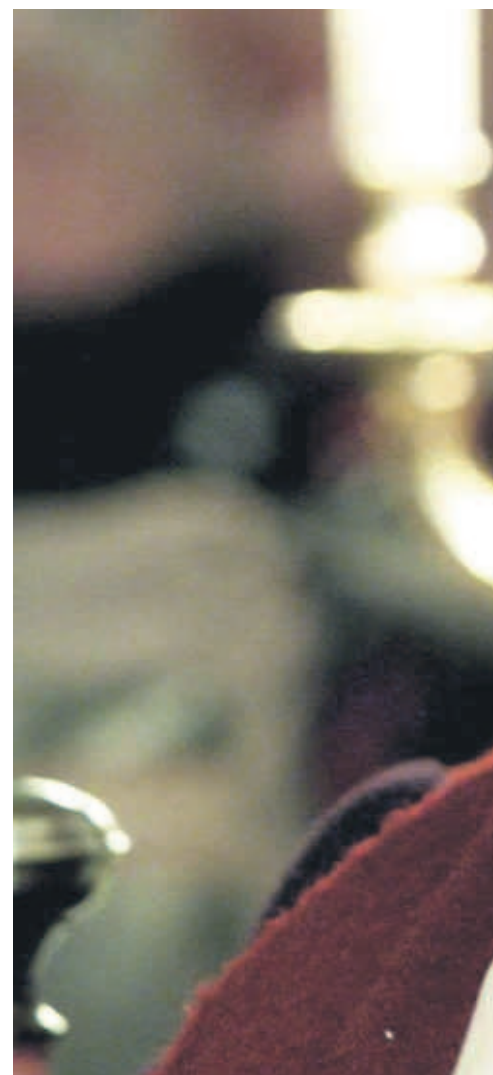
Per cui ha scelto di «perdere tempo - dice - magari adare a sostenere

Riflessioni

«Ho scelto di perdere tempo per non invecchiare...»

tutti i giorni a partire proprio da *l'Unità* - finisce su un intervento alla camera di Adornato in cui elogia Berlusconi capace persino di finanziare i film di «un comunista come Scola».

«Che potevo fare? Non mi andava certo di terminare la carriera con un mecenate di quel tipo». Ma in fondo, prosegue era arrivato il momento: «il cinema è un mestiere totalizzante con dei tempi lunghissimi. Ma soprattutto è un lavoro di gruppo in cui il contesto è fondamentale. Devi lavorare con gente che stimi, che la pensa come te. E questo ormai non





la battaglia degli abitanti di un paesino che non vogliono perdere il loro unico cinema. Seguire i lavoro dei ragazzi che ti portano da leggere i loro soggetti e scoprire che sono loro ad arricchire te. Leggere i libri, tutti. Dai classici ai contemporanei. Andare al cinema. Insomma, un tempo che non ti fa invecchiare».

Ettore, sempre elegantissimo in abito scuro, è lì che si racconta al sole dell'Auditorium di Roma, dove proprio ieri, davanti ad una folla di studenti, c'è stata un'affollata proiezione di *Una giornata particolare* con lettura della sceneggiatura per la serie «Cinema&Storia». A riprova di come il suo cinema sia la nostra storia. Quella che Ettore Scola ha segnato a cominciare da giovanissimo. Quando lasciati da perde i sogni di suo padre (medico condotto a Treviso, in Irpinia) di vederlo immerso negli studi di medicina, cominciò a sfruttare la sua vena di disegnatore al Marc'Aurelio, giornale satirico e fucina di talenti dove, racconta, «facevo il negro, aiutavo a scrivere le battute per i grandi disegnatori: Barbaro le cui donnine hanno alimentato i sogni erotici di noi ragazzini, Attalo il re del grottesco, Verdini, Marchesi, Camerini, Steno

e Fellini». È lì che conosce Maccari col quale continua il lavoro di sceneggiatore cominciato con Metz e Marchesi gli autori di Totò, coppia instancabile e vera «fabbrica di cinema» per i quali il giovanissimo Scola lavorò per molto tempo, senza mai «arrivare all'onore della firma». E poi Age e Scarpelli. E poi la maturazione della sua vena ironica che ha segnato tutto il suo cinema. Film

leri

«Essere comunisti non era avere la tessera ma era un modo di vita»

che del cinema hanno fatto la storia, anche se lui i suoi film non li rivede mai e parlandone spiega: «in fondo ne ho realizzato uno solo, ho fatto sempre lo stesso, girando intorno alla storia, al tempo, all'amicizia». Quell'amicizia, quel progetto collettivo, quel vivere comune che era la fucina del cinema di allora. Che metteva insieme, la sera da Otello (storica trattoria romana «omaggiata» nel suo *La cena*) sceneggiatori, registi e attori. I «suoi» Gassman, Sordi, Mastroianni, Manfredi. Tutti andati

via.

LA SUA GENERAZIONE

La sua generazione, infatti, nella politica ha vissuto tutto. «Nonostante si uscisse da un'Italia distrutta dalla guerra - dice - avevamo la sicurezza del cambiamento. L'appartenenza ai partiti comunisti, socialisti erano una sicurezza. Ed essere comunista non significava avere una tessera, ma era un modo di vita che portavi con te anche se facevi i film di Totò che, infatti, non erano democristiani ma contenevano velate critiche sociali». È stata una generazione di «viziati» la sua dice Scola. «Perché abbiamo avuto dei referenti che stimavamo. Rossellini, De Sica, Zavattini, Steno, Zampa, Monicelli». Come nella politica: «Parlare con Berlinguer era un'emozione, oggi ad un giovane cosa dici... parla con Franceschini?». Per non dire dell'idea d'Italia... «avere passione, affetto, appartenenza per il proprio paese oggi è dura. L'eredità che lasciamo ai giovani è nulla e i modelli zero. Gli ultimi 15,20 anni sono pieni di macerie culturali e deserti morali. Eppure avverto tra i giovani la capacità di ripresa e sono sicuro che una torre si solleverà sopra le macerie». ●

Cineuropa senza l'Italia Chiusa d'ufficio la redazione

VALERIA TRIGO

ROMA

Cineuropa» senza l'Italia. Il portale multilingue sul cinema europeo che in nove anni di attività è diventato uno delle fonti di informazione più affidabili per i professionisti dell'industria audiovisiva, ha liquidato con un semplice email i giornalisti italiani che lavorano al giornale on line dalla sua nascita e lo hanno portato al successo editoriale. Uno strappo inatteso e immotivato con il Paese che supporta il progetto del Programma Media della Comunità Europea con una somma di gran lunga superiore a quelle degli altri. Il Ministero della Cultura, attraverso la Direzione Generale Cinema guidata da Nicola Borrelli, finanzia infatti il giornale per un terzo del suo budget totale.

Luciana Castellina, che «Cineuropa» l'ha ideato e creato nel 2002 e l'ha sostenuto anche dopo aver lasciato la guida dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero, rassegna le dimissioni da presidente onorario, prendendo le distanze da un'iniziativa presa in perfetta solitudine dal presidente del cda, il produttore belga Hubert Toint.

Assieme al project manager Valerio Caruso, Toint ha deciso di licenziare la parte italiana della redazione giornalistica senza consultare i soci finanziatori o attendere decisioni dell'assemblea generale o del consiglio d'amministrazione. E soprattutto passando sopra i diritti dei lavoratori.

La redazione, composta da 19 giornalisti di varie nazionalità europee i cui contratti per il 2011 sono ancora in sospeso, è insorta e ha condannato i licenziamenti con una lettera al cda. Nessuna risposta fino ad oggi.

La palla adesso è nelle mani della Direzione Generale Cinema che deve decidere sull'opportunità di sostenere un progetto che, attraverso la rete, promuove in tutto il mondo il cinema di qualità, italiano ed europeo. ●



Ettore Scola Il regista compirà 80 anni martedì prossimo

FLORENCE AUBENAS
GIORNALISTA E SCRITTRICE

E stata l'agenzia di collocamento Pôle Emploi a consigliarmi di diventare «donna delle pulizie». Tutto è successo molto in fretta, senza che me ne rendessi veramente conto. Mi ero iscritta *au chômage*, e dunque, all'inizio di marzo del 2009, ero stata ufficialmente inserita negli elenchi dei disoccupati. (...) Durante il primo colloquio, dopo una decina di minuti, una consulente mi aveva detto con tono convincente: «Per il suo progetto personalizzato di accesso al lavoro la soluzione migliore è che si orienti verso la specializzazione di "esperto nel settore della pulizia"».

Nel momento stesso in cui rispondeva «sì», avevo già nella mia la mano della consulente, che, stringendola con forza, mi accompagnava alla porta. Ecco fatto.

Il giorno dell'iscrizione, verso le dieci e tre quarti, in uno degli otto uffici di Pôle Emploi di Caen in attesa siamo già una quindicina. C'è gente, ma non c'è rumore. Al contrario vi regna una calma colma d'ansia, densa, palpabile, che amplifica ogni suono.

(...) Vengo fatta entrare in una stanza in fondo al corridoio, i miei documenti sono fotocopiati e viene compilato un questionario. Il succo del discorso riguarda il modo migliore di presentarmi al primo colloquio orientativo in un altro ufficio all'estremità opposta di Caen, dove sarò «indirizzata nella mia ricerca di lavoro». Devo presentarmi il pomeriggio stesso, o al più tardi l'indomani mattina. La procedura impone che tra le due formalità non passino più di ventiquattrore.

(...) Alle due e dieci di quello stesso giorno, un autobus mi scarica nel posto indicatomi. Sono ampiamente nei tempi. Questa volta l'ufficio è nel quartiere del Mémorial. Nel bel mezzo di una spianata monumentale, costellata di bandiere, mi perdo tra i turisti che visitano il museo di Storia per la Pace.

L'agenzia si trova più in alto, in quello che sembra un hangar. All'interno è divisa in piccoli box, ciascuno dotato di una scrivania e di due sedie. Sottili tramezzi, simili a paraventi, li separano gli uni dagli altri, senza arrivare al soffitto. I colloqui avvengono lì, in mezzo al brusio delle conversazioni e a un continuo andirivieni.

(...) La funzionaria sospira. Accenna ad alzarsi per accogliermi, ma un'altra si è già fatta avanti e mi ha fatta sedere nel suo box. Ha il colpo d'occhio per scoprire il «buon



AUBENAS, LA DONNA DELLE PULIZIE

La reporter finge di essere una disoccupata over 40 in cerca di lavoro. Cosa succede? Il racconto in un libro. Anticipiamo un brano

cliente», colui che riuscirà a collocare facilmente e non finirà nell'elenco fatale dei «disoccupati di lunga data».

Se in un'agenzia ce ne sono troppi, si ha l'intasamento e saltano i premi di produttività.

Il «buon cliente» ha dunque un mo-

desto titolo di studio, una modesta esperienza e una macchina di piccola cilindrata.

«Ha un mezzo di trasporto?»

«No.»

La donna mi fissa: cominciamo male. La macchina è il primo requisito

Florence Aubenas La giornalista francese nei panni di una donna bionda, separata e disoccupata

Da oggi in libreria
Cambiare identità
e scoprire che...



La scatola rossa

Florence Aubenas
traduz. Franca Genta
Bonelli
pagine 266
euro 16,50
Piemme

La giornalista francese Florence Aubenas parte per andare a Cain, non troppo lontano da Parigi. Della sua vecchia identità mantiene solo il nome: si tinge di biondo e rinasce disoccupata senza alcuna esperienza alle spalle, appena separata, in cerca di un lavoro.



richiesto dai potenziali datori di lavoro, persino per attività che non lo richiedono. È qualcosa che ti caratterizza, che dimostra che almeno possiedi i soldi per la benzina, che non hai paura a uscire dalla città, che disponi di un raggio d'azione importante.

«Donna sola? Ultraquarantacinquenne? Nessuna formazione specifica, nessuna busta paga recente?»

Negli occhi della mia consulente scattano tutte le lucine rosse: sto per entrare nella zona «Alto rischio statistico».

Tenta un'ultima domanda: «Ha dei bambini a suo carico?».

Quando rispondo no, la vedo rilassarsi un po', per la prima volta.

(...) «Che cosa ha fatto negli ultimi vent'anni?»

Ripeto la stessa storia che avevo raccontato ai signori Museau, che d'ora in poi racconterò a tutti e che mi serve da alibi: ho conosciuto un uomo che mi ha mantenuta e poi abbandonata. Ormai devo ricominciare a lavorare. Nella mia mente ho esaminato più volte lo scenario e mi è sembrato credibile. Al «mio» uomo ho persino inventato un mestiere, qualora le domande si facessero più insistenti: meccanico nella regione di Parigi. Mi appresto ad aggiungere particolari alla mia storia, ma la consulente taglia corto gentilmente: «Come tutti, certo».

(...) «Mi ha detto che vuole cominciare una nuova vita? Addetta alla manutenzione, che ne pensa? I lavori legati alla pulizia sono il futuro, ma bisogna decidere adesso. Il mercato è in pieno boom, tra poco sarà saturo. Si sta avviando un ciclo di formazione di lavori legati alla pulizia, con un diploma specifico, forse è persino possibile un terzo ciclo. Tra un anno o due, le imprese di pulizia assumeranno soltanto personale diplomato. A quel punto, per persone come lei, prive di qualifica, sarà troppo tardi. Deve decidersi subito, o non avrà nessuna chance.»

(...) Dal mio lato del separé annuncio alla mia consulente che accetto la proposta di diventare «addetta alle pulizie». Ho diritto a uno stage di una giornata «Mestieri della pulizia», a un laboratorio Curriculum vitae e a un «accompagnamento al percorso di ricerca di impiego» della durata di tre mesi, condotto da un centro privato, denominato «Alto rischio statistico». Un questionario indica che le mie «specializzazioni principali e condizioni di esercizio sono la pulizia ordinaria di locali e superfici, la raccolta delle cartacce, la pulitura di mobili e accessori (portacenere, cestini...), la gestione e il controllo dei lavori in svariati siti». Firmo in fondo al foglio.

© Editions de l'Olivier, 2010,
© 2011 - Edizioni Piemme Spa Milano

Sgarbi show «Il ministero non mi ha dato una lira»

Si è trasformata in uno show di più di tre ore di Vittorio Sgarbi la presentazione degli artisti che saranno quest'anno ospitati nel Padiglione Italia della Biennale di Venezia. Sgarbi, nominato dall'ex ministro Bondi curatore del Padiglione, ha accusato il ministero dei Beni culturali di averlo fatto lavorare per un anno a questo progetto senza ricevere nessun compenso e di non avergli concesso gli spazi sufficienti per ospitare tutti gli artisti e le mostre che vorrebbe portare a Venezia. «Finora non ho avuto una lira per il mio lavoro, ho dovuto anticipare le spese e i viaggi di tasca mia: lavoro da un anno come curatore ma c'è una totale assenza di finanziamenti pubblici. L'unica garanzia l'ho avuta da Berlusconi. Non ho visto ancora un contratto e non è detto che lo accetti quando mi verrà presentato», ha affermato il critico d'arte. Il Padiglione voluto da Sgarbi si presenta come un'opera faraonica: 230 artisti esposti solo all'Arsenale di Venezia.

Igiaba Scego tra i vincitori del Mondello

La cerimonia di premiazione della 37esima edizione del premio letterario internazionale Mondello si terrà il 27 maggio nella Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Per l'opera di autore italiano hanno vinto Eugenio Baroncelli, *Mosche d'inverno* (Sellerio); Milo de Angelis, *Quell'andarsene nel buio dei cortili* (Mondadori); Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono* (Rizzoli), per l'opera di autore straniero Javier Cercas, *Anatomia di un istante* (Guanda), il Mondello per la Multiculturalità è andato a Kim Thy, *Riva* (Nottetempo), il Mondello Giovani a Claudia Durastanti, *Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra* (Marsilio), il premio all'Intelligenza d'impresa Targa Archimede: Enzo Sellerio; il premio del presidente della Giuria a Antonio Calabrò, *Cuore di cactus* (Sellerio). La cerimonia di premiazione è promossa dalla Fondazione Banco di Sicilia in collaborazione con la Fondazione Andrea Biondo. ●

Premio Galileo La scienza come un romanzo

Il riconoscimento alla divulgazione avvincente e ben scritta è andato a «C'è spazio per tutti» di Piergiorgio Odifreddi

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Alla fine, ha vinto lui, il matematico impertinente. Piergiorgio Odifreddi si è aggiudicato il premio letterario Galileo con *C'è spazio per tutti* (Mondadori, grazie al voto degli studenti delle 110 scuole italiane che lo hanno scelto tra i cinque finalisti. «L'iniziativa - racconta il sindaco di Padova Flavio Zanonato - è nata cinque anni fa con l'idea di valorizzare la cultura scientifica che da sempre è fortemente presente nella città. Si è pensato così a un premio letterario che proponesse testi di divulgazione scientifica e che coinvolgesse i ragazzi». Il meccanismo è semplice: si parte da 60-70 testi usciti nell'anno e si procede a una prima selezione operata da una giuria di scienziati, giornalisti ed esperti che ne scelgono cinque. Quest'anno sono arrivati in finale, oltre a *C'è spazio per tutti: Il governo dell'acqua* di Andrea Rinaldo, Marsilio; *Osservare l'Universo* di Paolo De Bernardis, Il Mulino; *Come funziona la memoria* di Larry Squire e Eric Kandel, Zanichelli; *L'Italia degli scienziati* di Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi, Bruno Mondadori. «Poi - prosegue il sindaco - la parola passa agli studenti del quarto anno delle superiori. I cinque libri vengono inviati con circa 3 mesi di anticipo rispetto al giorno della premiazione, i ragazzi li leggono e votano».

Temi completamente diversi l'uno dall'altro quelli tra cui si sono dovuti districare gli studenti.

Il libro di Odifreddi ci propone un viaggio affascinante e divertente nei meandri di quella materia che, per molti, è stata un incubo negli anni della scuola: la geometria. Attraverso la sua lunghissima storia, scopriamo che, anche se angoli e triangoli proprio non ci vanno giù, non ci dobbiamo preoccupare perché siamo tutti un po' geometri anche senza esserne coscienti.

Il dissesto ecologico è direttamente connesso al governo dell'acqua e dunque la scienza delle costruzioni idrauliche è la cartina di tornasole per affrontare il dibattito più ampio sui temi della conservazione e dell'uso dell'ambiente naturale e costruito. È questa la tesi da cui parte il libro di Rinaldo per poi addentrarsi in un racconto su casi accaduti nel nostro passato.

Nel volume di De Bernardis, invece, troviamo i passi più importanti del lungo cammino scientifico, dall'età moderna fino alle scoperte più recenti, che ci ha permesso di conoscere quello che sappiamo del nostro universo.

Un neurologo e uno psichiatra (Kandel e Squire) si sono messi insieme per spiegare in modo a tutti comprensibile come funziona la memoria. Il libro cambia alcune delle nostre convinzioni e, per dirla con Kandel, «anche il nostro cervello», visto che molte ricerche hanno dimostrato come il consolidarsi della memoria produca modificazioni fisiologiche nel cervello.

MENTE LIBERA E CRITICA

A 150 anni dall'Unità, è giunto il momento di raccontare il ruolo significativo che la cultura scientifica ha avuto e continua ad avere nella storia d'Italia, nei suoi intrecci fondamentali con politica e società, insieme alla rilevanza profonda dei contributi applicativi e delle scoperte che hanno inciso sulla struttura economica e sul benessere della nazione. L'Italia degli scienziati ripercorre questa storia appassionante, a partire dalle vicende dei suoi protagonisti. «Lo scopo del premio - conclude Zanonato - è promuovere tra i giovani la cultura della razionalità, il ragionare con la testa invece che con la pancia. Siamo sicuri che questo permetterà di far fronte a atteggiamenti irrazionali, come, ad esempio, la repulsione nei confronti degli immigrati». ●



Stonewall, NY, 1969 Un momento della ribellione gay alla retata della polizia

●●
INTERVISTA

LA NOTTE RIBELLE DEI GAY

Al GLBT il documentario
commentato da Stuart Milk, nipote
del militante gay ucciso negli anni 70

PAOLO CALCAGNO
TORINO

Nella notte tra il 27 e il 28 giugno del 1969 la polizia di New York fece l'ennesima irruzione allo Stonewall, locale del «Village» dove si ritrovavano tutte le sere gli omosessuali (uomini e donne) della città. «Mettetevi in fila con il vostro documento d'identità e in pochi minuti potrete ritornare a casa», fu ordinato alla gente che

affollava il bar. Ma per la prima volta i «twilight people» (come si definivano gli omosessuali americani) si ribellarono. «Noi non ce ne andiamo», fu la loro risposta che sorprese i gendarmi. Scoppiò una battaglia che durò tutta la notte. Da quel momento i gay e le lesbiche degli Stati Uniti smisero di subire passivamente i maltrattamenti delle autorità e la «Gay way of life» (il modo di vivere dei gay) cambiò corso. L'emozione di quella notte del '69 e la marcia del «Gay Pride» (orgoglio omosessuale) nei giorni seguenti sono stati ricordati al GLBT Film Festival dal

vibrante documentario di Kate Davis e David Heilbroner *Stonewall Uprising*. A presentare le storiche immagini è intervenuto Stuart Milk, 50 anni, che ha accettato l'invito della rete sui diritti civili, Equality Italia. Stuart è consulente di Obama per la difesa dei diritti civili ed è presidente della Fondazione intitolata a suo zio Harvey Milk, politico statunitense negli anni '70, militante del movimento di liberazione omosessuale e primo componente delle istituzioni statunitensi apertamente gay, poi ucciso a San Francisco, a 48 anni, nel '78.

«Nel '69, essere gay era considerato un crimine e gli omosessuali venivano accusati di essere malati mentali. Spesso, venivano internati in ospedali psichiatrici e alcuni di essi ridotti a larve in seguito a operazioni di lobotomia – ha denunciato Stuart Milk – È importante ricordare il passato per poter andare avanti».

«Oggi, in 6 Stati dell'Unione e in 12 Paesi del mondo è possibile celebrare matrimoni fra gay, ma c'è ancora tanto da fare – ha aggiunto Milk -. Nel Texas e in Georgia esiste ancora quella legge contro i gay, anche se la Corte Federale ne vieta il ricorso. E in Virginia ce n'è un'altra che vieta di servire alcolici ai ragazzi, delinquenti, pazienti psichiatrici e omosessuali. L'eguaglianza davanti alla legge è importante, ma ancora di più lo è l'eguaglianza sociale. Non a caso Obama ha distribuito

un video con cui si rivolge ai gay esortandoli a non suicidarsi. Nelle famiglie e nelle comunità, oggi, c'è più tolleranza verso gli omosessuali, ma il disagio è ancora fortissimo. Grazie all'energia che si sprigionò in quella notte del '69, mio zio Harvey e altri hanno potuto lottare e dare uno stop all'invisibilità che minaccia gli omosessuali».

Stuart Milk, che ha molto apprezzato l'interpretazione da Oscar di suo zio Harvey che ha fornito Sean Penn nel film *Milk*, ha anche commentato le iniziative censorie del ministro Giovanardi contro l'innovativo manifesto di Ikea che ha per protagonisti due maschi che si propongono come coppia. «Molti la pensano come Giovanardi – ha concluso Milk -: per loro i gay non c'entrano con Dio. Del resto, anche il vostro premier ha dichiarato che preferisce le minorenni ai gay. Ma ben vengano queste critiche, perché ci permettono di dimostrare che quei signori sono ridicoli e bugiardi». ●

FESTIVAL: IL PREMIO

Ha vinto «Tomboy» della francese Celine Sciamma, che racconta l'infanzia e l'identità sessuale di una bambina di dieci anni che gioca a fare il maschio. Presto sarà in circolazione nelle sale.



Quei colorati anni Settanta firmati da Béjart

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

In cerca di identità propria, la direzione di Micha van Hoecke punta ancora al Novecento, affidando ai ballerini dell'Opera di Roma opere di grandi maestri, ormai classici. Parliamo di Mr. B., ovvero Balanchine, ovvero il massimo coreografo neoclassico, danzatore al Marijnskij, coreografo per i Ballets Russes di Djaghilev, e infine indiscusso protagonista delle scene di danza americana a capo del New York City Ballet. I primi tratti del poco noto *Walpurgisnacht Ballet* - presentato in questa occasione - risalgono al periodo dei Ballets Russes, ma la versione ultima è del 1980 (quando il NYCB la presentò come indipendente dal resto del *Faust* di Gounod). Nulla di infero o demonico spira su queste fanciulle coi capelli sciolti e dalle vesti setose color pastello. È una danza da notte di mezza estate piuttosto che di Valpurga, dove Faust sembra un giovanotto a Calendimaggio tra belle villanelle. Balanchine, del resto, segue il suo musicalissimo orecchio e Gounod altro non suggerisce se non questo affresco ordinato e piacevolmente danzato (in particolare da Alessandra Amato).

Più offuscata la brillantezza del Tchaikovsky Pas de Deux, pezzo virtuosistico ricorrente in tutti i concorsi di danza, che qui è prematuramente affidato ad Alessia Gay e portato avanti con qualche stanchezza da Giuseppe Picone. Meglio il Robbins notturno, quell'*In the Night* che fa da intermezzo tra Mr. B e l'altro B, Maurice Béjart: tre coppie, sotto un cielo stellato, tre temperature diverse di amore, dal romantico al tumultuoso (Gaia Straccamore e Mario Marozzi, i più vibranti), su languidezze chopiniane. In chiusura, la fastosità colorata anni Settanta di *Gaîté Parisienne*, lavoro semi-autobiografico in cui Béjart tratteggia i suoi sogni di giovane danzatore ai suoi esordi parigini, qui magnificamente interpretato da Alessandro Riga, contornato da personaggi e masse rigogliose come solo il Maestro marsigliese sapeva far ondeggiare in modo così palpitante. Per tutti, la direzione accorta e vivace di Nir Kabaretti, capace di far intonare ritmi e musica senza inutili fanfare. Repliche fino a domenica. ●



«Corpo celeste» Una scena del film di Alice Rohrwacher che sarà a Cannes nella Quinzaine des réalisateurs

«Corpo celeste» Ecco un film contro la Chiesa

È l'esordio coraggioso e sorprendente di Alice Rohrwacher: rappresenterà l'Italia nella «Quinzaine des réalisateurs» a Cannes

GABRIELLA GALLOZZI

Roma

Non è un film sulla Chiesa, ma casomai questa è utilizzata nel mio film solo come lente d'ingrandimento dell'Italia di oggi». Alice Rohrwacher, sorella minore della brava attrice Alba, racconta così quello che in realtà è il tema centrale e fortissimo del suo esordio nel cinema di finzione: *Corpo celeste* che rappresenterà l'Italia nella Quinzaine des réalisateurs al prossimo festival di Cannes. La chiesa, o meglio la spiritualità negata dalla chiesa, è il punto di partenza di questo film coraggioso e sorprendente sia dal punto di vista narrativo che stilistico. Decisamente più forte, in questo senso, di *Habemus papam* anch'esso destinato a portare sulla Croisette il tema della fede, come se improvvisamente il cinema italiano non pensasse ad altro.

Prodotto dalla neonata Tempesta di Carlo Cresto-Dina, destinata al cinema d'autore, *Corpo celeste* racconta la storia di Marta (Yile Vianello),

una tredicenne che, dopo aver vissuto in Svizzera dove è emigrata la sua famiglia, fa ritorno nella nata Reggio Calabria. Un ritorno traumatico, con la sorella maggiore sempre in conflitto con lei ed una madre sola che tira avanti la famiglia lavorando la notte in un forno. Un ambiente chiuso, fatto di televisione sempre accesa, di ragazze già veline e di pranzi dai parenti che non usano più il pesce del Mediterraneo perché «con tutti quegli sbarchi» e quei morti che ci finisco-

Marta

Torna a Reggio Calabria dopo aver vissuto in Svizzera: un disastro...

no dentro non è sicuro, «meglio quello dell'oceano», dice la zia. È in questo clima che il catechismo per la cresima diventa per Marta una «scelta» naturale. O meglio un obbligo, visto che senza «cresima neanche ci si sposa», sottolinea la catechista, motivata dalla sua semplicità primordiale.

Così Marta si troverà ad affrontare i suoi turbamenti adolescenziali in contemporanea con l'educazione alla «fede» fatta da quiz sulla religione, canti («mi sintonizzo con Dio») e balletti come quelli degli show televisivi ed eccessi di violenza, come l'uccisione di una nidia di gattini sull'asfalto. Ma soprattutto a contatto con Don Mario (Salvatore Cantalupo), il parroco locale più interessato al voto di scambio per far carriera che alla spiritualità dei suoi ragazzi. «Non è che fosse una cosa pensata - dice la regista -. Solo che ho fatto alcune indagini è ho scoperto che molto spesso c'è chi nei paesi raccoglie appunto i consensi elettorali e poi, come capita a Don Mario, può dire al politico di riferimento, di valere 700 voti da offrire in cambio di favori alla sua parrocchia». È un film molto duro con la chiesa *Corpo celeste*. Ma non certo con la religione, con quella parte umana della spiritualità che in qualche modo viene sviscerata attraverso il personaggio di don Lorenzo, padre eremita incarnato da Renato Carpentieri che spiega a Marta, infatti, proprio l'umanità di Cristo. «Questo personaggio me lo ha ispirato un intervento di Nick Cave - spiega - in un libro che racconta i diversi modi per leggere la Bibbia».

Quanto alla scelta del catechismo e della cresima spiega la regista: «A tredici, quattordici anni i giovani cattolici devono confermare la scelta fatta dai loro genitori, che hanno voluto battezzarli quand'erano appena nati. È la prima presa di posizione spirituale che un ragazzo deve compiere nella sua vita». Scelta, infatti, che la giovane Marta farà indirizzandosi altrove. ●



GLI ALTRI FILM

Il primo incarico

Una donna in Puglia



Il primo incarico

Regia di Giorgia Cecere
con Isabella Ragonese,
Francesco Chiarello, Alberto
Boll
Italia 2010
Teodora

Giorgia Cecere, sceneggiatrice per Edoardo Winspeare e assistente per Amelio in un paio di film, esordisce con un film ambientato nella Puglia degli anni '50, raccontando la formazione di una giovane donna, divisa tra l'amore per un borghese altolocato e la passione per l'insegnamento. **D.Z.**

Hai paura del buio

Due operaie al Sud



Hai paura del buio

Regia di Massimo Coppola
con Alexandra Pirici, Erica
Fontana, Antonella Attili
Italia 2010
Bim

Massimo Coppola, filosofo, vj, direttore editoriale della casa editrice Isbn, passa «dalla parte del cinema» con un film di grande impatto visivo e di grande coraggio narrativo ambientato in Basilicata. È la storia di una ragazza rumena che vuole rincontrare la madre, tra i Dardenne e Joy Division. **D.Z.**

Tatanka

Il pugile di Saviano



Tatanka

Regia di Giuseppe Gagliardi
Con Clemente Russo,
Rade Serbedzija, Giorgio
Colangeli
Italia 2011
Bolero

Il mondo e l'immaginario di Roberto Saviano tornano sul grande schermo, dopo *Gomorra*. Tratto da un racconto contenuto in *La bellezza e l'inferno*, sceneggiato da Braucci e Gaudioso, gli stessi di *Gomorra*, insieme a Sansone e Sardo, è il vero ritratto di un pugile casertano. **D.Z.**



El Machete Il grande, spaventoso, Danny Trejo

Machete

Regia di Robert Rodriguez, Ethan Maniquis
Con Danni Trejo, Robert De Niro, Jessica Alba
Usa 2010
Lucky Red
**

DARIO ZONTA

Da che parte dobbiamo prendere il Machete? Dalla parte del manico o dalla parte della lama? In entrambi i casi, ci si fa male!

Machete è l'ultimo film di Robert Rodriguez, quarantaduenne allievo indefesso di Tarantino, messicano d'origine, hollywoodiano d'adozione, cresciuto a tortillas e film di serie B in una qualche periferia sul confine con gli States. *Machete* è forse la summa «poetica e politica» del suo cinema, da *El Mariachi* fino a *Planet Terror*, il trailer contenuto in *Grindhouse* di Tarantino, da cui quest'ultimo film ha figliato. Chissà quanti di voi ricordano quel trailer, un'accelerazione divertita e pazzesca nel cuore del pulp splatter, laddove un ex poliziotto messicano, Machete, di nome e di fatto, ricorre alla sua originale affettatrice per fare giustizia di cattivi e politici. Il cuore di quella divertente invenzione, che divertiva per la durata di un trailer, si trasforma qui in un film vero e proprio che si estende su di un lungometraggio come un macellaio che propone i migliori tagli nel bancone della sua macelleria pop.

La storia è appena accennata: Machete è creduto morto, invece si nasconde in Texas. Quando però le ingiustizie della polizia di frontiera e quelle dei malviventi si fanno insopportabili, ciccia fuori e soprattutto tira fuori il suo machete da sotto la

branda per provare sui malcapitati il filo della sua lama e per dare pace e serenità al popolo messicano di frontiera, vessato e massacrato. La storia, ovviamente, è solo un pretesto per sfoderare muscoli e schizzi di sangue, anche se - va detto - all'interno di questo dispositivo da exploitation, Rodriguez inserisce elementi politici forti, come tutto il discorso legato alla gestione della frontiera da parte degli Stati Uniti e alla deriva fascista di alcuni senatori bianchi assatanati di sangue (come quello interpretato da De Niro, davvero efficace).

Ora, dicevamo, da che parte dobbiamo prendere questo Machete? Se lo prendiamo di punta, ovvero dal punto di vista «etico», è sicuro che ci si fa molto male, perché il film è un dichiarato fumettone, consapevole e ironico, che non sopporta atteggiamenti rigorosi e rituali. Se lo prendiamo dalla parte del manico, ovvero se aderiamo senza freni all'incendere devastante della sua azione, allora potremmo comunque farci del male perché se non si hanno i muscoli di Danny Trejo (meraviglioso protagonista del film), torneremo a casa con le braccia a pezzi. Detto altrimenti: è difficile, almeno per chi scrive, cedere senza riserve all'allegro massacro duodenale messo in scena da questo divertito giocattolone senza avere qualche sussulto indignato del superio...

Non è facile scegliere, a meno che si decida di «non scegliere» e di lasciare il machete ai suoi temerari fruitori. Il consiglio del critico è che *Machete* è divertente, iconoclasta, spregiudicato per gli amanti del genere e per quei temerari curiosi che amano spingersi fin sopra la frontiera della loro coscienza estetica! ●

UN
MACHETE
CHE GRONDA
SANGUE

Exploitation all'ennesima
potenza (ma anche denuncia sociale)
nel «giocherello» di Robert Rodriguez

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- Controlli organolettici, igienico-sanitari e microbiologici
- Sistema qualità applicato a tutto il ciclo produttivo (segregazione allergeni, eliminazione di impurità, pulizia da corpi estranei e residui ferrosi, etc...)
- Tracciabilità completa e sostanziale supportata da audit periodici presso i fornitori
- Assistenza tecnica personalizzata e copertura assicurativa



UNI EN 9001:2008
BRC
IFS

KOSHER
ICEA (PRODOTTI BIO)
LAWLABS CIRCUIT

< CERTIFICAZIONI

SA 8000
ISO 14000*
OHSAS 18001*
* In corso di certificazione

MEMBRI DI >



AIIPA
ASSOERBE



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI
fornitore delle più prestigiose industrie alimentari
e delle più importanti catene di supermercati, anche a *private label*

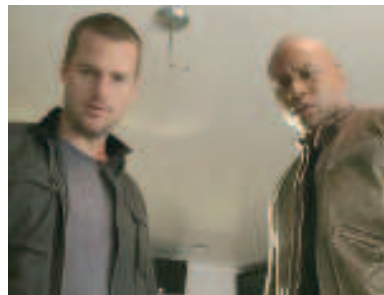
Drogheria e Alimentari SpA • Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 - email: industria@drogheria.com - www.drogheria.com

Drogheria e Alimentari collabora in ricerca applicata con **Università di Pisa, Firenze, Milano e CNR.**

CIAK... SICANTA

RAIUONO - ORE: 21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

QUARTO GRADO

RETE 4 - ORE: 21:10 - NEWS
CON SALVO SOTTILE

SQUADRA ANTIMAFIA 3 - PALERMO OGGI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON FRANCESCO MANDELLI

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
09.00 TG 1
09.30 TG 1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se... a casa di Paola. Show
16.10 La vita in diretta Show.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Ciaik...si canta Show. Conduce Francesco Facchinetti e Belen Rodriguez.
23.15 Premi David di Donatello 2011. Evento
00.35 L'Appuntamento. Rubrica. "Scrittori in Tv". Conduce Gigi Marzullo.
01.05 TG 1 - NOTTE
Tg 1 Focus. Rubrica

Rai 2

06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 TG2 Dossier
10.42 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostrì. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O' Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
21.50 Blue Bloods Telefilm. Con Tom Selleck, Len Cariou, Donnie Wahlberg
22.40 Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.15 Geo & Geo. Rubrica.
17.40 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Presentazione Squadre
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Mi manda RaiTre. Rubrica
23.15 Parla con me. Rubrica. Con Serena Dandini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante.
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.37 Il giorno più lungo Film (USA, 1962). Con John Wayne, Robert Mitchum, Henry Fonda, Richard Burton.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Situation Comedy.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Quarto grado. News
23.20 I bellissimi di r4. Show
23.25 Trappola criminale. Film thriller (USA, 2000). Con Ben Affleck, Gary Sinise, Charlize Theron. Regia di John Frankenheimer.
01.32 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
23.50 Non ti muovere. Film commedia (GB, 2003). Con Sergio Castellitto, Penelope Cruz, Claudia Gerini.
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5 notte. News
02.02 Striscia la notizia. Show

Italia 1

06.30 Instant star. Telefilm
08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Real C.S.I.
10.30 Non ditelo alla sposa. Documentario.
11.50 Uman - Take control. Reality Show
12.10 Cotto e mangiato Rubrica
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 Uman - Take control. Reality Show
14.25 I Simpson. Telefilm.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.15 How i met your... Situation Comedy.
15.45 Zack e cody. Situation Comedy.
16.40 Zeke e Luther. Telefilm.
17.10 Camera cafe'. Situation Comedy.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 ULMAN - TAKE CONTROL!
18.30 Studio aperto
19.02 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Plastik - Ultrabellezza - 3a puntata. Show
00.35 Nip/tuck. Telefilm.
01.35 Poker1mania. Show
02.25 Studio aperto - La giornata
02.40 Media shopping. Televendita
02.55 Chante!. Telefilm.
03.20 Chante!. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosos. Attualità.
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 Attacco: Piattaforma Jennifer. Film (GB, 1980). Con Roger Moore, James Mason. Regia di Andrew V. McLaglen
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Always - Per sempre. Film (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter. Regia di Steven Spielberg
23.30 Tg La7
23.40 Complotti. Rubrica.
00.40 Movie Flash. Rubrica
00.45 Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1 HD

21.10 Apocalypto. Film avventura (USA, 2006). Con R. Youngblood D. Hernandez. Regia di M. Gibson
23.35 Ragazzi miei. Film drammatico (AUS/GBR, 2009). Con C. Owen L. Fraser. Regia di S. Hicks

Sky Cinema Family

21.00 Maga Martina e il libro magico del draghetto. Film commedia (AUT/GER/ITA, 09). Con A. Freund S. Herzog. Regia di S. Ruzowitzky
22.35 Amore 14. Film sentimentale (ITA, 2009). Con V. Olivier B. Flammini. Regia di F. Moccia

Sky Cinema Mania

21.00 Tra le nuvole. Film commedia (USA, 2009). Con G. Clooney A. Kendrick. Regia di J. Reitman
22.55 Solaris. Film fantascienza (USA, 2002). Con G. Clooney N. McElhone. Regia di S. SoderberghS

Cartoon Network

19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Virus Attack.
20.20 Star Wars: The Clone Wars.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 Dual Survival.
23.00 L'invasione delle meduse.
24.00 Come è fatto.

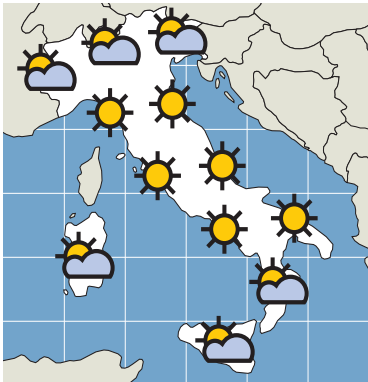
Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 Teen Mom. Show
19.00 MTV News. News
19.05 I soliti idioti. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 I used to be fat. Show
22.00 If you really knew me. Show
23.00 Speciale MTV News. News
23.30 Skins. Show
00.30 Il testimone. Reportage

Il Tempo

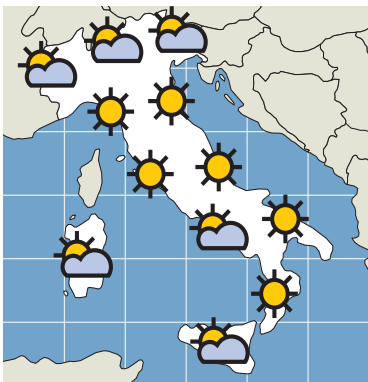


Oggi

NORD ■ giornata soleggiata su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno su tutte le regioni; locali velature sulla Sardegna in serata.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

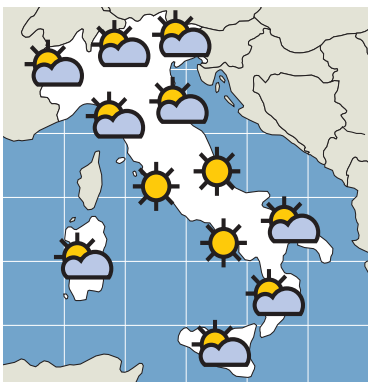


Domani

NORD ■ sereno su tutte le regioni; locali annuvolamenti a ridosso delle aree montuose.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso; velature specie sulla Sardegna a partire dal pomeriggio.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; velature sempre più estese sui rilievi e sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento in serata.

Pillole

LA STAGIONE DELL' ARGENTINA

Punta su interpreti impegnati nel teatro civile il cartellone per stagione 2011-2012 del Teatro Argentina. Aprirà la stagione Marco Paolini con *Itis Galileo*. Fra gli altri spettacoli andrà in scena Glauco Mauri con *Quello che prendi gli schiaffi*. Chiude la stagione Marco Tullio Giordana con *The coast of utopia*.

LETTERATURA CINESE IN CRESCITA

Cresce nel mondo l'interesse per la letteratura cinese di pari passo allo sviluppo dei rapporti economici e politici tra la Cina e l'Occidente. È di questo e non solo che si discuterà nel «Forum della Letteratura sino-italiana» promosso oggi a Roma dall'Isiao, l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente. Partecipa anche il decano dei sinologi italiani Lionello Lanciotti.



Un concerto per Ivan Della Mea

■ A due anni dalla scomparsa di Ivan Della Mea, stasera a Treviso una serata dedicata alla memoria del cantautore e poeta del movimento. Alle 20.45, presso l'auditorium Cgil di Via Dandolo. Sul palco Gualtiero Bertelli, Claudio Lolli, i Gang e Alberto Cantone. Il ricavato andrà ad Emergency.

NANEROTTOLI

Marina B.

Toni Jop

Chi ha detto: «La leadership non si trasmette in via ereditaria o per investitura, ciascuno se la deve meritare sul campo»? Vi aiutiamo: è una donna manager. Soprattutto è una figlia. Sufficiente? Altro aiuto: suo padre la leadership l'ha avuta in dono dalla politica, anzi direttamente da Craxi che gli ha praticamente regalato quasi tutto quel-

lo che ha, a cominciare dal potere economico, poiché se vostra zia Eunice avesse ottenuto le frequenze tv che invece sono finite nelle sue mani, a quest'ora sareste nipoti della donna più ricca del paese e il padre di quella teorica della leadership sarebbe un palazzinaro inutilmente iscritto nelle liste della P2. Di chi stiamo parlando? Della signora Marina Berlusconi, piazzata in testa alla Mondadori per via ereditaria e per investitura. Fuori da questo contesto, la nostra manager ora, per citare Jan-nacci, sembrerebbe «nisùn». Per faccia tosta ereditaria, contano sul fatto che siamo dei bamba. Basterà? ❖

CENTO LIBRERIE DI ROMA

LA FABBRICA DEI LIBRI

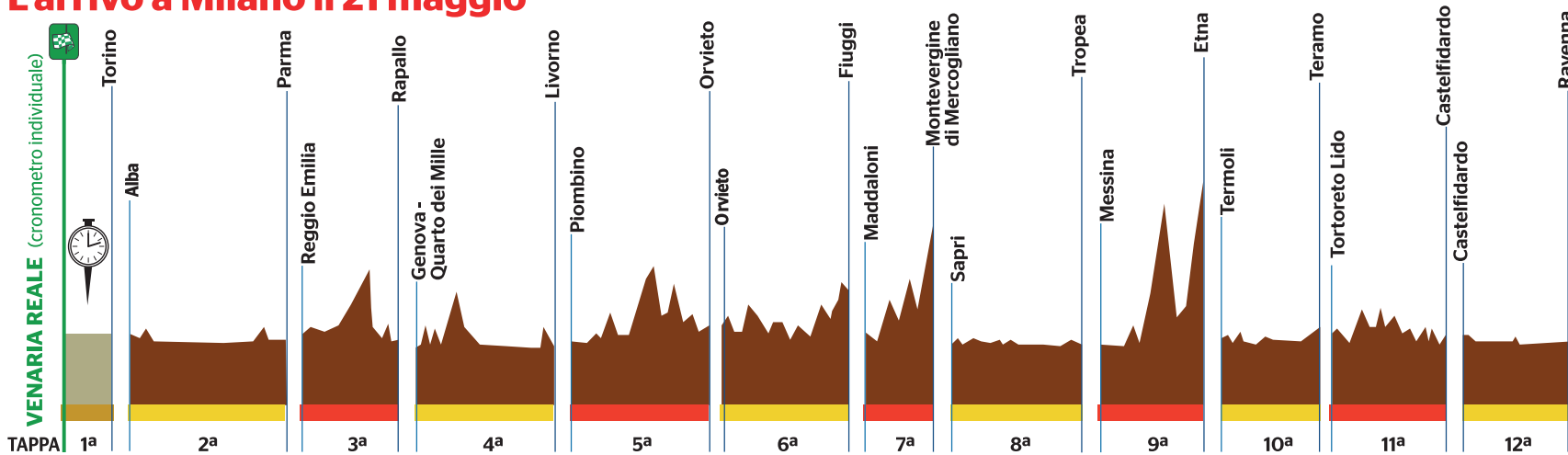
Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



Chi voleva una figlia d'arte per espugnare il Ventesimo Municipio: è Rossella Croce, figlia di Remo, storico proprietario di una delle librerie più belle di Roma, in corso Vittorio Emanuele (oggi rilevata da Rodrigo Dias, già presidente Ali), ad aver piantato il seme del libro, con il bookshop a lei intestato, nella circoscrizione più refrattaria alla pagina della Capitale (un caso sia l'unica che pertinacemente vota a destra?). I trentametriquadri in via Cortina d'Ampezzo, zona di palestre-boutiques-centri estetici-spa, sono lì dal 2004, come ci informa la *Guida alle librerie indipendenti di Roma* di Roberta Barbi, Sara Regimenti ed Eglide Veri uscita per Nda. Per decenni la ricca Ventesima s'è accontentata d'un cartolina-libraio nella «storica» piazza Jacini e di quell'involontario e contorto omaggio al libro che sono i lucchetti piazzati a Ponte Milvio dai fans di Moccia. E ora, in pochi anni, doppio colpo: da quest'inverno ha aperto i battenti anche la nuova Fanucci, in via di Vigna Stelluti (nella Guida appare solo quella più vecchia, in piazza Madama). Significa qualcosa? Data la composizione sociale della zona, significa che il libro è ridiventato uno status symbol, oppure che a forza di vestirsi e travestirsi è riuscito a darsi l'aria dell'oggetto godereccio, non troppo colto, voluttuario? È, questa Guida, un oggetto curioso. Di librerie ne recensisce 105. A leggere il numero si pensa «tante!». In realtà ne mancano alcune, come *Il Seme* in zona Mazzini. E, in quelle 105, sono comprese librerie antiquarie e specialistiche, quindi con una «ragione sociale» diversa. Ma certo scorrere le pagine della Guida, con fotografie dei locali e commenti degli esercenti, significa vedere Roma con occhi singolari: quelli di una Resistenza molecolare e testarda a ignoranza e idiozia... ❖

L'arrivo a Milano il 21 maggio

**ALBERTO CONTADOR**

Madrid, 6 dicembre 1982. Ha vinto 3 Tour de France un Giro d'Italia e una Vuelta a España.

**VINCENZO NIBALI**

Messina, 14 novembre 1984. Ha vinto un giro del Trentino un Giro di Slovenia e una Vuelta a España

**MICHELE SCARPONI**

Filottrano (AN), 25 settembre 1979. Una Tirreno-Adriatico, un Giro del Trentino e due volte la Settimana Lombarda.

La gara

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Il favorito numero uno del Giro rischia di correre, vincere e poi perdere la maglia rosa a tavolino a fine giugno. È la storia di Alberto Contador Velasco e del ciclismo che domani si mette in marcia da Venaria Reale per l'edizione numero 94 della corsa rosa, un insieme di ipocrisia e garantismo sul cui retroattivamente si pronuncerà il Tas di Losanna. La posizione del campione spagnolo è paradossale; quella di altri, come Ballan e Bruseghin, coinvolti in un'inchiesta della Procura di Mantova e sospesi dalle proprie squadre, è risolta a priori. Del resto la Rcs non vuole «impresentabili» al Giro: niente inquisiti, alla faccia del garantismo. La colpa dei quali, poi, alla fine, è quella di non essere Contador e non portare audience, denaro, visibilità (però Ballan è un ex campione del mondo e Bruseghin, campione del mondo in pectore dei gregari, è un corridore amatissimo dai tifosi italiani). La legge è selettiva. La Federazione italiana ciclismo ha lancia-

Tante salite e tre crono

Quattro nomi per il Giro più duro

Parte domani la 94ª Corsa Rosa che avrà la cima Coppi a Giau (2.236 metri) Lo spagnolo Contador, favorito d'obbligo, aspetta una sentenza a giugno...

to a inizio maggio una casella di posta elettronica attraverso cui, in forma anonima e riservata - quindi attraverso la delazione spontanea -, denunciare casi di doping, mestieranti, medici discussi o atleti spericolati, dunque abbattere il doppio muro di omertà e paura che tiene in scacco il ciclismo da anni.

Tanti tornano, scontato il dovuto: tornano Sella e Di Luca, si riaffaccia il

mistero Rujano, corrono con ambizioni molti spagnoli emergenti, non ci sono gli Schleck, e le squadre, generalmente, sono abbastanza deboli. Tanti capitani e pochi gregari.

Alla fine la squadra più forte è paradossalmente la discussa Lampre rimaneggiata dall'inchiesta mantovana ma capace di far stare tranquillo il capitano Scarponi, affiancandolo con i vari Marzano, Spezialetti, dal giovane e forte Diego Ulissi, da Nie-

miec e Righi, e in più con Alessandro Petacchi che vorrà artigliare almeno una delle sole cinque tappe pianeggianti.

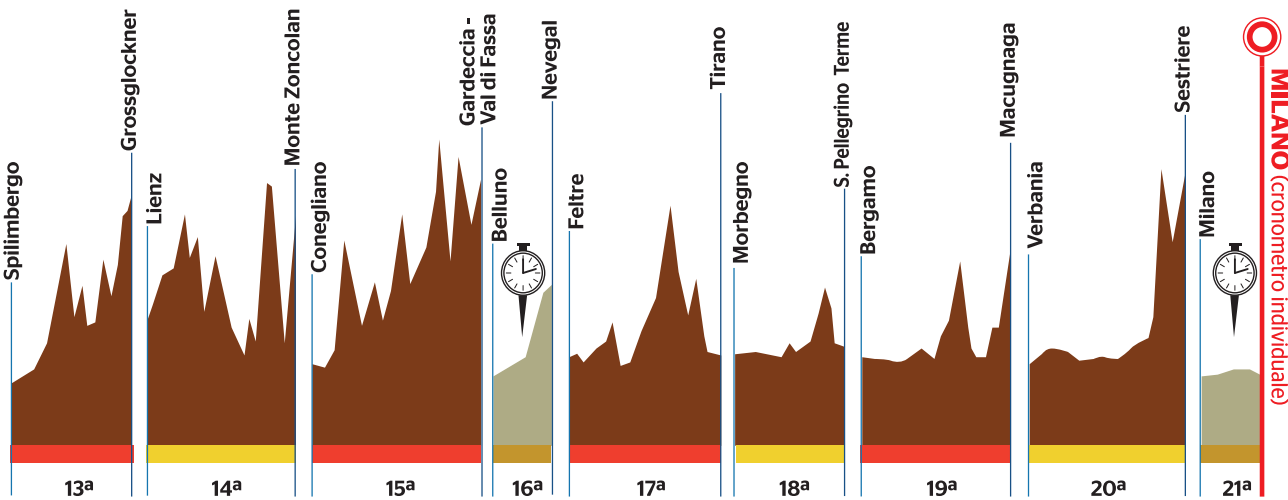
«Ci siamo compattati e abbiamo fatto gruppo - dice Scarponi commentando l'inchiesta "spacca Lampre" -, abbiamo preso la strada giusta, e questo ci rafforza. Contador è il più forte ma io e lui partiamo alla pari. Questo Giro me lo voglio giocare fino all'ultimo».



Alex-Juve Ancora un anno

Alessandro Del Piero ha firmato (nello stadio in costruzione a Torino) il contratto che lo lega ancora un anno alla Juve. Dall'esordio in A (12/9/93, Foggia-Juve 1-1) Del Piero ha collezionato 674 presenze in bianconero e 283 gol, vincendo 7 scudetti (2 revocati), 1 Champions, 1 Intercontinentale, 1 Supercoppa Europea, 1 Coppa Italia e 4 Supercoppe Italiane.

R Giorni di riposo: tra la 9ª e la 10ª tappa e tra la 15ª e la 16ª tappa



DENIS MENCHOV

Orlè, 25 gennaio 1978. Ha vinto un Giro del Delfinato un Giro d'Italia e due Vuelta a España

Le scommesse

I bookmaker puntano sullo spagnolo Sella «re» degli scalatori in maglia verde

I bookmaker non hanno dubbi: è Alberto Contador il favorito per la vittoria del Giro. Le quote, infatti, lo danno a 1.73. Dietro di lui, Vincenzo Nibali: reduce da una stagione strepitosa, il ciclista della Liquigas si gioca a 5.50, seguito a 7.00 dall'altro italiano Michele Scarponi, altra rivelazione nella scorsa edizione del Giro. Dietro al gruppo di favoriti, gli inseguitori Igor Anton e Joaquim Rodriguez (a 15.00) e Denis Menchov (17.00). Roman Kreuziger infine potrebbe essere la gran sorpresa, e parte da quota 34.00. I bookmaker aprono le giocate anche sul «re» della scalata, con Emanuele Sella che nei pronostici contende la maglia verde allo spagnolo Contador. Testa a testa tra i due, con il ciclista della Androni leggermente favorito (4.50 contro 6.50).

Scarponi è il terzo favorito: dietro Contador c'è Vincenzo Nibali, forte del salto di qualità del 2010 - terzo al Giro, primo alla Vuelta -, bravo alla Liegi, solido e capitano unico della Liquigas che ha perso strada facendo Ivan Basso, indietro di condizione. Dietro c'è Denis Menchov, che due anni fa vinse a sorpresa e ora si ripresenta come leader della nuova Geox, squadra del circuito Continental - la serie B del ciclismo - però ricchissima di talenti, sebbene un po' datati: Sastre, Cobo, Ardila più i giovani e interessanti Valls e Duarte. Sotto Menchov i due spagnoli più forti, Igor Anton e Joaquim Rodriguez, gli avversari più seri di Nibali alla Vuelta 2010, eliminati dalla sfortuna dopo aver dominato in montagna: sono corridori pericolosi, e le salite sono tantissime, infinite. Sarà forse il Giro più duro di sempre - «mai visto niente del genere» dice Contador alla vigilia -, e basti citare le due salite principali: lo Zoncolan e il Colle delle Finestre. Due delle montagne più dure d'Europa, a distanza di una settimana.

Gli arrivi in salita saranno 8, un record, una «vueltezzazione» del Giro sempre più spiccata. Il Tour ama le salite lunghe, le cronometro, tante

tappe di trasferimento. Il Giro e la Vuelta puntano sullo spettacolo del sudore e della fatica estrema: tappe non lunghissime, ripidissimi arrivi, pochissima cronometro e a *babbo morto*, solo l'ultimo giorno, a Milano, a giochi con ogni probabilità già fatti. In verità di cronometro ce ne sono altre due: una, alla prima tappa, una cronosquadra da Venaria Reale a Torino, la tappa che festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia nella prima capitale del Regno. La seconda crono è in salita, a Nevegal, e là le cose saranno molto serie.

Si scende al Sud dal Piemonte, si sale a Montevergine e poi sull'Etna - spettacolo vero -, poi si torna verso il nord, costeggiando l'Adriatico e puntando verso il Veneto e il Friuli. Si va in Austria, sugli Alti Tauri salendo verso il Grossglockner, all'inizio della seconda settimana. Poi lo Zoncolan, il giorno dopo ancora salite con Giau - Cima Coppi a 2236 metri -, Marmolada e Gardecchia, durissima cavalcata dolomitica, probabilmente, al di là dei nomi, la tappa più dura. Terza settimana non difficile, se non il penultimo giorno, con Finestre e Sestriere nel finale di una frazione per lo più pianeggiante. 31 km finali a cronometro, a Milano. Più che la squadra, complessivamente, servi-

ranno le gambe: tante volte i corridori arriveranno uno contro uno.

Contador è il più completo, Nibali il più fondista, Scarponi il più scalatore dei tre. Il podio dovrebbe essere fatto, l'ordine lo decideranno la strada, le cadute o gli errori: chissà se si ripeterà la fuga bidone dell'Aquila 2010, venti minuti di vantaggio per un gruppo folto e Arroyo che quasi vince il Giro. Nessuna squadra ha due capitani, il margine per gli errori è dunque limitato. Impressiona la debolezza di squadre che hanno dominato finora la stagione: la Leopard, la Radio-shack, la Omega-pharma Lotto, venute per onore di firma e per i doveri cui costringe il Pro Tour. Velocisti, pochissimi: se ne contano meno di dieci, ci sono Cavendish e Farrar oltre a Petacchi, il giovane Modolo, la promessa Chicchi ma non le due giovanissime sorprese italiane dello sprint Viviani e Guardini. Può essere un bel Giro, indubbiamente sarà duro, senz'altro sarà aperto. Lo vincerà il più forte, poi occhio: a fine giugno il Tas potrebbe cambiare il finale della storia, e le conseguenze sul ciclismo sarebbero devastanti. Il Giro gioca una carta rischiosa. Ma ora parli l'asfalto. ♦

Basket, Siena assalta l'Europa Stasera in Spagna sfida a Obradovic

Il quarto assalto alla vetta d'Europa, per Siena, la parete è sempre più ripida. Stasera a Barcellona (Palau Sant Jordi ore 18) c'è un derby biancoverde che per il Montepaschi è il confine tra la consacrazione e la disperazione. Dall'altra parte c'è il Panathinaikos che, nonostante gli anni e i capelli bianchi, resta il gattaccio da pelare peggiore che potesse capitare. Ha l'allenatore più vincente, Zeliko Obradovic, sette coppe dei campioni dal 1992, quattro delle quali proprio coi biancoverdi di Atene che sono i più vincenti nel continente in epoca moderna. E poi, tra tante stelle, hanno anche Dimitris Diamantidis, sei volte miglior difensore dell'Eurolega e senz'altro uno dei migliori uomini squadra in circolazione. Dall'altra parte (alle 21) c'è Real Madrid-Maccabi Tel Aviv, e per i blancos della capitale c'è almeno la consolazione di giocare le final four nella tana del Barcellona, eliminato da Obradovic, proprio dopo l'eliminazione di Mourinho da parte di Guardiola.

Pensa ad altro Siena che dopo

Tabù semifinale

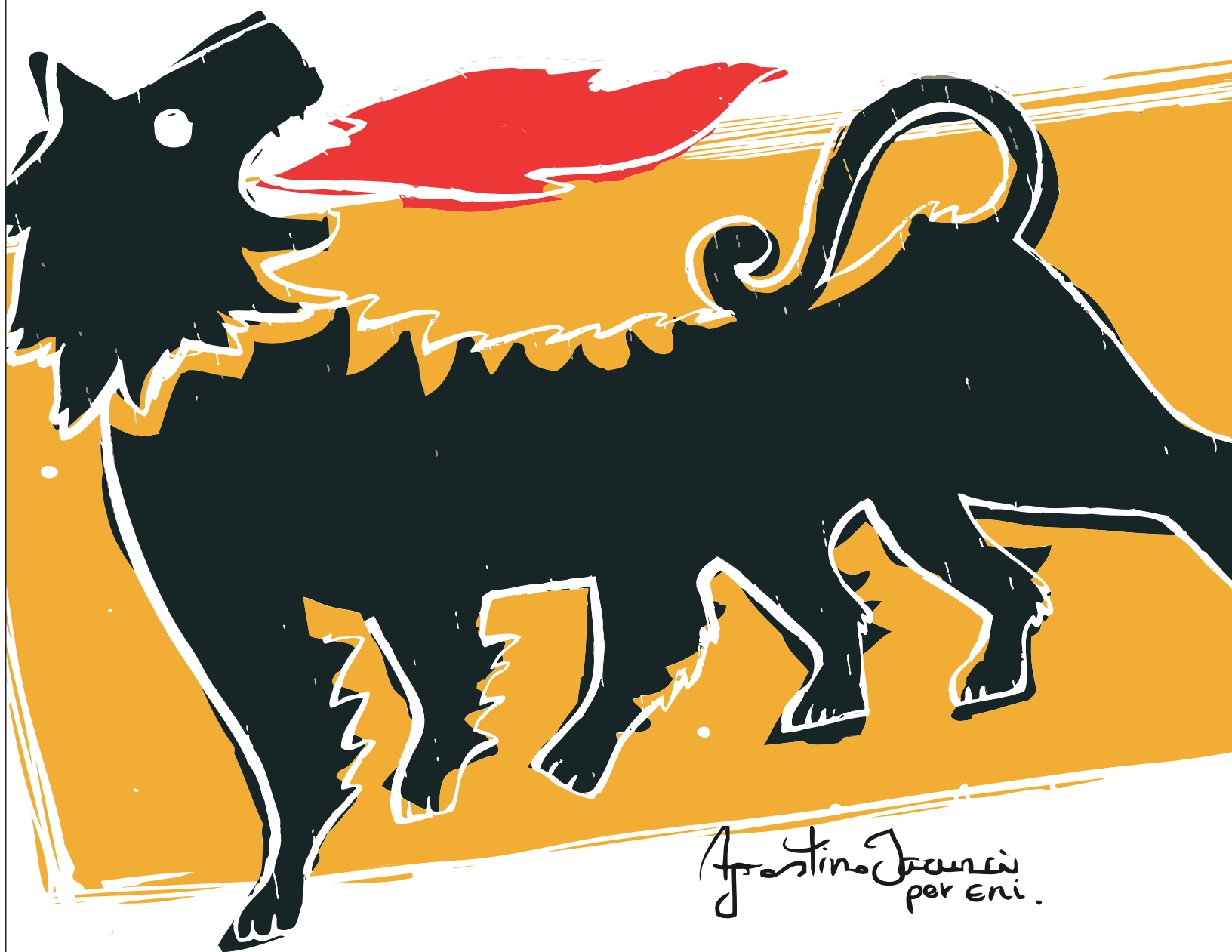
I toscani fuori per tre volte alle soglie della finale di Eurolega

quattro scudetti di fila e una squadra rivoltata come un calzino la scorsa estate, non ha più nessuna ambizione e sfida che non sia sedersi sul trono dell'Eurolega. Troppo forte per l'Italia, dove da sola regge l'intero movimento dei canestri, troppo imperfetta per il continente dove, fino adesso, si è sempre fermata in semifinale. L'ultima volta, tre anni fa, ancora in Spagna, nelle final four che Ettore Messina regalò per l'ultima volta al Cska, prima di prendere proprio la via di Madrid. Via Mc Intyre, Sato ed Eze, ossia l'architrave della squadra vincente dell'ultimo lustro, chiavi affidate a Mc Caleb, che però si è rotto un piede in gennaio, costringendo Pianigiani a rifare un'altra mezza rivoluzione. È arrivato Hairston e soprattutto Marko Jaric, per nulla a pancia piena dopo gli anni Nba. È stato proprio lui a trascinare Siena nella serie contro l'Olympiakos, partita malissimo (-48) al Pireo e finita con una galoppata. Se solo chi cade può risorgere, Siena ha il sepolcro spalancato.

MAX DI SANTE

il cane a sei zampe

mostra a cura di eni



Torino, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, via Nizza 230
dal 21 aprile al 22 maggio 2011

una mostra per raccontare la storia di eni dalle origini a oggi.
un percorso multimediale attraverso immagini, documenti originali,
memorabilia, filmati aziendali, caroselli e vignette satiriche.

dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 19.00 - giorno di chiusura lunedì
ingresso libero



eni

eni.com